

MEMORIE
DELLA
REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO

SERIE II. — TOM. XXXVIII

SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

TORINO
ERMANNO LOESCHER
Libraio della R. Accademia delle Scienze
S. M D C C C L X X X V I I I

VITA DI SANT'ILARIONE

E

MARTIRIO DI SANT'IGNAZIO

VESCOVO D'ANTIOCHIA

Trascritti e tradotti dai Papiri Copti del Museo di Torino

DA

F R A N C E S C O R O S S I

Approvata nell'adunanza del 2 Maggio 1886

Ilarione, il discepolo di Sant' Antonio e padre del monachismo nella Palestina, come il suo maestro lo fu nella valle del Nilo, divise col grande asceta della Tebaide la gloria di avere avuto un illustre scrittore che ci tramandò la memoria della sua santa ed operosa vita. San Gerolamo, che visitava pochi anni dopo la morte di Sant' Ilarione i numerosi monasteri da lui fondati, e raccoglieva dalla bocca de' suoi discepoli e specialmente da Esichio, il compagno prediletto del santo anacoreta, tutti i fatti e prodigi da lui operati, ne scrisse, con somma diligenza, in lingua latina la vita che venne dal suo coetaneo San Sofronio tradotta in greco.

Fu su questa traduzione greca di San Sofronio, come avvedutamente congetturava il Peyron nella prefazione del suo tanto lodato *Lexicon Copticum* (1), che il monaco copto scrisse la vita di Sant' Ilarione, la quale ora si conserva nella collezione dei papiri copti del nostro Museo.

E come la vita in lingua latina dettata da questo illustre Padre della Chiesa rese popolare in tutto l'occidente il nome di Sant' Ilarione, così la traduzione greca di San Sofronio diffuse per tutto l'oriente la fama del santo nome, di guisa che in

(1) Il Peyron nella prefazione del suo *Lexicon* accennando le fonti a cui attinse per la formazione del suo dizionario, così descrive il nostro manoscritto: « *Papyrus quintus Taurinensis, foliorum 49, tenet vitam S Hilarionis, quae plane consentit cum illa quae Hierouymo auctori tributa edita est in eius operibus, tom. II, p. 14 ed. Venetae 1767. Excipe tamen, quod nostra Epistolae, vel Allocutionis ad Fratres speciem praesefert, nam interdum haec phrasis occurrit *Vobis, dilecti fratres, aliud miraculum referam*; fusior etiam est in nonnullis, minimis tamen, adiunctis persequendis. Graecis vocibus interspersa translata sicut a graeca versione Sophronii, de qua lege Maurinos Patres in *Admonitione in vitas Pauli, Hilarionis et Malchi** ».

Palestina, dove Esichio trasportava il cadavere del suo maestro da prima seppellito in Cipro, egli veniva ben presto innalzato agli onori dell'altare ed il suo nome festeggiavasi ogni anno con solenni pompe da quella divota popolazione.

Nel nostro manoscritto manca ora di questa vita il principio. Inoltre il racconto è spesse volte interrotto per rotture del papiro, ed io nella mia traduzione ho cercato di supplire alle lacune prodotte da queste rotture colla vita latina di San Gerolamo, dalla quale ho pure tratto le prime pagine che sono mancanti nel nostro manoscritto. Perchè poi il lettore possa tosto riconoscere nella mia traduzione quello che è proprio del testo copto da ciò che appartiene a San Gerolamo, scriverò in corsivo le cose tolte da quest'ultimo scrittore.

Come gli altri papiri della nostra collezione anche questi della vita di Sant'Ilario furono incollati su fogli di carta leggera e trasparente, ed il primo foglio porta il numero 19 (I^o); ma io ho avuto in questi giorni la fortuna di trovare nei frammenti di papiri non stati per anco incollati sulla carta, alcuni frammenti che appartengono a questo codice. Quello di maggior estensione, che io riprodurrò in fac-simile nelle due tavole unite a questa Memoria, forma due pagine di testo, che precedono immeliatamente il primo dei fogli incollati su carta di questo manoscritto e dovevano portare i numeri ora distrutti, 17 (I^g) e 18 (I^h). Gli altri sono piccolissimi frammenti che dovevano pure far parte delle prime pagine di questa vita, come si può arguire dalle poche frasi leggibili e che io porrò in appendice al testo.

Se quindi noi pensiamo al deplorevole stato, in cui pervenne a Torino questa preziosa collezione dei papiri copti, che così vivamente impressionò il nostro Peyron da fargli scrivere quelle severe parole che si leggono nella prefazione del suo *Lexicon* (1), e questo fatto colleghiamo con l'esistenza di questi vari frammenti, noi abbiamo ben ragione di credere, che questo prezioso codice fosse pervenuto completo nelle mani dell'illustre raccoglitore delle nostre antichità egizie, Bernardino Drovetti, e solo a quella incuria, che già nella spedizione dall'Egitto di questa nostra rinomata collezione produsse la rovina del celebre papiro cronologico regio, hassi da attribuire la dispersione delle prime pagine di questo codice, il più importante per lo studio della lingua e grammatica copta, della nostra collezione. Imperocchè oltre alle parole nuove od usate con un valore del tutto nuovo, noi qui troviamo frequentemente la contrazione del dittongo *ei* in *i*, che il signor Révillout considera come un carattere distintivo del dialetto menfitico, non solo nelle parole greche, ma anche nelle copte, come ad esempio in *ni* per *nei* nella prima persona singolare dell'imperfetto, forma già segnalata dal Kirker, e reputata erronea dal Peyron.

Degna pure di nota fra le parole greche è la forma *παλλιον* per il latino *pallium*. Fra le forme del tutto nuove citerò il numero ottanta rappresentato nel nostro testo al modo francese *πτωτοστοιχε*, quattro volte venti (2), invece di *εγγε* teb., *εγγε* menf., dato da tutti i grammatici e lessicografi.

¹¹ Su questo stato dei papiro copti così scrive il Peyron: « Hic aliquie infra describendi papyri in area constipati ad nos ab Aegypto delati sunt, quam cum ego aperuisssem, infandani vidi ac deploravi papyrorum cladem ».

Il testo a pag. V dice: **χιττίσε επί** ότι προσέπε **ως** ητοχοτάτε **εγλό** εποτεσσικ επιτίρη, dal sessantesimoquarto anno sino all'ottantesimo cessò assolutamente di mangiar pane.

Ad esempio di vocaboli con valore nuovo ricordo specialmente la radice **ωωψ**, che nel vocabolario del Peyron e degli altri lessicografi vale *destruere, desolare*, e nel nostro testo significa evidentemente *lavare* (1).

La importanza di questo codice fu riconosciuta pure dal Peyron, il quale lo ha citato non meno di cento ottanta volte nel suo *Lexicon*, onde si può dire che non vi è pagina di questo manoscritto che non sia ivi menzionata.

A compimento di questo mio quarto fascicolo dei testi copti del Museo torinese aggiungerò il martirio di Sant'Ignazio, vescovo di Antiochia. Il monaco copto che scrisse la storia di questo martirio narra un lungo dialogo tra l'imperatore Traiano ed il santo vescovo, avvenuto, secondo lui, in Roma, mentre più giustamente un altro storico greco di questo stesso martirio (2) fa succedere il dialogo in Antiochia. Secondo quest'ultimo scrittore, Traiano nell'anno nono del suo regno, inorgoglitosi per le vittorie riportate sugli Sciti e sui Daci, credendo mancare ancora alla sua gloria la sottomissione dei Cristiani, pubblicò un editto minacciante i più terribili tormenti e la morte a chi non sacrificasse agli dèi da lui venerati. Sant'Ignazio temendo per la sua Chiesa, si presentò a Traiano che allora si trovava in Antiochia, d'onde preparavasi a marciare contro i Parti; e qui avvenne il dialogo fra l'imperatore ed il santo vescovo, in fine del quale Traiano ordinò, che il grande atleta di Cristo fosse dai soldati condotto incatenato a Roma, e dato alle fiere nel circo a spettacolo alla plebe. Pone quinli quest'autore il martirio di Sant'Ignazio ai venti di dicembre sotto il consolato di Sura e di Senecio II.

Il Peyron nel sommario, che dà dei codici copti del nostro Museo nella già citata prefazione del suo *Lexicon*, giudica un po' severamente questo nostro manoscritto così descrivendolo: « Martyrium Sancti Ignatii Antiochiae Episcopi spurium et fabellis seatens: « praeter cetera absurdia refert longos sermones, qui Ignatium inter et Traianum Romae « intercesserunt, tum varia tormentorum genera, quibus Imperator Martyris constantiam « vincere ante extreum supplicium confidebat. Nihil tale habent eius acta sincera « a Colleterio (*Patres Apostolici*) edita; constat enim Traianum post Particam expe- « ditionem nunquam Romam rediisse ».

Il testo del martirio di Sant'Ignazio si trova pure in dialetto menfitico fra i manoscritti copti del Museo Vaticano, ed il signor Révillout nel giornale da lui diretto col titolo: *Rerue Egyptologique*, accennando all'importanza di queste due versioni copte che, come fa osservare, illustrano e correggono il testo greco di questo martirio, pubblicato nel 1857 a Lipsia da Costantino Tischendorf, cominciava nel 1883 in quel giornale (3) la pubblicazione dei due manoscritti copti, ma di questo suo lavoro finora non abbiamo che le sei prime pagine senza alcuna traduzione.

Il testo menfitico del Vaticano venne poscia pubblicato l'anno scorso a Londra

(1) Pag. (17), τέοοτιε ζε ετθιωωτι ἀπτωφε επεθ ειχω ἀμος ζε οργωι
η ροτο ηε παι ε..... parole che sono la traduzione letterale di queste di San Gerolamo
« saccumque semel fuerat indutus, nunquam lavans et superfluum esse dicens munditas in cilicio
quaerere) »

(2) V. Bibliotheca Veterum Patrum cura et studio Andreae Gallandii tomus I, pag. 294.

(3) Revue Egyptologique fondée sous la direction de MM. H. Brugsch, F. Chabas, Eug. Révillout,
troisième année, n. 5, pag. 34. Paris, 1883.

sopra una copia dell'illustre siriologo professore Ignazio Guidi, dal sig. L. B. Lightfoot nel secondo volume dell'opera *The apostolic fathers*, col titolo speciale di *S. Ignatius S. Polycarp.*

Dal confronto di questi due testi risulta mancare nel nostro manoscritto tre pagine, cioè la prima, la quarantesima e la quarantesima prima, mentre la ventesima seconda e la ventesima terza del nostro manoscritto non esistono nel testo menfitico del Vaticano. Questo esame mi ha giovato eziandio a riempire le lacune prodotte nel nostro testo dalle rotture del papiro, e correggere gli errori, non infrequenti in questi manoscritti, degli amanuensi.

Spero quindi che non riuscirà del tutto inutile la stampa del testo tebano del Museo di Torino, e così continuando la pubblicazione dei nostri codici copti verrò a soddisfare al desiderio espressomi da illustri coptologi, e ad attestare, che l'Italia non assiste indifferente alla nobile gara, che per l'incremento di questi studi si va suscitando in ogni parte d'Europa colla pubblicazione dei manoscritti copti che giacevano obliati nelle collezioni.

TESTO COPTO-TEBANO DELLA VITA DI SANT'ILARIONE

Ι	χε εϊ .. π	· · · · ·	εποοτ πγοοτ
	····· τ'	· · · · ·	.. ειρε ρ
	ονδ σε οη	πνδα · · · ατ π .
	αγονεκε ε	επι οτφαπ τεο
	εραι εχπ	τεσια .. πνδα	ψη ⁺ σε τε
	τεψισε	καριος χε	τ . . . τ. τ
	π.ει οτ.πι	κιπ εφεπ	πτεψιη ⁺
	εχος αφι	επτασε π	ατω πεο
	οτε εγοηπ	ροιπε . . .	χοσε . . .
	επι πεψοι	τεφε . . .	εαρ εο . .
	ροοτε επ	ωτ . . .	ατω αφετ
	πεψι		ποιπε
	ατω οη αφ	Ι	.. επφλδ
	χιοτε επνδ		εψτωοη
	επ επνδ		εα πκατνδ
	καριος επ		επ πμοηπ
	οτφαστι		εωοτ ε . . .
	τε π εψψο
	· · · · ·		· . επ
	· · · · ει		ροιπε ρ
	πιβ α . . .		προοτ ρ
	ει επεο . .		ηπασχα
	ειχωι εψ		αψικοτψ
	. εχ κα . .		(laeuna di tre linee)
	εε πσωε		
	εψχω εψωε		
	χε ελεψοτ		
	ωψ επ . .		
	π		
			Ι εοοτ εψεψ
			εοτ . (τσ)οοτ
			Τ πε σε ετεψ
			ωωι εψ
			ψοψ (ε)πεψ

εφω ḥμος	ꝝ πιψε ^{sic} πζης	ꝝ τοψτ
ζε οτρων	(τη)ε παρ	ατω πετ
πιροτ(ο) πε	ωιτ εφοτ	εω(ια) τη
παΐ ε.. πε	ωιτ ḥττοτ	ꝝ ζε αψ
πισ οτρ(οο)τ'	εφορψ κε	ρ... οζι
πε εεραθε	ꝝ ουψε ^{sic} προττ αψ
.... πτ	πε ειτρωτ	(lacuna di 4 o 5 linee)
τειωψ	(πο)τοε(ικ)	
πκεωτη.	πιοτωτ εψ	ꝝ ππερ . ατω
περη(αΦ)η	(ωοτ)ωοτ ει	ωα οε ^{απ}
ετ(οταδ)ε	(lacuna di due linee)	ꝝ ουψε ^{sic} π
πε	(τιε)ρχοτ(τ)	ροψπε ^{απ}
(lacuna di 4 o 5 linee)	ε(αψ)γε π	πεψωπ
ωεετε . πτ	ροψπε ωα	πεψερ
πισ τρετ	τιερψιασ	(κ)ρατετε
οτω ζε ει	πετροτ(ωι)	ειιο(ι) πτ
ωληλ ατω εη	πρεπεπ	δε' πιοτωτ
ψαλλει ωω	(τη)δ παρ(ριος)	δε λαατ απ
ερε πιοττε	... πιρε...	πιροπωρα
ραθτη πε	... επ...	ζιτ πεοτο
ωαψελητα ^{sic}	(lacuna di 2 o 3 linee)	ειψ ζε ε
πε' πτ...		τιερατ π
....	ω.. πετοτ	τε(ρε)ψπατ
....	... ζιτ	επ(εψ)εω
τιε(ρχοτ)	(ια)ρβοτε	(ια) ... φ
ωτε ζε π	ζε προψπε φ
ροψπε ωα	εοε πορ φ
τιερχοτ	πια ποεικ τη
τασε αψρ	πιειωτ πε	... ζιτ
ωοψτε π	ωα(ι)οτ(ο)	πισ' ^{απ} φτ(ο)
ροψπε...	εο(τ) . πτε	προψπε ωα
ποτ....	(ρεψδιο)θα	φτοψχοτ
... ζι...	πε ζε ειετ	ωτε αψλο
(lacuna di 2 o 3 linee)	βαλ ζε ατ	ειτρεψ (ο)

εικ επτι	πιψωνε ει	(ωδ)τα(αγ) πε
ρ̄η ατω (αγ)ρ̄	τ(αψω)οπ̄	τ ατ̄ρ̄ τετψη
(θε) εψκε π̄ (πδ)ε	τηρ̄с . . π̄
ταγαρ ροс πε	зилротгε
.... (πεοτ)	... αλαλδε	ψа զտօռե
οειψ (ετ̄ա)	βαլε π̄τа	εրε θαλձս
սար π(զա)	τ(ար)ε πε	са նօսа πи
ջալ ալլոր	ջնիրε π̄տալ	са նսօռ
տε զպապա	ձար չիп π̄	ձրω տհւ
սալլօր լի	պօրп լիու	լի նօսа πալ
ալշեսիс	ջօօր եզօր	ամ(օօր ա)
լազ . լեզ	Ազ ջլ տ..	լ. ε
..	Ճ.. Ա եզօ τ
օրո	լկորի եզ ոազ
լա	ջլ ալլոր օրե
..	պսիլ լրօս	լլերօրց(ε)
	լե ա ջըլ	ըմակարի(օօ)
<u>բ</u> ճաշ լվշաց	լիստիս ει	լեշար լայ
լի ձրω πε	պարօգ լոր	ջաս երօս
պարապա	օրպի երմե	(Ը)ε չե եկու
երոյ լո(րամ)	երե (չ)ε օրլի	լ օր երպալ
(չ) սա մօ(րի)	τ . . սար	լլիստիս
երերե լոր	Ճ.	εի յրօկ . ազ
(օ)րրա' լվի	պ.	Օրավան (լե)
τալ ճε τε	ε.	չ(ա)վ չ(ε ան)
թε լլազեռ	թ(ε) լ(ետին)
(ττ)ձչիс ε		ձշիր (րջուե)
(Յօլ լեզ)նι	<u>բ</u> ճաշ եպկադա	ջստվ լլիս
(օօ) պա . ալլ	Փրոլեյ ամօ	թիս . լեշար
(օրա)մ լուօ	օր լվ(րջ)օտε	լազ օլ չե
երե լրի (լ)Յօլ	ալ ջնտօր	ալլա օրլի
օրե ջլ օր	ջ(ա)ս չե օր	Յօմ ամօք
ջօօր լվա'	կորի լե' ձր(ա)	լլով
օրե ջա լլոօ	(չ)ε լլոյ	լե

ze	ερε πεγσο	(μπ λα)στ π
ā	ειτ πητ ε	θ(ωβ π)τεϊ
	βολ ετψα	μπε' ασεϊ
<u>ε</u> ετε π[ρ]ο	ζε ερο[τ] τι	θ[π] οτω[σ]πε
τε απ ρητ[η]	ροτ θ[π] απο	ασπαρτ[η]
πλιστис	λισ πτπα	παψ εζ[η] πκαρ
εβολζε τ[σ]ς(β)	λαιστин	εεζω θ[η]ος
τωτ εμοτ .	π . . . τατε	ζε κω παϊ
πλιστис	π	εβολ πτα
ζε θ[η] πτ(ρεγ)	π	τολμηρ(ια)
ρψπηρε θ[η]	π	κω εβολ π
(πε)φταχρο	ο	τααπα(ρκη)
.. ε . . .		(ετβεοτ . .)
.. ατ (ρο)μο	<u>κ</u> ε θ[π] τπολιс
(λογ)ει π(α)γ	ελετθεροт	ε . . θ . .
(πτε)πλαни	πολис εа	πεκβ(αλ . .)
πταταστ ρι	πεсоди мес	θ[η]οι . ετβε
ωωψ πτεγ	(τιс) εтбε	οт кпят
ψη τиρ[η] θ[η]	(τεс) θ[η]т	εβολ πтет
τωπτ[η]λε	(αбрн)п' πε αс	соп[η] θ[η]οк
πпεтвд[η] (γ)αр	θ[η]прбωψ[η]
... отвω ри εп[η]	π[η]сωи гωс
... от θ[η] αпт. .	с[η]г(и)м[η] αλλα
... ρс θ[η]	πромп(ε π[η])	бω(ψ[η]) π
..... ψ	θ[η]д[η] πе(θ[η])	сωи (ρω)с ε
ζε θ[η]π ε	πεсзпе	
пиреа' πа	ψире . τаї	<u>κ</u> вин пеїгε
τа(ρ)ок ρи	<u>τ</u> бе αсрψор[η]	пос ζε с[η]г
θ[η]п[η]н[η]т	αстод[η]а' αс	θ[η]е пептад
<u>τ</u> а[η]еи бе εт	бωк εгог[η].	θ[η]исе θ[η]псω
негзотт	ψа π[η]ака	тир ιс . (пет)
споогс (π)	ρиос г[η]ллар[η]	<u>τ</u> тик πсεр
(ρο)μпε ε[η]	αтω πε[η]г[η]	хриа' αп (θ[η])
θ[π] τерн[η]ос	ио(п)тете	(пс)д[η]ип α(λ)

λα πετμοκε	εποտηι გი	(π)ε լճոտօ
πιερχριა	(lacuna di due linee)	τε ეc(τæei)
...		իր ձրա (ec)
...	ეկ ეպել (լ)ε կա	օ լօօօւթ
.... ձրա	τա լորձին	გი լեշրի
(ձ)ալեշէ լ	ա մորցն.	տիաս . եc
ճ լամարի	լ ալիս օր	լ լիր շե ևօլ
օc եպուր	րօմպե շե ձյ	ջլթ ապ ալ
եօմա	պար երօս մլ	տալիօս ե
մլիս լի	օ(րկ)օրի . պա՛	րազա տլո
լօբ լորո	ու պայօրի	լիս մ(լ լ)եc
ե(լա ձյ)չլոյօ	ա(մ)աւու լ	
շ(ε լրձ)օին	տավա(ձյ) լ	կա(լ մ)լ լես
լ(թօ)ւ լա	ճ լամարի	շօմլտ լ
րօ(զ շտ)բն	օc ալա ջլ	շիրե' ձրշե
յլց ձրա տ(ե)	ձարիալ . ձ	եցրալ երշա
Փօրմի մ	կաւաւու	լու լցւաւուր
լեսմագ	շե օլ օրա	օc լին լես
լցին . լրե	լը ևօլ մլ	շօմլտ լ
րեգո....	լօս պա՛ եզ	շիրե ջլթ
շե ձ....	րօս(է)լ' լ	լանր ետշ(օ)
լեզմալ ե	ջօրո լցին	րա ձրա ձ(լ)
ըրա՛	լից լամա	(օձ)ելու ալ..
լ....	րիօս . (օրց)ցլ	.. շե մա(օր)
.. շտպէ	մւ շե ըլես	.. տեմա
(պ)չազ լած	րալ լու ձրի	.. և և.լին
(շ)ւ տակ լ	տեմ շտէ	ց լըսին
ցին տայե	օջամ տե լ	եօմակ
երէ ձրա ձյ	էլպի ^{sic} ձիօս	ևօլ ըօրի
օլօս ևօլ	պա՛ լտավր	մւ ց օրլօբ
ց ցըրմ	ե(լ)ձրջօս	լրիմ ե
ելօւրէ' եզ	ըլըրալին	մատէ' եc
չա մաօօ	րիօ՛ լ(տօ)ս	ց(լ տա)նտէ
շե մօօյե	(շ)ւ ձրիտեն	... շեալ

π̄ψο̄πτ	πεσρδ̄ι ἀσ	αωλοπ ρε'
π(κ)ωωσ' ε	(τ)αλ̄ο ετ	εζ̄ε πεψ(ρο)
τε πεεψω	(ει)ω. πτε	τ απα γιλλαρ(ιω).
π̄πτ πψηρε	(ρ)εεψωρ	αε μπ̄γκα
πε' αρω πε	(ζ)ε επμα	τε(χ)ε εεῑ
ζασ ζ(ε ορο)ῑ	(κ)αριοс πε	εροτη (ετ)
πᾱι π(αψ)η	(ζ)αс πᾱι .	π(ολι)с ε(γι)ω
ρε π̄τσο(οτ̄).	(ζ)ε τ̄σοπс (ω)	αμμοс ζ(ε)
απ ζε αψ	(ω)οκ ρ̄ι	αεῑπ τα
π(ε π)ψορπ	(πρ)απ π̄ιс	ρι εβολ επερ
ε(ι)παλερ	πψηρε μππορ	οτρε πτα
πε ερο̄ῑ	τε παλιρω	ετπηθια
πτερεс	ωε . αρω τ̄σο	απ τε' οτυο
εωτ̄ε αε	π̄с μμοк	ποπ εβωκ ε
ζε οτη̄ οτ	ρ̄ι πραп μπεψ	θοτη επολιс
μοιαχοс	сф̄с μ̄п πεψ	οτρε επη
ρ̄ι πμα ε	спор ςεκас	ριοп (sic) πτοс
τεμματ εψ	(εκ)ε(† π)αψο	ζε αριс(τε)
οτη̄ ρ̄п τε	(ω)πτ̄ πψη	πη αспад
ρημοс ε̄ῑ	ρε (π)ᾱι ετ	τ̄с εζ̄ε π(καρ)
(ρηп) εροτη	οτοз . μдрεψ	ρα ποτρηт(ε) ^{sic}
τ		
κε (ετ)πολιс	зιεоо(т) ρ̄п	παπа (γιλλα)
... (κ)α παζι	οтполис π	ριωп αс(ρι)
(ω)μα π... с	ρеөлосс πбі	ω(ε) εсз(и)
πτ̄ππт...	прап μпжо	(ω)κак ε(б)оλ
ρωпа' α(с)	εиc πенсω	еозω μм(оc)
τωорт αс	тир' εтре	ζε γιллар(ιω).
βωκ μ̄п ρεп	πεψρ̄и гаλ	πρ̄и гаλ μ
сютр' μ̄п	εтe πто(κ)	πεγ̄с † (πα)
ρεпг̄и гаλ	πε' εi εροт̄.	ψηрe π(αи)
.сeоψ (?) αп	εпаzд зе	α αптω(пiоc)
(ω)огиc πтac	τ	τaдт πa(и)
(π)θe εз̄е	κac εрe μap	ρ̄п κиm(ε)
	πac πeψei	πтoк ρ(ω)

ωκ τα(ατ)	πάριστειν	πτασ ει ε
παὶ ετο(πή)	(ας)†πεφοτ	βολ ἡπ ψον
πισεοτ(ον)	ο(ι α)ε επια	(τε η)πτην ^{sic}
οι πεπ τ(ατ)	πιπκο(τκ)	Τ π(τε)ποτ
ρια εβ(ολ)	ετερε(πο)τα	σε ετιμιατ
χιτο(οτή)	πορα(πικο)	αροτων π
ατριε(ε)	τκ χισωγ	σι πψ(ηρ)ε
τηροτ (πβι)	ππψηρε	ψ(ηι α)τω
	ψιιε ετψω	τ(ετρ)ψηβε
λα πετπιιιαс	πε' αγδοιι	πατ (ετ)ε
πτογ ψω	σιι επετ	τετψιατ
(ωψ ο)π πιια	ιιελοс εт	(τ)ε ατсօт
κα(ριоc α)пa	ιιокг εвoл	(ω)пc πбi
χιлларιωп	χи пe(ψи)ои	πψирe
аqрииe ə	аtω(аq)епи	ψии . αtω
пiиапa (χω)	κaλe(ι ə)пpд	αtпiе π
реi 6e (πбi)		σiз πгiл
тесгиiе	λиc ə тeи	λарiωп π
εиiииteи	пoб πaрe	тoj σe αq
εгiлларiωп	тh εtдa	сiиoт εроoт
стiтaзe	ψpiрe . π	(aqe)и εвoл
пaс eeи e	Τ тeтpoт (z)e	г(итоo)тoт
пeснt e	пtа aпa	Τ п(eiг)ωb пa..
гaзa aллa	χiлларiωп	п . . .
əллiса тpе	бoиeбiи (пiи)	
пri [†] (gω)πi	(иe)λoс πiп	λиc пaиiерaтe
πtе....o	ψiрe ψиiи	аqрcoeit
oтa....ei	(п)тeтpoт	χ(и)и a пiи
пe..tω	а тbатe	gω(c)т(e) (e)т
oтp aqeи	сaк χi пora	рe (oтiи)иiи
epeсnт	пora' ee	ψe χi пiиiе
eгaзa aтω	ψoтo' epe	χiп tсt(ri)a
аqбaк e	сiиt χiωoт	тiрc e(i ψa)
gогiп epiи	gωc eψiкe	poq eтiи(o)

κεὶ πῶμας	εὶπε τολμαῖς	τις τοῖς παῖσι
ατω πτερε	τίπι τε εἰς	καριος πε
γαθ ἔχρις	ως ἀπωπε	ζαφ πας τε
τιαπος π	ψημε εἰλλα	ώ (τα) γεερε
τε οτιμη	ριωπ πέρρε.	(πει)ταρχο
ψε ριωπα	τεττη οτή	████████ει
χος' πε ρ(π)α	με τε εἰπ(η) κη	σαιπ επετ.
τε θειεε	με τε πρα	ταρταρ
τη γ(αρ) ψω	(κι)δια επα	
πε εἰπ(η) τ)πα	(ερ)ποκορορα	
λαιστην	πε' τπολις	τε πλετωδατ
οτε ολαχος	εττη οτση	πε εισρην
επηκρη γηπ	με οματ εασ	τε αρλδ πε
τετρια τη	ριατε προι	ειτη το πα
ρε εφδ πῶμο	πε λοιποι	ειπ (ομ)ε
ρη (ε)γιλλα	εσδ πέλλε.	ασ(α)γκακ
ριωπ' πτογ	ται τε αππη	εβολ εεριμε
γαρ πεπταγ	ψα πλακαρι	εἰπ οτσοπ
α(ρχ)icθεα ^{sic}	ος ειλαριωη	αρω εε(ψι)
επιγω...ω	ειτη γει	πε πια πια
ετσαβε ε.	(ει)ητ ομο	πη περγοβ
κοορε ερ████	παχος' πε	απταδбо.
ολαχοс	απηπε γαρ	
εηπ τεπар	πко(η) ω	
χια τηρс	(πε) π(ψη)αγ	
εтмешат'	π(ε. π)τοс	
εре πεпко	τε τεσιμε	
εио гс πе γс	πбллε' πе	
εтптаг	(α)сze τeс	
εиадт εηп	(ε)γпоста	
кние апгл	сie тиpс	
	εбод апса	
	εип' апсe	
	ρиt πлддат'.	
λο εтпапог		
апа аптвиюс		

ποτ γαρ εττ̄	τεῖ π̄ωρ̄π	τεύβοι
μαρ ανιαρ	π̄πιστευε	γωστε' π̄γ
ε(βολ) ατω αс	εῖс пеүс	твотп ποт
τεοορ әппор	атω π̄сюп	ап̄с ңсоп
те . падил ои	таде әапо	әәпти әәо
Отепиүхос	таде ңтек	әиоп ңсого'
епапа(г)аш	тәүлип ң	пәбәк ә
п' пад ңта	әор̄п' әғис	поге' әәдате'
отадиәшап	тете ңбі пра	атω отап̄с
рағт̄ әғ(г)	әе атω ағ	ңсоп җад
ж̄а пеүжар	стптаңе	зро' әледоре
әа ағсібен	ееніе ғипаї	ғл тәңет
тир̄ ғас	атω ңтей	п' пад ңе
те ңғт̄	ғе әғоткаї	әғшотшот
әәнәбен	әүтөліл ә	әәсіл әа
екиү' әлең	ж̄а ңоткаї	те' әтада
биз оте	ңтейшт	әаш ရағт̄
екте пең	ж̄и әгого'	атω пеүең
мак̄ әладат	ептадбо'	кадалтас
	әпөңсө	әпепипе
ж̄ ңса' атт̄т̄	әа' . әәпса	ғиаша' от
әа пәлакарис	Иләи ңе' ои от	әе әеңка әох
еғиізп օтмә	әяре әүш	လоc ңро' әғ
ңпкотк	п' օтжаш	отож' отап̄с
әғким әма	ре п' әәдате'	зе ңрәштә
те әпең	епеүрәп	әғсәп җадап
လас ғас әғ	п' әссі	тог әп пет
кәрш̄ . ағсө	кад' отебол	әадаже . ғен
Ж әпәлака	п' ғә птош	кооне ои ағ
риос әғжә	ңөйләп ңе	отебәп пет
әәмос ңе әәп	әнхре ңе әүш	отерите
такөе ңөе		әғпогжә ң
ралете па	Ж ңеүшотшот	отпоб ңготе
әнхре әиши	әәмөж әзп	еңп օтоп

πιού' ρωστε	χαρη παρη π	Γ με επεγραπ
ετρετσοп	бι πελκαри	πε ρωσιοп
εγηραθ	ос χε ρεκт	ουμιρωтос
πρεпгаlт	текапе	πε' αγω οт
сic' πсесωк	εпеснт	ρeмaдo' εuа
жeмoу' εпica'	жeпгtоlмaд	тe πe' εп
жeп' πaи' αтω	гaр eбaшт	aлa' тpоlмic
πθe πoтpoб	eгoтp eгpaq'	тaи' eтgи
Г πtepeфoт		
жe жeмaсe πaи	ωg ρe εпe	зg тepт
ρiоп' жaлtоt	сиt πtеmпt	θpаθaлaсca
πtq' eнeпe	aгriбc tи	^{sic} aтlтgeωaп
eти жpиob	рe aqаржeс	пaдaiшaп
пrшaмe . πtе	θaиt πlωzg	бaк eгoтp
рe пeспиt	пtпoтepи	epoq' aтp
зe пaт eroq	тe жeмa	тq зe жeмa
aтшtoрtр	каrioc eq	каrioc epe
epe oтpиob	зeмooc . π	пeжbiж жeп
гaр πtшiн ⁺	тоq зe пeа	aтω пeжepi
жeмoу' pe' aтω	каrioc aq	роoтe жeп
aтaмe' пloб	зe тарke пaи	пeжoтepи
гiллaрiшaп'		тe жaр εп
Г πtоq зe aq		
кeдeтe eт	жaп aтω	oтpeпiпe
рeтpтq' e	aqбaсaлi	пpеnоot
пaд eтq	зe жeмoу' aq	зe тiрq' εп
зeмooc зiшaq'	пoзq' eбoл	тeжaмaпa
пeтoтpeи ze	зg прaшe	пeжgп пeq
жeмoу' pe' εп	зg пaеgca	вaл eqапi
пkaдg aтω	шq' пgooт .	λeиt εп oт
aтkaдq e	зe oп tи	gote' лpет
вoл жaгaдq	жaпшa aп	пaт eroq
Г πtepoтka		
aq зe eбoл pe	лkaрaпi e	зe εqжeooшe
	roq' aтpи	зe πbi пgа

γιος <u>ᾶπ</u> πεο	ρωτή ποιωνε	πληνηψε <u>ῆ</u>
πητή ατω εφ	πεκαγή <u>ῆ</u>	πησαιωη
ταρο' εροοτ	πεσπιητ	χιβασαιοс
ποτψαζε	ζε αλωτῆ	πιτῆ . . . то
επατεγρα	πτωτῆ	τε πεττε
Φη πε α πετ	κω παι <u>ᾶ</u>	ειδη αγωγ
σοπρ αποс	πετμιψε	εβολ αγωρκ
τα <u>λιλογ</u> ειατ		λιπεψιακο
ααι' αφει ε	<u>εια</u> πιλιαи . <u>ῆ</u>	αφιοτε ε
βολгп πιδιк	тереуше	пкаи птея
πιπεταιиа	παι ζε αγ	апе . . . пгади
τε <u>λιλογ</u> αφ	κτε πεц	ос ζε πε
αιιαгте <u>ᾶ</u>	биз <u>λιпет</u>	ζαι ζε πζο
пгадиоc <u>δι</u>	πε πιпец	ειс <u>ιс</u> πε
πадогт аф	блг агбом	χс виа <u>ε</u>
кто' εροφ	бзι εтапе	βоl <u>λипебиј</u>
πιпефрик	λипетшв	
αφадшт ^η <u>ᾶ</u>	πε αтω αф	<u>ж</u> виа εбοл
πεтпе <u>ᾶ</u>	αиагте <u>ᾶ</u>	λипайхеа
пкаи <u>δι</u> πанр'	πεψв ^ω αγ	λиtос' και
αтпоб <u>пграт</u> ^{sic}	сωк <u>λιлоq</u>	гар πак
γη <u>ψ</u> пе	εпесиt	πε παι ε(хро)
гитп отоп	εзп πец	гп ота атω
пия εтпат	отернте	оп' εхро
εроф' εтр	бзп πбоп	гп отмнн
готе ζε <u>ῆ</u>	прадт ^η αф	жε αтω лет
πε <u>λиl</u> (ε)λос	гаше εхв	ψаде ζε ε
λипиакариоc	от πпец	βоlгп <u>тта</u>
πтатрбаси	отернте	про πо(тв)т
гитп тпяс	αфадшт ^е	πтe πρω
тиа' виа <u>ε</u>	λилоq πтei	жe εтмнн
βоl πсeоt	зe . . . πекаq	пбi отапс
ωψ ^η . . . πтoq	зe зибаса	πсeи атω
ζε αφпет ^η	лос πиtп	пepe πeгro

οτ ο' πθε π	βωκ <u>χπ</u> οτ	λισ' κοοτη
οτοει πητ	ποτα' <u>λεη</u>	γαρ πηθη
εβολ' ατω	αψι τασοτ	κε' αποκ γαρ
πτερει	πκεοτα (ze)	πται(ο) γα
θερδπετε	αψειπε (λ)	πετε ποτη πε'
θπικεοτα	μοσ' γωστε	
αψωκ ε	ετρε ποτα'	<u>λ</u> παψ πθε ει
πεγμι εψ	ποτα' <u>λλωοτ</u>	παζι γεπι
θεοοτ <u>λ</u>	ττε πε	κα εποτη
ππορτε .	γιοτ εβολ	αι πε' εαφορ
<u>λ</u> πισα οτ	λπεππα	λη γωπε π
κοτη γε π	ετοταδ	οταπε ατρε
οτοειψ	ποτα' <u>λεη</u>	εγραι ετ
αψει <u>λ</u>	ετρεψτα	λπτιδη
τεψει	αψ εβολ πκε	λπτ γιπ
λε <u>λ</u> πεψ	οτα' γε πψ	τλπτατπ
ψηρε εψ	ψοπψ . πτε	εγοτη επ
ψπθωτ	ρε πρωψε γε	γικε ατω πε
αψειπε π	δω εψριψε	τε λπψκα
δεπποб	ατω εγεοπ	λαατ παψ <u>λ</u>
πδωροι	ετρεψι π	πψποει π
ετρεψτα	γωροπ πτο	σρ πεψκα
ατ λλποб	οτη πψτατ	πθεπκοοτε' .
πρωψе .	ππετψдат .	
<u>λ</u> πλακαριос	<u>λ</u> αψοτωψб π	<u>λ</u> α πρωψе бе
γε πεζαψ	δι πλακα	ετψшат λт
γε οτ πε	ρиос γε πτοк	πει ατω αψ
πδи πсоп	οтп бом <u>λ</u> мок	(ω <u>λ</u>)к αψпо
	εср леки	зψ εзм πкад
<u>λ</u> εиε <u>λ</u> пк	κа κадло	αψбω εψри
сωтм π	πпетψдат	λе . πεζε
тoк γε πтa	εгoтo εр(оi)	<u>λ</u> πлакариос
γиезеи <u>λ</u>	κмooψe	πаj γε <u>λ</u>
сiмшп	γаp <u>χп</u> <u>λ</u> пo	πрλyпeи
		πeтeиpе

Αλλοφ είειρε	Απωλεκάρι	Δημήτριος πατέρι
Αλλογ ρα πεκ	Ος ειγρ(γ)ωβ	Δημάτ . πεκρό'
οτζδι εβολ	εγεπωπε	Γαρ πτα
(ζ)ε επωδαπ	εψλαν(ε)τε (sic)	Δαιστιπη
(ζι) ππκα π	Αλλοορ (ε)τ	Πεζβικ ψα
τοοτκ †	ρετκ(ΟΤΟ)τ	Κηλιε ερε
λαζιοτβс	Ωιζ(ω π)εκ	γεπωπε για
Αππογτε	ρο' πθαλας	Πψω πθε
πε ατω π	σα πτετ	Πψηπετρα'
τε τλεγε	ποτ δε αψρ	Πικεοτα γε
ωπ πλαι	παραλητικος	οι' πεσπιτ
Αλλοφ κτος	τηρψ αγ	Αλλεριτ' ψψε
εροκ πκε	σιβε . α πεψ	εταιιωτπ
соп' Αοοψε	ψβηρ εργα	εροφ . ογρω
επι ογειρη	τηс τωογи	Πι .
λη παψηρε	Αλλοφ' αγωκ	(λ)ικοс' οг
ατω πποт	Αλλογ εγογи	Христιαнос
τε εγεκα	αγπτψ ερατψ	πε' (επ)ταψ
Αε περμοт Α	Απραгиос .	Αλλ(ατ οг)а
πταλбо' πш	Πιτεтпог	ε
λак' . εре	δε αψρψ	εпеиран
Πι . οп πад	τοοтψ εβολ	πε αп(з)ри
κарвq εпп	εпиевтт αг	κос οгдеλ
κеота' τεї	τаxроj ε	λиp πε
поб πψпн	зaгψ αψлhл	εψллψе
ρε πтас	εzωj αг	Αλларпас
ψвпe' οг	τаlбoq πbi	п(и)ωлoп'
ρиllе зе	πzoeiс εбoл	πтоoт бe
ζиllос' οг	εi(τoo)тq .	Αпeспaт
ρиllадioтuл	(αтω α)ψкtоq	пeппtаt
εп .	πtетпог	Αλлaт πгeп
(п)ψoтнt αп'	πп пeψψиp	εтaшpе
πθeпeети	εргатиc	ψдapпaт
		εи . πaг(ω)л

κατα τετ	εροκ' . πε	πια τε ται
πιθια' επι	χριστιαπος	πηκωσιοп'
αи παι πε	γар пефот	еїеире әммос
τετηηοια	ѡѡ әп пе' е	әп' еїотѡѡ
әпчннсси	коипалеї	әллә тапа(г)
(ол) παι үе	әлл үреф	ки әрої те
(з€) әпти	рғиқ пеф	етрадас ет
ко(с) пхеә	зѡ әммос	үе һиимоси
λ(и) π(терефс)	пай үе пет	ол' әпенж ⁺
	поблиеб ә	гомоиас әпг
τριψи һот	әої әп па	отхристия
рефрғиқ	зоеіс' әллә	пос үжогтѡѡ
етре пеф	етпоблиеб	әл' әшүпє ә
гтавар զро'	пленкдн	са һасат ә
епанехрис	сіа әпє	гаш әммапіа'
тиапос .	Ҳс . әпа ғіл	әадлоп үе
әүтвоти	әаріаш үе	еїшүпє һса
з€ һи(тә)	пезаф	отвон ⁺ тіа
әикос әүб(әк)	пай үе әт	еңодгитоотк
епама әмпоб		пәннәгәл әпє
пршаме әтв	ән үе һот һрпат	Ҳс әадліста
әүсепиас	пегтавар	етб€ һрмега
пї үекас .	еңод әп ә	зә һжаке ә
еңәүлнл ә	үи һтета	пшотте .
зп үефетв	сот һртас	Ҳ
(ω)р' һсезро'	піпгнк€ әп	папок әп'
епанеә	порфапос	петотс
әиил һт€	әп օтоп үи	үе һсаш үе
пршаме әо'	етрбрваг զа	сөзрәйт
етпоблиеб	погзай һтек	әрої әллә
әммос (з€) ә	Ѱтхп : әфот	(т)еккднсіа
тк от(хрис)	әннб һбі үе	әнппорте те
тиапос ә	христиапос	з€ әпг өтхрис
пхеәннл զро'	з€ отлітотр	тиапос әре

οὐρεῖληπ ζρά	ατρῶ θιπάροτ	οι πεψαρ
ειτ εροῖ . ῆ	θωστε' ετρε	αμαρτε ἀνοσ
τερε πεσπιτ	πρελληπι ζι	θεπκεσοπ
δε τηροτ	ψκακ εβολ	τε οι' πεψ
κωρῷ εροψ	θπ οτποσ ῆ	στριζε ἀνοσ
αψειτε ποτα	γρατη ζε α	ῆπ πκεσε
ποτ πβητ	πεχῆς ζρο' ε	επε πλε
παι εψαψε	ψαρπας πετ	θβητε εθοοτ
μοοτ θιωψ	ειωλοπ	ετε ψδρ
αψοτερεθαρ		τακε τηρ
πε ετρεταδ	ῆ π ζηπ περοοт	θεπια αψω
θψ ἀνοοт ποε	τε ετεματ	μπψεψθιαρ
ταψη παψ . ῆ	ατποσ ῆπιс	οс επεсит
τοψ δε θιτα	τιс ψωψε	εβολχε πε
λικοс αψи	εстазрнт	οтθак τε'
μпапот' ῆ	θψ πθηт ῆ	εсψиωψе
μоот αψвак	οтмннψе	μппорте
αψотзб ῆ	ερоти εпє.	μпερоот
пεстадбоп (sic)	ζоεис ῆс πε	ῆп тетр
πпеρтaр	ῆс . θρаи δε	пшнре бе
ῆп πніохос (sic)		ψниι εтме
ῆп πрō πпе	On θψ πиа	
θиρа' . αсψω	πпотв' ε	
πε δε πтерот	τε μаиотеа'	ῆпа ἀνοс αψтω
ει εбoл ῆбi	πпгаза πе	οтп аψвак
пeгтaр αт	οтпарθеепос	εиiпiе' ζε
пaт θиотсоп'	ῆтe πпoрte	κас εψе
α пeгtар	οтмопажи	εиiиe θψ πиа
πгiтaлiкoс	τe αтшнре	εтeмaт ε
пeхristia	ψиiи' үеритc	θеiтeхни
пoс' ȑθe ῆпet	εцотиg θi(tо)т	āнaргia ῆ
θиl εбoлθψ па	ωс θепсоп	εi ῆtре
иp . πaпeд	μeп πeψaр	тпарθеепos
λиp δe θиot	сaбe ῆпeмaт	ῆ pеçotωψ
	θепсоп ζe	εaψeиiиe

δε ερειτε	εтгiзп тeс	πтатηтс ε
χии əмадиа	ап' астлoк	зп тъеерe
εвoлoгito	λeк pтeса	шuм' eγzω
oтj əпaс	пe' əпi пeс	əмoс zе p
кlиtiоc .	фω асбω eс	тaиp пaи p
əпiсa oт	кiзз eпiса	oтaж aи'
poзiе aq	əпi пaи eс	aтa zе p
ктоq eпeз	gpoзiрeз ə	шoти ka
нi eпraжe	пeсoвge' e	
eкzз pтaкo	зp пeгeрiт	пp λaco əкzз əпije'
пtеqфtжn	eсашkак e	eиpгaл pоt
əмiл əмoq'	вoл eсmогte	шiлe pрa
Г ерai бe əкzз pme	əпpал əпшл	шe əкzз gенpа
eшaрe тpap	pe шuм eсoт	coт' . tенoт
θeпoс ei e	app eбoл ə	zе tшooп
вoлpгiгtq	пpоб пoт	əкzз gенpаса
aqoтeq əp	aш əпi pme	пoс əпi əp
пeтaлoп	əпшнre шuм	əпtстreб
əмaтp pгoмpт	пtаqeг eгoт:	λoс pтaтe
пkрpriol	epoс' пeсeio	тiпt oтp
gatp тpli	te zе aтaв	тeпoт əмi
əпpô əпeс	oтp aтzi ə	лoб pгaгi
нi epe əp	тъeерe	oс eтpеqke
вaсaиoс eт	шuм eрaтq	λeтe пaи тa
gooт eнq e	əпpоб gila	ei eбoлg
poоt əпi əp	riap' aтa	тъeерe
əмaтiгz	пtегpoт	шuм aпok
пtеgиoт	aqoтeлoт	zе сeдaшg
zе pтa тpap	eдe' eбoлg	te əмoi əкzз
θeпoс aр	awo əпi	тpиi əпpо'
жeг pлиbе	пaдaшaп	пtпaрe
п aспoтke eбoл	əпшe' aтa	пoс' p-тpаш
əпeсpшaп	aqeзoшoлo	ei aп eбoл te
	reг p(+)biа	пoт eишaтeг

πτε πψηρε	στ πτογ ᾶ	ψιιι πταγ
ψηιι εταιιιατ	πκβωκ εγοτ:	ρ παι πσεψι
ει πψβολτ	επψηρε	αππεταλοп
εβολ . τοτε	ψии итта	ишии итпав
гилариип дж	кб πтпар	еипе дп ᾶ
отвавб пе	θεпос εтот	пндишшип
задж ипшади	адб . пезе	еиодгияшс
ишии зе ката	Г пндишшип	Г алда афаде
теiгe отп	зе εтвe σт	ратв аյпрш
отпоб пбоз	εиплашвк	пeцбiз eбoл
ишии ере от	εготп ероq	еgраi εппoт
кап пгвс	ере кезди	тe гп gен
ишии отпншадо:	ишии гиашви	пoб пшшадоm
ишии ашадте ᾶ	гшашв eтe	ишии геппoб
ишии . азис	пшe' пe eт	пшкад п
Г бe ероi зе eт	ишии e	гнат eтвe п
бe σт актол	роq зе ^{sic} гоlн	ишии пндишши
ишии eбвк e	гдшис . пшад	атш птeрe
готп етпар	карис бe ᾶ	ишии аյт
	пшотвш eт	ишии ипгашшип
Г θεпос ишии	ретвшпe п	птeрпoт
тe. афогияшб	са пшиpе	птaгjотв
пбi пндишши.	ишии ǐ псe	еишлiл eшвс
зе тaрpiro	кшte пшашв	пбi пloб гилад
еiс eрос eс	ǐ eтpеte	риаш аqеfpa
o ишии епoс:	пe ишии	нишe ишии
Г пезе гилад	λоп' eтто	гшe пшадеl
ришии пaq	ишии зе пшe	ишии фшс
зе пток	отa зиос	ишии дшт
еtroeic пet	зе пшашв	задж пбi тшe
тако ῶ пнди	зе a пloб	ере ишии' атш
ишии итта	пшашшиe' eт	пtеpпoт
кб πтпар		афктоq' e
θεпос' eтвe	<u>пe</u> пe ишии	пндишшип аq

επιτικα	εβολ πε γῆν ἥ	ειπατε πτογ
παγ' πεζαι	ζακωπωπ (sic)	τε αγκῶ ε
απαδιωπ	Ἴπ ελασσωπ (sic)	ρογ ἄπωδ
κε ἄπρκοτκ	οργεολος	κε ατω γά
ερος ἄκεσοπ' .	ειζοορ ε	πτρεγκῶ
Τ πσοειτ σε	ιατε πε	ερογ ἄγων
απιοσ γιλα	τεψχωρα	πιω πάγκ(ι) ἥ
ριωπ αγεῖ	κε εωδρων	οτσρθετεια (sic)
εβολγῆ τια	τε ερος κε	ετβε περο
λαιστιη	γερμαποσ ^{sic} ,	ιοс ετρετ
τιρέ ἄπη ἥ(†)	περε οτδαι	† πρεπτη
	μοπιοп πιар	ποοτε παγ
Π ε ἄπ τστρια	χαιοп' πλεωδη	κατα ονα' ατω
ατω πιεπар	ειζεπωχ	δεποραι ε
χια' ετοτηр	λει παγ' παι	ρατγ ἄπρπα
εβολ αγωτε	πταφοῶη	τικοс ππα
ετβηητγ .	εροтп ερογ	λαιστιη'
Τ πετεψωε	зил τεγ	αγεῖ εβολγῆ ορ
οтп πε ω	αλткоти .	ποб πεοот ατω
песниη ἄσσε	ατω πεψаη	ἄπροтп πρε:
ριτ' εтрел	τре πρωмс	κοтї προοт
παг εпεψи	οтвлоне	αγεї εтла
ρε ἄπпот	εбοл πιеу	λαισтiи'
τε' παι πтат		
ψωпе εбοл		
γитоотг ἄ	Π ψооте πγдшд	γά πιаа εт
пεψи	гом πγρоz	ιαг зе апа ги
μопаджос ἥ	ρез πлеq	λаrиωп πпоб
аскнтис .	οнгс . γептреq	πришс ἄссо
Τ откапзига	Τ сωтм σε εт	пажас отиг
тос πте κωс	βε πиакари	тωп' ἥ αш
тигзипос (sic)	ос γилариωп	τε τεψг
прб πагто	αγпарака	пеети' αт
кратар от	λει ἄпррб	тардссе

ἀψειδωτ ε	παγ ποτρδα	ριωτ δε ἀψειδ.
βολ ἀποφ πδι	μογλ οτποδ	εροτη εροφ
παδιεωπ	ειατε ποτ	πεκαη παγ ἀ
εθοοτ'. πτε	· · · · ·	καπτειρος
τεψλδ δε	· · · · ·	κε πεπλαψτ
ἀψεοητπ		δοτε παι απ
ἀμιντε π	Ξδ μοοτ' ցըլկօ	ա πաւանօլօս
λιτրձ πποτն	օրե շե եպրա	ՑԱ ուրօս լուա
ՑԱ օրմլտ	ՑՏ ամոօտ. լե	լոլ (sic) ետկց
ցալօտε ε	Τ րե աման ծե լ	աավ . կա
ցորո ցիլձ	րամե ամացտե	ուր ՑԱ օրմանօլ
ριωτ' լոտ	ամօյ եպօլց	Ալ օրմանօր
ծե ցաւպ ձյ	ՑԱ ցըլլօս	Ալում լուր լե
սօոητп լոտ	Ամբրե լուուց'	Ճաւ լոտ
(օεικ) լո(րատ)	եպեցիրօստ	օլ լե' Ճաւ
· · · · ·	ենօլ ειαտε	լուրեցսօ
· · · · ·	երե լեվնձ	օ(րտп լտէ)կ
լորօէկ լ	Աեօ լուուց'	ճիշ
τεմլու	երե րագ Աեօ	
εրե լլուն	լլունե' երե	Հ sic ա լիւմօլ
ծ լուն լուլաչ	լեվնձս պա	ետլօնե' օմկ
τε' ցարաօտ .	զե' եպմեօլ	երօրո երօ
Ճաւ Ալպչի	լրաց' եպձ	եզօրաց օօր
λամ լուուց	ցոտε ειαտե'	օմկ . լտը
օմօլօլ' լ	երե օրոօս լ	
րամե ամատε	ՑԱ ՑԱ ցիապ	
ետպօրա	լուն լում(օր) .	
լուր ամօօտ	Τ պակար(օօ)	
ձլձ լկէտ	ծε (ձ)պկէլ(երε)	
լուր օլ	ետրէտ լիձ	
լեվագտձ	Աօլ ենօլ' Ճ	
ծոօտ' . ձօպա	լատ լիրօտ	
լե շե լուցօ	լին լրամե պա	
օլ Ճուլու	ցրայ օօրձ . ցլձ	

κτος ετιμήτ	ποτοτή πχοτ	ρογ <u>μή</u> πε
γηγερος .	ωτ πψε πριρ	ψπηρε πταψ
Γ γιλαριωπ	ετε ταρελη	ατρ' ατποσ γαρ
σε αριτωψ	τε' <u>γά</u> παὶ γαρ	πσοειτ ψω
εψκω <u>μη</u> σ	αμπιστετε	πε πτείρε
ζε ε(ρε π)τι	πδι πεπτατ	τηρσ ετβη
α(βολοσ)... .	πατ ρε ατποσ	ητψ ψωστε
...	μμηηψε	ετρε πλα
ποοτε ετβε	πδατωωπ	καριос απτω
πρωψε' εβολ	ει εβολ <u>γά</u> πρω	πιοс сωт <u>γ</u>
γ <u>ά</u> πιψαχε .	με ετ <u>μη</u> ματ'	ψωψу εпeу
ειμε πιτπ	ατω ψωс εαт	п(ρагиа <u>п</u>)
ω πεснят	αψи πδаиωш.	
ρε πтерот	вак εготл	<u>з</u> сеаи πај <u>п</u>
ταас <u>μ</u> пм	εприр αтюи	заg πсоп
αвюлос εпi	кот тиrot	αтω <u>п</u> χи ε
ρаде <u>п</u> иωи	αтбак εтe	пистоли ψω
χаен <u>μ</u> па	θаlаccа . тo	ωψ <u>п</u> тоот(<u>п</u>) .
Τ τε πρωψе		
	тиrot πтaт	Τ αтω εрψап <u>з</u> о
μпaт <u>п</u> (п)	εi <u>μ</u> п πba	εiпe εтo' <u>п</u>
пλиgи ε	μoнl πaгр(иоc)	зaиmопиoп
з <u>а</u> πeψω	αтсак ψи	εбoл πgнtоt
uа' πтaч	τψ оп' <u>з</u> п oт	+ ρеoиlе εт
тако πтeч	μпtгиmерос	λeзlωи <u>з</u> п
гтпостa	αтzиtψ εпeт	зeлψиmе
сiс тиrс .	нi. <u>з</u> п oтпoб <u>п</u>	<u>з</u> п <u>μ</u> мa' πтe
αтω оп <u>п</u>	ψпiрe' . εi	тcтpиa' вак
cooтi ρe	пaхe όт оп	ψa αпtωпiоc
γ <u>ά</u> π(o)тaψ	пeотoеiψ	пaт ρe εтвe
...	γaр пaкaт	oт αтeтп
...	εiψaхe εi	скrллeт <u>μ</u> иe
<u>з</u>	ψaпtдaтe	тп πтeиrе
а πaиmеap	μmаeиl ти	εрe пaψiрe

giλariap ȝ(α)	πεδιψις πιπ	ρψ ππολιс
(τ)ετ(ητ)п .	επικοσιοс	αψωστρε ε
οταпс отп	επι πωπг тe	εотп επερпe'
πθεпеети	πот εтψооп	εтψи
атψипе ȝп	πрос отоеиψ .	πтaФротии ^{sic}
тпaлaисти	Г πтерогaψdi	πб(i π)сара
ли тиρс e	зe πbi пeс	
ре ȝиопa	пнт πотa	г кипос εтвe
жос тиrot	πотa πпепи	отлoибe πтeи
пнт εрдтq	гiоп (sic) εтгн:	жiпe . εпeи
ȝп отспот	εготп εвe	Г дi атсaтe
дi . пaи zе	пeети' пeт	зe ȝиpe сaеiп
Г πтeрeцпat	εiпe πgеп	ȝиopе πтeи
ероq аqfe	тropик πи	гe' aлla зe дc
оот ȝиопot	иiопахос .	λaмpeтe' e
тe aтw пeq	Г аqeи zе πot	вoл εпeгoтo'
протрепи	зoот εqиoo	εтвe пaи eг
ȝиопora' πota'	ȝe ȝп тeри	ȝиoшe ȝиcогoт
етre тeq	иiос πkатиc	тоотe' εтвe
ȝиjи прокоп	εqoтaш' e	пaи ȝeиbap
тe' ȝп тeхa	бiлpшiпe	бaрос пe π
рiс ȝиопot	πoтcоп ȝиo	aтloeи' . пa
тe εqжa ȝ	пахос' eре	Г тpолiс тirot
иiос zе a пe	отaпc ȝп пeс	εтeмmaт πтe
сiиiиa ȝиp	пнт отиg	рoтcатe
коiиос ȝa(п)	пcав' aтw	зe пiлакарiос
	аqбaк eгот:	giλariap па
г εпaрaгe	εтkотi ȝиo	пaрaгe' пe
пkella zе π	liс zе λoтeа'	аqθeрaпeтe
тоq ete пa	пeтpi отиa	гaр π(оt)иiи(n)
пg ȝиa εпeг	ȝe ȝп тpолiс	ȝe пaрaкi
пe' εпpамa	εqдaтaq тe	пoс' eре ȝeп
тe ȝиoq π	рoиiиe' aтw	зaтiиoпiоп
ȝиoиiиa'	пiиiиос тi	εпaуxleи'

πατ' ατει' ε	ετετπψδ.	Ξ	πεσπητ' ατω
βολ γητψ	πιστετε		αψεδαι εντι
τηροτ ετοψ	επποτε		χαριοп (sic) κε αψ
πθε πθεп	εп πεγ		μεп' πεψдї
αγελη αп пет	εп пепхоец		пп' πбоїлє ε
гюмкε αп пет	плоб ппог		роот аψ зε пε
ψире' етри	тε πтоц		ψдїип' πогот
κε αпетад	пε ппог		бог' . πтереç
κθ πаç εт	тε εтгп	Г	ει зε εотеї ε
κω αммос گп	тпε' ƒнаei'		ппгелеєти
таспе ампт	ψарштп п		εткоотп пб
строс' κε	гаг, псоп .		πеспнт κа
бадрбаде' ε	πотка گіларпш.		тд θε πтai
тε паї пε	εбоλ εиүнтеї		зоос πога
сюот εроп'	αψшвдг пат		εткiп пε' αтω
сюот εроп'	птеккдн		εтотвш' εр
πтоç зε пеç	сiа' αтω пет		падре' εпеç
κωρш εро	отнiб εре		жбiп εтгi
οт گп отмпт	пеклои گ		ωωç αтce
ршрш ап	заг' گас		п плоб п
отеевiб κε	гееопос пат		ρωмe εтреç
	поеi' а пiа		боеiлє' εроç .
Ξε κас амллон'	κарис گiда	Г	псоп зε пкiп
εтeψшe	рiаш' тағоç		εтeψшe аq
ампхоец п	εратп' εаç		ψiпe аψшo
сeлo εтшш	сұрдагiзe		пq εроç αтω
ψe мпeиշ	аммoç گп тe		аqр тeçгe
λoп' пшe	сұрдагiс گ		пeети λoи
ам пiапe'	пeçç . گрдi		пoл амд' п
αтω пеç	Г		боеiлє пп
κω αммос	зe گп отгоот		ψшшiо . пеօт
пaт εубω	аqeи εбол ε		Г п кесоп зе
ψт εграi	бепогш пп		саbbас' пe
εтпe' κe	гепеети		отeψшiлiс
	εткоотп пб		

πε ḥ εφō	Γ εαρῆωληլ	լի' ḥ օդակն:
πλοβ ῆδιշ	ծե լլովալ	ի կեցան լ
εազիկο'	ձե՛ լլով ա	տեմուե'
εյու տե	պետրու	լուսուլ ալ
օդուազի	ապուու	չե լկօսօս
լլուազատ	արա ապու	լապարաւ
Τ լայ ծե լե	լայ լլուակ	ալ լելի
ապասու	եցու ըպա	ջանց' . լե
եօրու լաւ	լիօւլե' . լ	թըւեւե և
ետպարա	թըւուշակ	(օդա ջլ) լեօ
րե եցու	ծե ևոլ լլու	լիդ ըպաւ
Հ ընեյա լլաւ	լացիս այօսօտ	լաւ լլուս
լե' լուսաւ	ըպա լիօւ	լիդ ալլաւ
ենուազ լլու	ձե ավա լեյ	իու ամալիու
լլուաց' . լ	եսուր եցու	եպօւս լայ
Τ թըւեվարա	երոյ եւե լեօ	ըլեյկալոս
րե են լի ջ	լիդ լե' եր	արն ըպի
լարիալ' ա	երե ամաձան	րուց' երօ
լուու ելաւ	լլայ' լրաւե .	եմաւե' արա
ամար ամեւ	Լ արա լլուրու	եօրուազ
ամոզ ետրեզ	տուլլ լաւա	ամար օլ լ
օդաւ ջլ լեզ	լլելուծ' և	ջըլկէկորի
ամուսիր	յե' լլուայու	լլուալու'
օլ' ջլ լեզ		Հ այկէլեւե
ամ լիօւլե		ետմաւրեզ
Τ լեշե լլուլո'	Հ ավր պատու	ել ջա լեզ
լայ չե զ	լլայ' . լաւակա	ջօ' . լելաւ
սցուորդ լին	Լ րիօւ ծե լեզ	Լ ամ չե ըպու
լուլար տաւու	ամօստե լլ	աջ եկա լլու
լեօ ալլեզ	ամուշօս ւտ	լրաւե ջաց
սաւա' լլուր	րօւս ւլետ	տից' լեազա
ամարց	յուու լար'	ել ըպա լ
լաւեվիչի'	արա երվիրո	լեօնիտ
	օդյ ջաւանա	լլուաց լլու

πρκωρψ	Τ	πρλλο' παρ ζε	Τ	λο' ζε (π)ερ
εροοτ π		πραισθαπε		πταρ (π)ερ
		επεστβωω.		ηπ(ι)κ(ερ)ερ
εθ		ψαροπ' επ		εβολ γαρ
ροτο' ζε ήστ		κεερεβιπθιοп		πεστ(ο)ι ππ
χιοс' παї επε		τιππιαи(о)		ρωие
πρλλο' οτα		εллт ψωи ε		ροїтε
ψи' . εп ποг		βοлгия(с)		ψадиене
		ψитοп πрта		ζε εре πота
Τοт ζε αφει		αт πпερоот		πота β δт ή
πε ποгψολ		ψ(т)οт πртада		δт πε πεψ
πреревиои		πпизωоп' π		ρωи дрв ζε
πоп' (sic) εвот		α(λо)гоп' π		εре дрв π
ωт' α ήστ		πат ζε (с)ε		засишил
χиос' καдψ				πρωие
ρα ρωи εпгл	ο	πаотии ε		πεжвип'
λο' εппат		βοл πгнтои' .		πота' πота'
πротре аψ	Τ	ηстжиос ζε		дмeдeи' πтe
ωи εбoл π		κати ткe		ρeрp сe
δи εглариоп		λeтciοс εпгл		шoиte
πтeтпoт		λo' αψиak аψ		ρoиpе
ζe πfпaиω		πoкoт εпoт		λiкia' аψ
тaoтp ап		oиψ πпeрoот		пaт εеeпe
ρa πeстoи		αтw πtter		eти' ζe дc
εeоoт εпpi		πoт αтшtoр		ашai атw
ψoл πeрe		тp πbi πeгoот		пiлииψe
вiлeтioп' атw		αтw πaрa тeт		пiеслиt
аψиpе ήстжиоc		стiнeтia' αт		eтoтиg
ζe πtакe		ωи εбoл' αт		
εпaї тaп'		oшлp πпeр	oа	пiиiaq
пeзaq ζe π		πoтg εtниp		тaрaжи
ta oтcoп πtq		(eр)ooт αтpωt		εт
пiлaржи π		εgотp εбoл		пiиt πaq εт
пeспiнt ε		гll πiиa . πgл		ρeрp πaгpе
βoлgψ пeзe				εrooт εбoл
ωpе' . пeзe				

Ἐπὶ πῶματε	ρωμε . πο..ε	πιος πιστελζε
ετοψ' ατω	απ̄ ο. . ρ̄ η	πεσητρ ροις ερο̄.
πψτβοοτ	ωοп(αχο)с απ̄	περεοηтр γар
εβολχп πιад	οηλ...ατω	χп πρωи пе атв
ωοпиол пеи	п(†)ип' ρω αп	εвжe пеи падeт
рииe ыиил	зi(п) пеогоот бe	паме пе . еи
пe' атв пере	етиаат п)e	Г 800т бe спат пe
отпоб ыотвж	об	пaи ыилта пкоs
χп пеи гиит	спиit археи про	иоc' ышшат
етреир θe	еиc ερоj' . пгото	погеиат пteи
εпеио' ыиис	де + иогчюс пaи	ииле . аспиc
пшюрип εj	εпеишe ыиоj	тeтe бe пbi тe
отвж εбω'	χп отпоб ыиie .	сгииe асбo п
иададj' п	пtерeиже пaи	отеи пбшк
Г тeротжпогj	асjр кероишe	жa апа аптв
зe пbi пeс	сiпte εiмoкг	пiоc . атв ып
лииt зe еt	пгjит атв еири	Г пiса 8елкотi пгo
зe от пeк	иie' . аристе	от ассеtзe зe
зиt 8оce εрoк	Г пi зe тaи пtап	аqштол' ыиоj
пtеiгe от	шаде ерос пшo	пbi апа аптв
пe пгaw пe	рп θиie ыиe	пiоc . ыаре 8ел
зaq пaи зe	пархoс' асaiтi	Г коотe отi' ршпн
еiотeи 8тоj	пiогжмот' пtо	ре пiиаасiп' ып
оп εпeгвиtе	отj ыпeадр	пeшпiрe пtаq
пiпкoсшiкoп	(хo)с асei жa пiиa	Г аaт пbi пiиaka
атв пtаzи	каp(iоc' п)eсoтвж	риoс 8iлaришp'
иiпвeкe ыiпa	зe (ол) εвшк (шa)	пiиопахoс пiиie
ωпg' εiсoи	ап(a ап)твиоc.	паскнtиc . ыa
иtе гар тpа	Г пtоj (зe) 8iлaри	ротршпiрe п
λaистин	ап (пtер)eсeи	тeиpоб пeгkra
тиpс ып пet	шaроj (пe)зaq	ти' ып пeиpоб
квte εрoс	пaс зe п(εi)от	пiи8иio' пiе п
сeиeетe' e	аjи 8a εпeбшк	тaиpcoeit χп
рoи' зe апi' от)	жa апа аптв	

χω^ν πι^ν . απο^κ
τε ^τθεατ^ρα(ς)ε ^π
λα^δατ απ ^πθε ^κ
πεο^ρ ^κπ πτα
ειο' πτα^ρκατα
πατε^ι ^κπο^ρ .

Τ α επισκοπος ει^ν
πα^ρ γι πρεσβ^τ
τερος γι αι^ρα^κ
πο^ς . α γελα^ρ
λη πκληρικοс
γι ^κοι^λα^χοс ει^ν
πα^ρ . ατω γε^λ
κι^νη^γε επα
γω^ρ πετ^ρ
κπο^λιс ^κπ ^π
сω^ρе' ^κπ ^π
α^τλα^στис
κ^π π^τи^λа^σтис
πε^τи^λи^τ ^γаро^ρ
зека^с ε^τе^ρз^и ^π
от^см^от ε^βо^λи^г
то^ти^ρ ^γπ от^γп
г^им^от . ^н от^се^к
^н от^γи^н ^πл^ег
^н от^ко^ти^ρ π^γω
г^и ^πт^аф^ос
π^ес^ли^нт . ^π
то^γ τε ^πε^γμε
λε^τа' πλα^δαт αп
от^γε ^πε^γμε αп
оп πλα^δαт π^θε
ε^τρε^γбω
г^и ^πт^им^ос .

Τ ^γπ от^γо^ρт ^αе (π)
т^ер^еγ^то^γ(γ)
ε^αп^ои^ме^т ε
т^ер^им^ос ^πи
п^аш^ил^и ^πт^ам
т^ил^ил^и . α^т
ε^ι(πε) πа^ρ ^κп^тб
ли ^γи^τп ^ти^лп
г^ил^ио' ^γар ^κп) πа
о^δ ^ωд^и ^пл^ин^ист^иа'
^κп ^те^гк^рат^иа'
α ^πε^γω^μа' ^ω
γ^ит ^ти^ρ ^αф^ло'
ε^γе^ωм^оо^же
α^γд^ар^па^де ^κ
м^ои^ρ ^αγ^ви^к ^εт^е
г^ии^н ^γп от^γа^п .
п^те^ре ^πε^γж^ак^е
τε ^εи^ρ ^εб^ол ^α т^ил^и
λ^ил^ист^ил^и ^ти^ρ
ρ^ое ^εш^из^е ^пт^а
от^γл^ои^ρ т^аг^о(с)
ε^тв^е ^πи^лак^ар^ио^с
г^ил^ар^иш^ип ^αт^ω
α^тл^ип^и ^εм^ат^е
α^тв^{ак}^и ^ти^ρо^т
α^тв^{ак}^и ^пс^а ^пе^т
ε^ри^нт . ^ги^шт^е
τ ^αт^ин^иш^е с^ио^тг
ε^ти^лп^и (ο^γ)т^ва' ^п
р^ош^и . . . ε^т
р^ет^ам^а(^гт)^е ^κ
м^ои^ρ . ^пт^ои^ρ τε

Τ ^αп^γс^ат^и ^ε
п^ет^со^п : ^αл^ла
а^γб^ω ε^γр^аг^т
и^пб^ер^ан ^εк^ил^и
п^иш^и ^εт^гп ^те^ч
б^из . ^αт^ω π^ε
з^ау ^τε ^ω π^есп^ин^т
и^ме^ри^т ^пт^ил^и
п^ип^ах^ое^ис ^αп ^п
р^ец^ри^гд^л . ^пт^и
п^аш^ип^ат ^αп ^ε
п^иш^иор^ип^и ^пт^ик^и
к^ил^ист^и ^γп ^па
б^ил^и ^πе^тт^ис^иа^с
т^ир^ио^л ^κп^ех^и
α^тг^иш^и ^εш^ио^т
τ ^πр^аш^и ^τе ^ти
ρ^от ^εт^со^пт^иг^и
ε^ρо^γ ^αт^ие^ти^п
г^ил^и ^πе^тг^ин^и ^τе
п^ит^а ^πт^иш^ип^и
ε^бо^λ ^γи^ши^п
п^ат ^γп ^ти^ρо^т
τ ^н от^γор^ом^а ^пел^и
т^аф^ип^ат ^ερ^оγ
п^иш^ит^а ^αп ^ε
ο^δ ^τа^мо^т ^ερ^оγ
α^тω ^αт^ие^ти^п ^ε
ρ^оγ ^εп^ег^от^о ^τе
ε^пе^γа^по^ти^ме^т^{sie}
п^ип^иш^ит^а ^πγ^ло^ρ
г^иар^от^и . ^тот^ε
τ ^αп^ри^пт^и ^пат^и

γὰπ οὐωπός εἴολ	πρι θωτό .	τε πτερεψπατ
κε πτιπαοτων	γε πτρεψκι παι	επιποσ πρωμε
αι ουτε πτιπα	δε πιπαψη γε	αγεῖ ψαροψ αψ
οω απ ειμιτεῖ	πιπεψηψοτ π	σολσλ ειματε' .
πτετηκατ	θοοτ απιψωπε	ππιπса ψοπ
ειολ' . ππιпса са	ετερψη εтснк	τε πθοοт оп αψ
γψψι γε πθοοт π	εп(ελ)отс(ол)	εї εтвадрлωп
πе λадр ρпготп	ος αтв πтеротпав	гп отпоб пгисе
првψ' εпти	εпмд εтммдат .	зекас' εјеплар
ρ' αткадж εиол'	αтбмпотн п	ефилап пепис
пезакп пат κε	песпирт тирот	копос εтгомо
откадп питп	εтгп теринос	λогитис
павири' . пе	εтммдат . αтв	гавψ пе . κωс
γ γииниψе γе п	πтеротеи εиол	таптиос τε γω
рвме εтε πп	εпмд εтотмог	ωј πррб εј
тотипе θпо	τε εрој γе λт	спорчаде αтв
еиој' εиол εт	χпос . αтбм	εираке εθадре
λтпеи εиамате	пашпие πпес	сис' πпарияпос
ψалитотпав	пнхт εтгп τε	афезаризе π
εиетиллишп' αтв	рεмид' . αј	моот πпеспат
ајктоψ оп εро	γииниψе оп πкε	εпеїтопос .
οт пезакп пат γе	ψомат πθоот	ајеї γе εиолг
маре γииниψе	αψеї εткастроп	пмд εтммдат .
котот εпагот'	εψатмогте	πппса γоот
ајсвтп' δε п	εрој γе (θ)αтбд(с)	ος спат аψпав
гме γииниахос	τεωс зекас	εткоги' мподис
εиол πгнтот .	εψеплар εтра	εтε ψармог
εтпитат γиинат	коптиос пепис	τε εрос' γе афро
ппетпард	κопос π(г)оо	митап' εтε
тот εтегип αтв	λогитис п	петпир пе .
отпбом γииног	τаtreз(арп)зε	ајтвпат εтгз
εиооψе . αтв	(мм)оψ γе	акопос γе πмд'
εпистете	πппса γе	εтммдат γе
γиине ψа(птε)	πтоу	

βασιλος'. παῖ	ιεὰκ ατω (πρ)ᾶ:	Γ περε πḡλο' ογ(π)
πταφῆ τεῖδ	Ἀπκεοτα πε (λο)τ	████████████████
γαπι' αφωις	σιαλος . ιεὰκ	ωε ḥπ ḥμεση
θοτ γαρ πψε ḥ	ζε πε πθεριη	τιος ḥπιακα
βασιογλ' πψε	πεντης παπα	ριος απτωπιοс
γβес εтe ліро	алтапиос .	εγрψире (sic) еq
иаи πe . εтвe	αтω εпeиии алр	пат εпиа εтe
зe ḥп иоот ḡп	пшeиeии ḥпшa	шaψиа?иei 8i
териоиос . зe	(εтeии)αт (пt)а	иаи . ḥп пшa
кас εqеоио пие	Γ (т)аtо εрω(т)п ḥ	еtе шaψиа?и
тогиаи єбак	ои пеиtаии ḥп	пгнtи' . атω
шa апа аптиа	пшa пtогиаии пa	ои пшa εшaψи
пiоc' пiеbиио	па аптипиоc .	гaи пгнtи'
оt εсi . аqeи	Γ оттоoт πe εq	Γ πeрe тeиpи зe
тiи зe пbи юас	жoсe εqиeиg ḥ	к(и)t пaψиaт
сиаиоs пtоot(и)	петра εтате	погрaиe εqиp
пгiлaрииp аq	иоот єbолgп	кoтk . εtе
еiиe зe а апа ап	петкооg' . пi	тeиpи . εtе
тaпиоc ḥtол	Γ иоот бe отшии	тeиpиaиe .
иiоq' аtω зe	иеп пгнtи'	Г gрадi зe гiзp тa
пtеиpиe' ап	шaрe пшa со	пe аптоoт
пe εtреиp тeиp	оq . кeшии зe	еткоoт пeрe
отши ḡи пшa εtq	Γ шaqсаlаtе e	кeрi он ḥиaт
пгнtи' аqбак	пeиnt пqсak	иiиaт пiог
бe пtогиi пшoиt	пtеe пtогиоoт .	иt . εpе отgиi
пgоoт ḡи тeиp	Г пiа tpe зe ḥ	иiиaт eгpаi e
иоc εtкaзa	иоq εtп gепbп	оi
аtω εtо' пgотe	(п)e ḥиaт εtоu	рoс eскaтe
аqeи eгpаi εtп	(с)жeзoп' пiе	еgотiп пtеe пiог
оттоoт εqжoсe'	пaшkиiе ḥ	коxдlioс' тaи
аqиe εmолaжoс	иоот аp εtп оt	еtе шaрe апа
спat ḥпшa e	пob пtерψiс	аптипиоc
тeиpи . прap	иpиia εtмeиaт	иaк eрос ḥпiаt
иiиaт' иiиo(оt пe)		еtе шaрe ḥ

πατεῖσθε σοοτρε	εγκῶ θεος ζε	εδό ειπατε εγ
εροφ' ατω οι	ετβε ὅτ τετῆ	δικα πια ετε
καπιατ ετε ψαφ	οτων θηπετε	καρ φι θηπεψω
οτων εαλα	θηπετ(π)ζοφ	κα' πηψωπε
χωρει θηπολ	οτρε θηπετη	πηπωλητηρι
πηπεπητ . ε	τοβη' . ατω	οι' εροφ' πηψον
τε παι σε τηροτ	ζητ θηπεοτο	αχη' πηψητη
ψωοπ θηπ τει	ειψ ετηματ	τεικτοι σε οι
πετρα' εα(τ)		πιβι απα γιλαρι
ψετψωτοτ	θηποτκοτοτ π	ωπ' αψει εα
εαρκοτοτ αι	δι πεια' πηποοτ	ψητιτωπ' ε
ειμιντει ειπ	εκωρη' εποτο	αψαψαθτε πηπατ
ρο' θηματε .	οτε οτρε ειπ	θηματε θηπ πε
πηπορει σε οι	ψηπ' ειμιντει	слия ετοτηθ
επιεια πηψη(π)	επηοοτ θηματε	πηψη' αψω
πεχε ισαλκ π	ετεψαρει πισε	θηπ τηρημοс
γιλαριωπ θηπ	ζοψ' . θηπηια	ετγιγορη' ει
πετη πηψαλη	παι σε α πηλλο'	θηπ ουποβ πηει
σε πηπονοс ετ	παρακαλει θημο	κρατια' θηπ οτ
λεγλωθ εβολ' π	οτ ζε ετετσα	καρωφ' εψκω
τειρε τηρη θηπ	βοψ επιεια ετε	θημοс ζε πται
πειψηπ ετοτ	ρε πεψταψοс	αρχιсεαι τε
ετοτωτ εβολ'	πηψητη' . πηποοτ	ποτ ερθηγαλ
θηπ πειοτοτε	σε αγκιτη' ε	θηпзоеио . α
ψωμετε προψε	πιει' ετη πηψη	
πε παι ζηπτα πεια	τη' πεψηп	
πηποοт λ(ο') ετ	σε πε' κατα θε	ψωμετε σε π
ψωη θημοψ αψ	πητα απα απτω	
κελεψε γαρ πιβι	πιοс παραγγεи	
απα απτωπиос	λε π(α)γ ετρετ	
εтре οтa πηпеia	θωп θηпеутa	
πηпoт αгepeзtη	Фoс zekac ε	
αψgюtе eгoтиp	пe пeргaмeтoс	
θηп пeфcpiрooтe	oтpωmе pтe	

γωστε πτε οτ	ληπεῖ ειπατε	ηια πε π
οι' πιι ποο	ατω σι ^{sic} πτε	ζιπατοτ πσε
ζε πκεστοιχι	ηι ππεηβαλ	λο . πτερεψιατ
οι' περθινε	εθ(ρα) . . .)	ζε πβι πιλαρι
πποτ πιατω	πεψ(ιχ . . .)	ωη ζε αψιε
πιοс' . παλιп 6:	ταψ . . .	οοт απια ε
Γ απε πσοειτ π	ψωψ ειс	τεψατ αψ
πιλαριωη π(ωп)	ψηητε παр πκαρ	τωωηι αψωк
επεто(πηг π)	εтобе εт(о π)	ερакотε . ζε
πιια ε(πιи)αт		καс εψεбωк
αλλα ψл οт(πποт)	ψ(ω α) πποтп	εотдгε εтгι
ζи οтψи(ψε)	ψωтп и αгъл αψ	готп . αтω ε
πгооут(πι сги)	ψωпε ψιкви	Г πεиηи ςип α
иε ψи (ψиρε)	πиаtψε ζε ти	πεгооут πтгαψ
ψии εре πε(р)	ρот εтгъл πκαр	ρиолаχօс
ψо' (о)тε(тотвт)	εтεψаt. π	αпqбω εиeг
αт(ω) εре π(εг)	ππоtпgωт та	(ψи т)полиc αψ
сωиа би(об)	ψооt αтωпг πкe	бωк εпиа π
εтвe π(г)ε(б)ω	соп' . αтeи εграи	(г)ε(п)спиt εт
ωп αтω ζε	ψл πκαр . αтω	коотп и иоt
πε ψотиeψe ψω	τаψи πпрωиe	ψи (о)иа εψдaт
πe . αтeи тиpот	πtаtлokсoт	(иоt)тe εроq
ψп οтиoб πиоп	πeтпaиoт πe	ζe (пe)пrоtжi
εткaрψ εпψ	πiсaиeлzе ψaт	οи πiсoтиt αи
ψaл и пeжc .	бωк εграи ε	πrакотe .
πиаtоχօс	πиia и пgлaл(о')	пa(i) бe αтψп
пaиe πaпa αи	ψiлaрiωt ε	
тaпiос εtε α	пiт πjиiпcω	И πgлaлo εроoт
пa ψiлaрiωt πe	(ψ)e (ψи π)ψω	ψп οтρaψe .
εtpeψiлaл	(c)	Г πtеpε тeтψи
εzл πeтkaр πtε	и и и и и и и и и и и	зe ψωпe αt
πiсoтпgooт ψω	и и и и и и и и и	сaтψи εиeψ
πe . πtеpε	иe (пe)εtаaψ ε	иaиhтиc εt
пaт зe εроoт αψ	пeпiиiиt εt и	ψωик и иeψ

ειώ ετειπε ε	ραστε ζε ατεΐ	τοι ε πκε ⁺
μογ παγ θωσ	πραγαζα ε π	στχιος . απα ε
ετηπωτ ε π	θε . . .	λαριωη δε ε
οτρωπ ετα	λ . . .	ιτρεφει εβολ
ποδηια' ατ	ροοβ. ε . .	ε πι πεπρωχιοι
τωοπι δε ατ	παρχ . . .	αγβωκ ε π τε
παρτοτ ε ε ε	ει εθειεετ(η)	ρηιοс ετε ε ε
πκαρ ε ε ε π(οτ)	ετψιπε ε (α)	ρε λαδατ ε οοψε
εριτε ε (π ε λ)		θιωω εροτη
λο ετ . . . (ο)	ε πιακαριοс ατω	εοταρε' . ατω
μογ ζε επε . .	πτεροτητατ ζε	ατχεκ οτροω
εδατο(τ) ατ(ω)	Αποτ ε πρωιε	πε ωδατ ποτ
ατη . . .	πθοτη ε ατ	κοτι ε π πια
εβολ ε . . .	πεκατ ζε ε αλλοп	ετ ε ιατ . ε
πε . . .	θεπιε απ πεп	(τερε) πειροε(ιτ)
τε . . .	ταπωτ ε εροοт	δε οι ε γορ ε
βολ ε . . .	οτιιαροс γαρ	εροι ε ατ
μοс . . .	πε ατω αγειμε	ατω ε πιβοω
μορ ε π οτβειπι	επετηαψω	... λοϊποι
επωαρ ε μ ε ο'	πε . πατπο	· · · ·
επιποб πρωιε	τ διс δε γαζα ε τε	ε πιατ ε
ετε ε τοк πε	ρε ε ιλαριωη	ε πε ε
τ πεκατ ζε πατ	ει εβολ ε τπα	ε ιατ ε π
ζε ε βειπι ε	λαιστηи . α ε	ε ιοτοп ε ιи
βωκ ε καс επι	ογλιαпοс ε ρρο	
οτερριсε ερω	(ε)τψ(ορ) ε π ε τ	π ε ε ουп ε μο ⁺
ε π . τετла	(ε)επε(ετ)и.	τ ε οιпε ε εп ε ρη
ειиε ζε επετ	· · · ·	τοт επετсω
παψωпε ε п	· · · ρε γ ε ωт . .	τ επε ε соеит
πιса πα ⁺ ζε ε	· · · μογ ε т(οψ)	ε εпкоо ε е ζε
ταιει αп εβολ	ε п (п)κεи ⁺ т	ε п ε о ε и ε о . ε п
ειтотти ε т	(χ)иоc . α ⁺ (κε)	λεε ⁺ тε ζε ε
ε ε π οт ε п ε тпет	λετε ζε ε	εбωк ε п ε лед'
ψορειт . ε пε ⁺	ψипе ε п ε п ε	ε ε п ε п ε соc ε

εριπος ζε	πιοι . επα (πτρετ)	κτηγ . αγωαγήρκο
κας πετερε	Γ ει δε εω(ατ' α πε)	οδες τηρή αγωον .
πκαδ ειρε απον	βιηπ' ασριανος	Γ πλλό δε πετη
πισοειτ πτε	πεψιαθητιο	ταγ πκεωδεη
θελλασσα π(τος)	οφωψ εκτοψ ετ	τηο επεφραπ
γοπ . ερ(α)	(παιλη)στιηη π	πε ζαπανος' ατω
επα πεοτοειψ		αψαλε ετχοι ζε
εταμιατ αψ(ει)	π κεσοπ ειγχω α	εψεωκ ετστ
πιδι οτωδεθ(πτηο)	αοс ζε ειοτωψ	κελια' . ατω πτε
επ(ω)η (π)ε ε	ερ πια' πγιλαρι	ρεψιοκιεκ
πεγρ(απ π)ε α	ωη' πταζι πεψ	(επα πεψιτ
αριανος αψζο	ποσ πεοοψ πιρ	ζε εψπατ στ
ος παη ζε ατ	χαιοη πκεσοη	χα θεωε απζοι
αποτ πιδι ιοτ(λια)	επα πιατ εταμιατ	ετβε ζε αη
ποс ατω ζε ατ	Γ επγδε δε πτερεψ	(λ)α(ατ) πποοτψ
αγτοκρατωρ	ειπε πγεπιοσ	αψ(α)εετε επα πεψ
ει επεψια οτ	πιωψ εκπα πεψ	γιτ (ε)τ πεταп
χριστιανοс πε	саг . ατω αψψι	γ(ελι)οп παи π
πρρο . πεπε	ππκα πιи πτа	ταγσαгп εп
τεψψε ουψ εροк	πεспиηт зоот	πεψбиз' αпеото
πε ω πγλλό εκ	сор πапа гиляри	ειψ επεψο' π
ток εтεквене	ωи εбодгитоо	
εти . αψадогт	τ αψапоги	π κοтї εп οтψс
γар πтерεψω	αеї . т пдатато	Γ πε δε εтρгωт
πи εкп πиω..пшнє.	εп τшнте α
αψеиε οтбасиогл	ταγψωпе α	πпεлдагос α
αψеи εбодгитп	αо(η) зекас εтпа	патриас' . α
териисос тијс	ρготе πбι οтп	пшнре αпиат
εтхержар'	πии εтпакω π	κλирос' εпт εп
αтω εтгосе	свот αи (εтсаг)	τп οтгасио
ψаптжеи εтпо	αписа (от)коти δε	πиоп . αтω
λио πте тливи'	πиогеиψ αψе' ε	Γ πεψп λадат πпет
εψдатмогтε ε	ερдї εтшвие π	εп πкои сооти
рос (ζε πарето)	бι ασрианос αψр	αпрап' αи εп

λο' αγαρχ(ει)	πτε πλεεψ	αγιελιοπ ηπ π
πιωψ εβολ (ζε)	(ηπ πεψωτ)ε	ροιτε εττο' ρι
ειλαριωπ' π(θω)	ετρι π(ζοι ε)η	ωοτ . πεκαψ ζε
εδλ' ηπποτ (τε)		
πα παι . ε(τβη)	ηη ωδει επεκρο	ηη απεψιαδθητης
ητκ (ηπ)π . . .	ππενταψιε οτ	ζε φι (π)χωωψε
ειωοι..ω ηπ οτ	οι πιι' ετβηητη	παψηρε ηητα
ωρζ..πρτσις	ηη ειλαριωπ ζε αψ	αψ ηηπεεψ ρα
βεια . . .	τωοτη' αγαρχε	(τε)ψ(θε)ψε. π(πατ)
ει ε..ρο (ζε)	ρατη' αψωρψ	κληρος (ζ)ε πεκαψ
κας(ε)πειποζ(ψ)	ππεψβιζ' εβολ'	παψ ζε π
επεσιτ ηηει	αψοπη ηπποτ	απ παζοεις (ζ)ε ατ
.. πσεχιτ επε	τε ετβε πψηρε πτει
ειτ επποψ	ψηψ' ατω πτετ ηη ψα
πα' παι παλεθμοτ	ποτ αψει εβολ πρη	εαηπ... ηημοτ π . .
ηηπια . αψοτω	τη' πβι παταιο	τ τε ταροι
ψω ηη πβι πατακα	πιοπ ατω ηη . .	(ψ)αη(τκ)αλε επα
ριος' πεκαψ ηη	ετρχωρει παψ	ζοιι π . . . ταλβο
παταιωπ ζε ε	ειωιτει α πεψ	ψωπε ηηπαψηρε
ψωψε παζο	ειωτ ηη πκε.)	ε.. ηητοοτκ
εισ' ετρχωρει ε ετ	ηηθ ατω ηηπψζι πζω
πα(κ) εβω ηη πι	... ωρζ παψ	ωψε ηηταρρε
ψηρε ηημ ειε	... ζε πεψραπ	λιοι πτοοτοτ
ρω εψωψε δε	ε(λαατ) πρω(ψ)ε .	πεψητατ λαατ
ψειπε ηημοκ ε	ηη αψωψε ζε πτε	ραρ ηηματ πσα
βολχιωψ ειε	ροτμοοπ(ε επζοι)	βλλαψ κατα θε
ετβε ηη κει	επεκρη ηη . .	πταιψρπζοοс
πε παι ποτ(ψ)θο	... ιοπ π(τστκ)ε	ηη εα πψεεψ ωρζ
ποσ εαηπ ωτρω	λια επεψραπ	πατ ποτποβ πα
ψε ηη	πε παχηποπ	παψ ζε πψηπα
ατω πρ	ατωψε ηη λαατ	ζι λαατ απ πτ(ο)οτ
βε ηη πτ(οψ ραρ)	πτοοτη' πριλα	τ(ηη)ηπ ηη α(λλοι)
ηη παι ζε πβι ειλα	ριωπ' ηη πεψμα	ραρ αποκ . . .
ριωπ ζεκας	θιτης πσα πετ	.ψα

ποδ πταειο . . .	(πεψιδεη)θιс	εῑ ετσικιλιᾱ'
τη̄ ετβε λ . . .	π. ε	εп отψеие ипд
бο ρ		тe пгавб вак
Г гιλαριωп зе	Г спаг εтепнкio:	зилдауытав
лεψр	лсетадс εвoл	атв eмпрашe
шп ρ	лсези лгепкотi	сооyp ишоq
пt	пoеik лсесадлш	(шп)иа εтeшадт
. т	εвoл лгнтоt мп	еψиeетe зе eψ
кac. пe пe . . .	летпнt ψарoот	лашгопq . a
етотнг εп ишад	еотeшoеik пtо	(п)ок зе ғпaвк
еtешадт зоos зе	отoт . εвoлбe	еи(ат п)тапро
отбaв пe пtеу		зилот ишоq ψал
тaнg рaшe	Г ката петснe	тq(ло) eψaни
атв пtе пeψra(п)	шпбoи пoтpo	п пtе
гaп . пtеpеу	лиc εgшap εc	(pеу) eciс
и(е)кшoткq зе	кн εgраi εзп(от)	зe пbи прaшe
гpаi лgнtq зе	тоoт . отaе	аqтaотp лtет
ишpотe пtе	шeржe огнбc	пoт пtоq мp
гeлpрaгшaтaтa	лсекадaq гa от	
	шi ^{sic} . εiс(о)тcкoт	
тиc пtе тaпa	(тaпi)ос eψoнh	Г гeлpзaгaл пtаq
тoли εi eшaт p	(εп t)бaсiлiкi	аqдaе eтxоi
сeсoтaпq аtв	(шп)et(p)os . аtв	аqеi аqшoонe
лсeоtaпg εвoл	пшaкaриoс пaр	eпaжyлoл
(шп)eψraл aq	хiепiскoпoс	Г аtв пtеpе пaдi
л eт	εпi гpaшe . аt	иoпiоп aшk
oт λ	зaишoл(ioп) aг	гaнtq eψaш
θaлaсca . . .	(eрaтq) aqбa(ca)пi	εвoлgшe прaшe'.
..	зe ишoq' eшaтe	аqлtq пtеi
гeс	еψaш εвoл гiш	гe гiрaл pro' p
... шaqk(o)	aгi гp aтoб p	тaлhбe иe
тq oгeтpиa p	гiлaриoп pгш	пtетpoт зe e
ш(e p)qтaлoс e	гaл иpeжc aq	тeшaт a (paдi)

ζε ο.....ε	Απόγλλο' απα γίλα	φε κωπ' ζε ετά
ιια.....	ριωπ ζε Απελ	ιιαν πεψαγ
Απά.....	ειωτ οτωψ	απάκ πιπτά
το.....	απ εδώ γπ τε	ποοτε εψτακο
γά.....	χωρα ζε α πε(ψ)	πτεχωρα τη
ιι.....	ραπ ει εβολγά	ρις ετιιιιατ
ρε τηροτ ετά	πτοψ τηρψ	Οτιιιοπ ζε π
ειρε Αιιοοτ .	ετιιιιατ . //	Τηποοτε . αλλα
Τ ζεκας ζε ππει	ειλοταψ . .	πικερμαπωψε
ταψε πψακε	(lacuna di otto linee)	οι πιπ πκε
επεροτο ετβε	πεψψακε	ψοοσ πεψακ
ππετοτ ⁺ ητχι	παγωπ γά πιια	Αιιοοτ γά πιι
οι. αψει επιια'	ετάψπαψκ	φε πρωψ ει(ω)
Απιιιακαριος	εροψ . αψτωοτ	ιικ Αιι(οοτ) //
απα γίλαριωπ	Τ οι αψβακ ετ	Τ οιτά
αψπαρτάψ εζπ	κοτι Απολιος πτε	πιιιακαριο //
Απατ Απεψαψ	ταλιιατια' ετ	γίλαριωπ' α(ψλτ)
αψριιιε ατω αψ	Αιιοτε ερος ζε ε	πει ε(ιιατε) //
γωρπ γπ πεψρά	πιτατρος . αψ	ιι
ειοοτε Απκαψ	οιωψ' γά πιια'	οτ
ετρα πεψοτερη	ετιιιιατ πρεπ	λο'
τε ιιπ πεψοτε	κοτι προοτ	π
(ρη)τε γιοτσοπ .	ατω οι Απε πεψ
... ζε α πιι..	ραπ (δ)ω εψθηλ
(lacuna di tre linee)	(γά πιι)α ετιιιιατ	π . . . (αψκε)
Π οιατ ⁺ Αιιατ	(π)ετ(π)οτποβ γαρ	λετε εκερε οτ
ετψοοπ γά	πιρακωπ γά	ποβ πκωρτ
πιια' ετιιιιατ	(πιια ετά	πιιεστωτά
ετψακε ιιπ	ψα' τε	γά πιια ετιιιιατ
πετερητ . α ⁺ ητ	ερ. . . . ιιαε	ετερε περα
χιος οιτά ζε πιιασε	κωπ' πρητά
πτοοτψ πιιαπα π	ατω γά πτεψ ^{sic}
πος' πιιιιιητης ε	πωρψ εβολ π
 ρα	πεψβιχ πψ

πτον γωνι	γη
πεγαθερατη πτα	са გით ისა დე
ερε πεφიზ πο ეპ	ნიп օულიб წიოი
ρω εნი ეგრა	(lacuna di due linee)	ეფოტ გა პე
ετπε		არემ' აკტა(ლი)
χωρει წი თე	Ψε τολοс ეთო	ერი აკნაკ ე
θაλაсса' კა(τა)	აან' ჯე ეშაпе	კტირი
შნაშნა	ორптилп լիс	Г рოგიაგ აე ერ
ასკოთ ე	тис მამაт ჩა	აა ეთმოთე
ასკათ	пшадр წიოზ	ერი ჯე მალ(ა)ე
ეთე	ნიле წელთამ
(lacuna di 10 od 11 linee)	тетлакоос
εნი გითით	მпитоот ჯე	(lacuna di 9 o 10 linee)
მпგზლი ეთო	пшашп' ენი	
აან' აла გილ	გა მია' ეთა	Р ლиц ენი
რიაп' გი თა	წე თელად	აп იან გა პიოი
λაიстინ თე	წაზбо ლиц	ერგ მამი
არა გი თიოლიс	ა თიოლიс გა	ჯე (ო)ი იაп ე
ეპითარი	тиц წ(შირე)	ია(ია)რ ეთა
თერიგარი	მпепт(აკა)	წლეეп' ჯე აп იე
тиц ეთმამ	пе აрғео(ორ ა)	прагматат
შაგრა ეთე	пшорте აп	тис არғლეთ
секнртссе ა	пшадр(იос გ)	იი ეпგზლი პეკა
моц გი წთო	လა(რიაп . . .)	(լ)აკ ჯე იო იე
ეთმამ ერე	по	თე წილად პე
օօრ მпюоте	ა	ეიაт ეთოდა
... წეიоте	გ	ჯე ა წმინდა
... თარი ა	(lacuna di 3 o 4 linee)	ეს ერი
моц ეპერუ	пшор ეпелთა	კარიос ჯე . . .
ре. ჯекაс პეт	შашп აკტა	წგზლი აп(ა გილ)
შнрე ეტეტა	отп იол აკა	რიაп
..... ეპ	(lacuna di circa 10 linee)	(გით) ეпестра
..... ი	აკшატ წთე	თერთ აფარა

ѡ ἀτω ḡ̄ ποτ	ѡ̄τ ḡ̄ πιλα ḥ̄	παΦοс ετε
ѡψ ḡ̄πλοτте	ταψωδαе ερо	κт(пр)ос те . ται
а пет̄иат	օт ḥ̄гнт̄ . ѡ	(πτα) ḡ̄пойнтис
ѡик ḥ̄гасиे'	τε̄поб ḥ̄шпи	һ̄п(хеλ)лип' аас
ḡ̄ πпeλaгoс	ре . өории ..	пcoеit . τ(αι)
пeλaсca' а	ппето ...	
плоти отaп' һ̄	пила һ̄с ...	
рaи ајoикoт	петeжит ...	
тai тe өe һ̄и	пtaccokot ..	
коотe . еti 2e	пaгoт ...	
epe пgъlo' 2a һ̄	рaг	
п(аи) eic пeжит	ре	
(пiл)иctиc ат	(lacuna di circa 5 linee)	
еi εgоти εrooт	пнт' εpаgоt	
(εт)oтe па pioт	ψaлtоtвaт	
ze пoтcote .	εpекрo . пai 2e	
(пiлa)rioc 2e	гaгoт εtиp ..	
.... а 2i	пiкoi εt 2i	
.... аg	пeфaтeip' аtр	
.... . . .	g..kaλaс 2i 2e	
.... ooт	o(тo)z пgотe(аt)w	
.... z	жaрic тaрaжи'	
(lacuna di tre linee)	тaзaжи 2e ε(рw)	
	тiп ѡ пaспиt	
Pa	иiеpиt' . пtе	
иiеpиt' . пaспiоeic	рeфpaрaгe 2e	
ic пeжc пeпeш	аqei εpлиcоc	
тaр' 2a пiлa	еtе ψaтaмoтe	
пe пeтeтiпa	εrooт 2e aкt ^{sic} иa	
еi εroj' пtеtп	2iс' . аtω пeрe	
тiлloшe e оt 2iп	
өи пkесoп' .	(lacuna di circa 9 linee)	
аtω пtеtпoт		
а пeтeжиt сw	рiг 2oтi εtпoдiс	

(πῆ)πα πᾶκαθαρ	τοτε	(οπ) ψαροφ ἡ
τοπ' αψ εβόλ	(ατ)ει	(πο)κτη ἀπεαρ'. π
γῆπ (τπ)ησος ετῶ	πρ	τερεψκτοψ δε
(ματ) (χι)λαρι	χισε	ψαροφ πδι πεψ
..... ω	οτρ	μαθητης ἡστ
..... ττε	το	χιος . πεψεπι
..... ωα	εροοη πδι πγλλο	θτωει πε πδι(πγλ)
.....	απα γιλαριωη	λο' μακαριοс
..... ετ	αψληπει (εω)ατε	ετρεψκτοψ
..... ερα	κε πσε . . .	με πκ . . .
.....	απ εσβρ(α)χ(τ)χο(ι)	(lacuna di circa 9 linee)
<u>πρ</u> κε αψψοειτ	(π)ε μεψ (χ)ω(οη)αψ	κε οτρεθηпос πε
γῆπ садампа	(ταλб)оот πтетнот	пбарбарос атв
атв оп γῆп πпд	γεпкооте δε οп ἡ	пагриос εпегото
εтε ψармог	πготп πогр(εб) .	афстмбогтлете
тe ερоу κe κoт	зoмac πгo(οη)	пaψ отп' εтреq
рioп' атв γῆп λa	а πxoeic' τaλ	апaжaрeт μaλ
пнпн' μпп πкe	бooт eбoлgитoo	λoп δe εgрaї γῆп тi
ceене μпoдiс	тq . αψбn δe γe	пнсoс πoтaт
εтмпкaтe	ппд a εтмпкaт	gрaї oп γῆп oтмa εq
μпmа εтмпkat	ппдпtе πrоmпe .	gнп . πtерeψпeи
εткaн μmос κe	атв εψмokмek	(lacuna di circa 10 linee)
εxоoс μeп κe	μmоq πoтoеiψ	τeieлtе δe πmа
oтgнeгaл πtе	... пeгooт . . .	тирoт εтмпkat
пlоtтe пe .	(lacuna di circa 10 linee)	εпеготo' aψgе εt
пaї μeп тpс(о)	<u>рz</u> πqпaт oп εпpв	μa εqсbraгt aψ
oтп aп' z	кe (п)teqгeпee	(xи п)γллo εmаt
тaп . π	тh (п)taтpоkгc	(εtп)κt εbоl (пtдa)
εткaн (μmос)	(gитp) юtлiaпoс	(λacc)a' μeпtтeлo
μпoтeиm	(γe пtр)εqгiкe	(oт)с μ(μ)lioп eq
εtepе πgлlо(μ)	пcω(γ) μп p(eq)μa	γῆп тmнtе ппtо
μaкaр(ios . . .)	(θ)κt(κc κc)χiоc	(oт) εtзaжa атв
тq	(μп)пcω(c a)ψкtоψ i εпmа
	 epe
	 gрaї

..... εῆ	π...τπα(с)ω	οτα το
..... πλεψ	τἴ εροοτ ῥγ..ε	(lacuna di 7 o 8 linee)
..... ζῆ	ε(ωδ)τε . ἀτω(π)	ηπκηποс . ἀτω
..... εψ	μεεψε εροοτ ε	πτερεψζπε ⁺ ηστ
	θεπποб πστρ(а)	χιοс' ςε πιи пе
τε θωκ ςε εροτп ε	τετμа пе ηииа	пдї атв πтав
πиia εтммат	тої . афотвв	εї εграї εпима
аупдат εпима ςеу	б€ ηииат πбї πгъ	етгосе пав п
θаθоте εиате	λо' ηииакариос	г€' . атв πтав
атв εјо πждіе	апа гиλаривп	τипеε πтав
εиате εиате'	апрж€ πроуме	εпеθото εиоλ
τ εтп огашн' πшгп:	п(см)е)λеї паф ал	тавп' ауорв
рнт' πса пеїса'	. аршот зеши	ψв ςе огепитро
шп пдї ηииоу .	(lacuna di 7 linee)	пос пе пициоп'
пднил отготе	.	петер€ пкнпос
п€ πиia εтммат	пгд€ ςе πого	ип ероу пдї εтот
τ петп отмоот εј'	εиш ηпеψшпг	... πтоо . πгн
гоλб εупнг ε	ау(ск)еptei ѿ	... птав
песнпт гиа пто	и(оу)гиа πиia εтн	... πтереψриие
от εутсо' πп	(иат..)ηстжиос	(ε)иате ги огс
ψиил' εтрн(т)	... ипеψ..ω	.. εјкврψ ε
шп от ε...и ηииака
папогј ε' шп...гс оп ςе
εре гаа пг..	. пеψс(иа) шп	(lacuna di 5 o 6 linee)
т€ π....	. г(ис) εтшооп	пнж εтснб.
шп....	(ги)птопос εтн	пезај ςе εишв
(lacuna di 5 o 6 linee)	иат. атв εтв€	ηиос пак па
εиоλ πгнтψ εр	таве ппефап	ψире гиа прап
тготе ε(ωд)т€	тасиа ката θ€	ηпелжоеис ги
εтвш ε(боλ) гиа от	εпеψб πсоеи(т)	пезс пшнре
поб πгроот (ката)	(ги) иа πии п..	ηппогт€ εто
θ€ εтψ	εт€ шплддат..	пг . атв ајсфра
(п)тоq ш(п пеψиа)	пнт εграї ψ(арој)	
(θи)тнс ... т€	εиинтei π ...	

πίσε κα μον ε	(οοη) ετψογειτ ετ
πιλειπ κα πε με...τω	(lacuna di 9 o 10 linee)
εφός επραπ κα ε....α	
πιειωτ κα π πψη πω	
ρε κα π πε(ππα) ε	...ετ...το	
(τοραδε) γραΐ	
δο	το(π)επτοτ	
μο	(χοη)ωτε προι	
τ κα π	(πε) πτεψητλικια	
ετ	(π)ψηψητηγ απ	
(lacuna di circa 9 linee)	πδι ⁺ κτηχιος αγ	
εμπεψηψ(π)ε	ζι ποτπεττα	
αψασαι π(τεψη)οτ	κιοπ αψεψαι ερο	
τ π πτεροψ(ωτ)α	επ τεψητικ κα α	
ζ(ε) επλι α..παρ πεσμοτ	
(και)οι ποτ	
.. κψ	(lacuna di 9 o 10 linee)	
.....	πεψηιος ραθη	
α....εψi ...	πρεπητη π ρουτ	
... τι..ψ. ψη	τα ^η οτη ^η πεπταγ	
τε . α πεπ(ηκ)ιο	ψοψηον παγ	
τηροη ετ(εψ)	οτεψαγγελιοπ	
πικωτε (καδα) πα ^η οτψηπ ^η π	
ετ κα ματ...	βουτη . πτερεψ	
τεψη ετψοε	ψωψε πδι πια	
εψατε ζε οτλα	καριος ατει ψαροψ	
ατ τε . αλλα ετ	πδι οτψηηψε	
τπετητ εψεψη	εψα παψος τπο	
ατω ο(τητ)οτ	λιο εψεψηψηδο	
.. τε καψαποττε	
(lacuna di circa 9 linee) καψιο	
..... τια	
ρη κα απ . αλλα ω κα μος	
ε(ψη)ητ' εβολ κα πε	... οεις	

πε πλαστ π..τ	πια ετ μιατ
πρω με ε γοπ .	ατω π γ βιποε
π γ ητ η πια ται	π γ η πιω μα .	κ τασιοτ
σθεσιο μιατε	πιακαριοс π γ	
γοιωс.ε.επεγ	ποοле γ ε βολ .	τ εа....
βαλ οτ	(π π π)ια μιτ δε	πτ
... τα ιστ	πι μ
(lacuna di 8 o 9 linee)	(χιοс ε)ω γ τ μ	γητ с ε
	(πιω μα)ια μιμια	π γ ε γ δαλ μ πποτ
	καριοс ε γ λαρι	τε πιακαριοс
	ωπ	π(ε γ λα δ)πα ει
	(lacuna di 10 o 11 linee)	λαριωп..
	(lacuna di 10 o 11 linee)	(lacuna di 10 o 11 linee)
πι	ρια μογ ε βολ α τη	πιб
τ	τ γ ετε γ θεπε π γ ι μα (τ)
...	ετη μ παρχαιο(π)
....	ται μ επε γ γο(οп)	ε
....	π γ ητ η π γ о(рп)
....	ατω μ πε τε γ	бо
....	ω γ ηп τ γ ко μ	п
....	ε γ ιи πια γ οτ γ ε
....	τε γ κλα γ τ	
....	οτ γ ε πε γ πα γ	
....	λιποп μ	
....	ρε πε γ (μ ω μ)ια	
....	τ	
....	зε	
(lacuna di 10 o 11 linee)	π	
πια ετερε оп	
πιω μα μ παι	(lacuna di 11 o 12 linee)	
ωт π γ ητ γ .	πт	(lacuna di 11 o 12 linee)
π γ ητ η (παι)	τ γ	ε γ и μ са спат
δε ε γ οτω μ ε γ и	μа(καριос ε γ л)ιа	ω γ ρа γ и μ пооо т
θη μ о γ иа π γ ηтот	ρи(ωп)	π γ оо т πι γ аеи т
зε ε γ е γ роеи μ ε	π γ и πи γ пире

ѡօօլ լմմն	ταգմտօլ ն	ն.....ե
հցե լցօրո ՁԵ	մօվ մմմար . նե
ըմ ոկոկ լցր	ցօրո' օլ լլ ուե	(lacuna di 13 o 14 linee)
ոարձ ումմ լ	ս(եռու) լմմա	

F R A M M E N T I

I. Ճ Ե	լեյկօօթէ
	... (Ճ)ա լե օու	ըլ օ(ը)
	... ո երօգ զւլցտա	զւաա(ր) ..
	(երկ)ձլձեւ	ար օակ ն	.. օլ ՁԵ ..
	(շ)ե օլ լու	մօվ ւրու	
	օօ(ր) Ճու	եցրա էշայ	VI.
	օրց մմո	ըլ օրցու	մօս ւրցո
	ոաչօս եւ	(շի)	եւ մլ զւլ
	ոա(շ) ըրօու		ւրնօրձն
	IV.	լ նաւա՛.
		ըր Ձ	ճվակ ը
II.	τազ	աօր Ա(լե)
	ԾԲԵ	երօց Ճ ...	ցօրտ (մլ)
	ՏԵ	ւըշնտ	ւերց(հ)
	ուզօ(ամմ)	ւուկաց, Ճ
	ադր	լլուր մ	
	ՏԵ ւԵմպա(ր)	մկ մմօօր	VII. (մ)ձկարիօս
	շլձար զլա	(մ)օլաչօս
	ադ լու քե		զլձարիառ
	ԵԸ. ըլ օրօ(ր)	V.	Ճրա ւլցառ
	պ(հ)	շօր էց(օրն)	օրաց ւ(Ճ)
		շօձձա(շօ)	օօր տիրու
III.	լմա ըլ զւլ	(օր)շաամ(է)
	(ըլ օր)պու	զարմա Ճրա	լ(շ)րձցւ ..

VIII.	אָגָהָת אָתָּה	ε(ι) ἀπεφῆ
....	בְּסָמָךְ אֶפְגָּדָה	(το εβ)ολ' ἀτω
(גַּו)מֵה εֵת	אֵת אַגְּדָה πεφ
נָאָגָה אַתְּקָה	בְּלֹוֹתָה

(τελετήρια πτε ππετοταδει γιατιος)

II.		
גְּבַעַתְּרִיךְ	אֶבְוָלְגָּפְּרִיךְ	ππετοταδει
תָּאָרְבָּה εֵלָה	חַוְרָה לְתָאָסִאָה	αλλα ἀπε λαατ
תְּרָאָיָאָסְ	אָתָּה אֶבְוָלְגָּה	ππιαϊ fuscok
רָהָ. εֵתְאָלָה	פְּלָאָה אֶתְּמָאָדָה	ἀπεγλπά
לָהָ. πְּטָרָהָ	אֶתְּבָרָאָהָ .	αλλα περγος
לָהָ. πְּטָרָהָ	אָמָּה בְּרִיְגְּוָה .	εχ ἀπικαι
כְּרִיְמָהָיָס .	לְסָמָּה אֶמְּפָגְּה	ος εχι πενβαλ
פְּסָמָּה. בָּאָר	לְפָגְּיוּוּתְּה	πατωιπε .
זָאָס . λְאָלָהָר	סָמָּה אֶעָלְגָּה	אָתָּה πατπα
זָאָס . αָלָהָיָה	לְפָאָדָלָאָסָה	κατα θε λτοφ
בָּאָרְבָּאָרָס .	אֶתְּמָוְתָּקָה	ετφρεπτρε
לְוָתָּפָס . יְוָת	פְּגָיָאָטָס . אָתָּה	εχ ουει ππεφ
בָּיָס . סָא	אֶתְּוָעָה אָמָּוָה	επιστολι
זָאָס . πְּאָלָהָס .	אֶלְעָגָוְתָּו	
גְּבַעַתְּרִיךְ	לְפָגְּוּוּת	III.
אָגְרִיאָס εֵפְּ	תְּתָאָה . קָדָ	εψκω ἀμος π
גְּוָתְּה אֶתְּלָתָה	תָּוָיָה εֵפְּ	τειχε χε αιει
אָמָּאָדָה	לְנָתָה קָדָה	χιп τστριа
סָמוֹת	לְיָס הָלָת	ψα ψρωμε
רִיאָה . αָתָּה אָ	לְוָבָה לְתָאָסִיָּה	ειτε εχι πκαδ.
פְּסָמָּהָיָס	זְקָאָס ε(υπα)	ειτε εχι θαλας
אֶפְּגָּהָר אָתְאָ	לְאָמָּסָה אָ	α. αιμοοψε

πᾶπι πεθερί	παμμασε σε	ωψ ε† πα†
οπ εισοπ	ακκτε τστ	πθεπχαρισ
πτοοτοτ ἡ	ριά' τιρ̄σ ε	ατω ετρεκ
μιτ ἡμοτι	βολ ἡπψε	ψωπε εκ
ετε ἡματοι	ψε ππρελ	ηπ ἡπ παψβε
πε εται ἡμοι	ληπ . εροτπ	ερ κω πισωκ
ππιαι ετψαп	επψεψε	πτ(ειρ)πισαι
ρ πλετла	ππεχριс	πγρθтсіа π
πογу πат ε	τιапос .	πпогтε . ατω
ψатθб πθотб .	ајотвψб	κπаψвпε
πтеротзі огл	πбі іспаті	πдржіретс
хпдикатс		хппоб զетс
εвoλпг զрω		αтω πгррб
и и атснед		πннадї . аq
πе մпарто	ω πррб π	
кратар. π	пєїпаψб	π
тевпароу	бои լкток	
сіа . αтω аq	զաшк εвoլ	
օтєցօցլու	ըп տմптреց	
εтагօց բր	ψиψе ει	
тց բացօ	շալօп . ε	
օнց լтснг	պրօըը	
клинс ε	кε մмօк հ	
песернг	լпօյтε հ	
αтω пезаq	птиր̄ . αтω	
пaq չене լ	եձակ լյնիր	
тoк լе իг	εпeхс չe	
патиօс լըլ	կծ բըլа	
тaզапаста	շրб ետեկ	
тoт լтло	աптерб .	
լic մлтиօ	ајотвψб	
хia զաւե	լбі տրaиа	V.
εтре լек	լօс լезаq	օր ձп ըլти
сօент εї ε	չe բայե կօր	ըq աтω լ†

παψεψε απ	πακτεΐ π	ηππορτε
πρεπορτε	τατιμαρει	ετοπθ . π
πήσοοτι η	ημοκ ̄ηπ τι	γιψε γαρ απ
μοοτ απ . ατω	μαρια πιι .	ηπικοσιοс
Τ ζετο παϊ ετκ	οτιοποι	αλλα ειψε η
ψαχε εροι	θωс ατсω	пелтажмот
τελοτ πήσο	τιι . αλλа θωс	θарої пеъс
οτиι απ ζε οτ	ατψπροт .	εајтвоти
οт ^{sic} ημιπε πε .	ατω εψап	εводгп лет
Τ ατω τηπτε	τιλεге от	μοοтт . α
ρο ηπκοс	βе πтогмад	(τ)сүркәнитос
μοс πήсепи	птетркдн	отвзб пе
θηмег αп ε	тикос εтот	зас ζε αпоп
ρоc ειпај	αаб . πвттв	πткооти ζε
γηт γар πтт	αп πтпог	πпогтε γен
ειψаптгнт	τе . аψог	αтмогт пе π
γар (Ω)пкос	ωψб πби ̄	аψ πге πток
μοс тиρп π	гпатиоc	κзω ημоc
τа(так)ε π		ζε α пеъс μог
τајтжи .		εтпогтε пе .
Τ аψогтвψб π		
бι τραтапоc	ζе αрире пдї	аψогтвψб π
пезаq паq	κата петр	бι ѡрпатиоc
ζе κотопθ	αпак ̄ πр	пезаq ζε па
εвод ζе ηп	ρб . αпок	зоеиc γар пе
αисенсис η	γар πήпар	χс . κал εψхе
ηптрмп	θтсіа ап . οт	аψмогт ол ка
γнt πгнtк	ζе γар ηп κω	та отоикопо
εтвe пдї	θт . ηп сфтт .	μи' εтвe пеп
κωψq πп	ηп бωпт π	οткдї . αлла
зωρεа πтдї	θириоп . ηп	ајтвоти
εрнt ηмo	ψωωт εвод	θи пгоот
οт пак . αтω	πтиелос .	пететпизу
κпатрдага	πаψбнбос	ζе ηмоc εро
	εсаgвi εвод	

οτ ζε ποτε	δενρεγή πε	VIII.
απωτ δως	θοοτ πε ατω	ταψωτ διτπ
ρεψωτ . ατω	πρεψτακό.	δενρωμε ρ
μποττωτ.	ρωμε . πελ	ποληρος
ζεκας δε εκ	ζοεις δε, π	εμποτεω
παειμε . ζετο	τογ πεχσ	ψι εροοт εц
	εψκε αγοφ	зпι ^{sic} ммоот
VII.	οτ ρημογ	етве лет
μεп εјтодс	ατω αψωт .	пεθоот εат
гп крнти	αλлa αψотω	р атфпгмомт
πаскднпиос	пг εвoл п	шппса шпe
δε αтргдгтq	тевбом . гп	тлапотот
гiтp откe	птрeгтaw	тиrot εп
ρaтпoс гп кe	отп εвoл	тaцaат пaт
пoеoтpoс	гп пeтmo	г
тaфpoзитn	от . αтω	бi тraїapoс
зe eстoмc	аψxикбд п	пeзaq пaq
гп пaфoс (1)	пeптaтmo	зe алюк т
шп крнпoс .	отq гiтp	стмboтдeтe
гiтp aтpакdиc	тигтp w	пaк eтpек
aтapгaдiсke	пeгpωмai	ктоk εвoл
шпoq гiтp	oс aтω пe	шпмoт . пп
откaгt .	тpпoтte	бoлжк шпa
пeтpпoт	шeп aтxик(бd)	п . пeзaq
тe гaр ceш	шпмoот εв(оl)	пбi йpлатiос
пшd пiгeп	гiтp пpот	зe кaдaс
тiшaриd п	тe δωс eр(гd)	кfсбa пaї
тeиmпe зe	тиc пtк(a)	w pppб (т)
δeпataшe	киa . пeл	п(иt) εвoл ρ
тe пe . aтω	ζoеiс δe e(п)	пшoт ψa e

(1) Il RÉVILLOUT volendo conciliare il nostro testo con quello del Vaticano, nel quale è scritto: **афpoзит зe eстoмc** δen пiгeп modified il gruppo **гп пaфoс** del testo torinese in **гп пtaфoс**.

п(ερ) атв т	бі йглатіос	етеіре піе
бє(пн) еготп	пєздаq зе ei	збнгтє пії
епашп ѡа е	паштє паш	зоот . е
пєг . пєздаq	ппогтє	атр паш
пбі траїапос	ара (А)пептаq	ппетап
зе отп отер	ар(б) еготп	етефтсіс
шшот ѡооп .	ет(п)еос е	ппегіоме
Г пєзє іглаті	твє теçшпт	тшпе е
ос зе отп	поеік . н ѕ	шорте е
спат шшот	пбаде пгаш	
шшот . (ота) .	кілє етот	X.
шшорос (ото)	ошq епє	лаї птеси
еїш	отеріте .	ле зе пот
пїш	и шшептаq	те . егел
Г п	зє ебоі п	ршше пе п
шшот . ота	тшлаптикн	рефігтк .
еїшапара	етє (т)шшп	атв преу
иє зп отбє	реїшпе	сєїшпре
пн . ат . . .	те . еатхрò	шш . атв
еїшап ебоі	ероq зпі	ппоеік . е
шш аеєг . пе	отсгіш .	шшапшш
Г заq пбі тра	Г н шшептот	пе . еотае
	слоплєп	тос еїшнл
	шшот ебоі	шп отшаде
	зпі пті	шп отпогтв
	тапос етò	шп отгра
	псгіш . атв	кап' етреу
	етò пгоотт	р отгіш' ал
	Г н ппептат	епапогт
	квт ппсо	аілла етреу
	бт . пніліос	шорш' п
	еатшобог	зепгашос
	шшептвеке	пдллотрі
	н ппегіоме	ол . лаї еот

петевшее
пε ειλεστω
οт . ατω ε
τιθωтвут
паг . паг лε
тере петп
гюше ѡлни
кроот . зε
кад етлада
реg лнти e
тетмитвад .

Г пекаq пбi тра
їапос зе а
пок пелтад
ѡшпe пак
пдитиос пп
^{sic} ѡбласфумад
еюти еплот
те . ѡпеїт
ѡареї ѡмок
Г пекаq пбi ІГ
патиос зе аї
зоос пак зиp
пшорп зе т
сбтвт ел(i)
зa ѡасапос
пiи . атв e
гюпомиле
есшот пiи
ѡмок . еїбe
пiи гар ѡбак

XI.

зa плорте .

Г пекаq пбi тра
їапос зе ек
ѡаптврет
сia' ѡларгтик
еиате . тсб
ерок ѡларак
ѡапткѡп
гюсе . пе
зад пбi ІГла
тиос зе пiи
тсб eroi пе
леклар петк
отвогсагиe
ѡмок паг пе .

Г пекаq пбi тра
їапос зе гюоте
еzп тевшес
онт пгелкоти
фос птагтг .

Г пекаq пбi ІГ
патиос зе ак
отвагс ѡвд
ѡпамеене e
зогр епежс
ѡ пррo . пе
зад пбi трад
алос зе ѡш
ѡке плеq
спирооте
зп ѡенеен
ѡпелите
птетпгт
плеqсаg
зп отвагоt .

зa пеqсаg

зп отвагоt .

Г пекаq пбi І
глатиос зе
пакогисеос
тирп порш
еппогте
атв таicад
ле ап епe
тшшп ѡшо
от . пекаq
пбi традиапос
зе ѡре (пiи)
погрте . пе
зад пбi ІГла
тиос зе аш
ппогте а
рнт еккe
хетe етрап
өтсiа ппрш

XII.

пкншe . от
воeит (sic) . ѡп
отбие . ѡп
отгiшви
ѡп отпiен
кос . ѡп от
зог преq
пекшатог
ѡп отваг
ѡп отвагор
ѡп отмоги
ѡп отмог .
ѡп ѡпкваг
пшперсис

пай п та г и	а р в п лотте	петe ш ет
раклюс прос	ш ип п а п иа п р	п ар ж г ар е
ктиеи пай и и	р о п иет п	бо л и петe
и и оот п еа	пай е роот	ри т . т е п ра
хас а . п иа	ш п и ет п ла т	фи г ар ж
тши е тспет (?)	е ро от а п .	и мос ж е о т
(еи)еи т и	Г пека ц п иа т ра	о е и п а т . а ш
(пк)а г . и и	и и пос ж е п иа	г ар т е т и и
(пe)р и и с		Ф и ли с и с
п р е и зюте .		и п е х о и л
пека ц п иа т ра		б е д и ар . и
и и пос ж е а и		а ш т е т и и
зоо с пак		ри с п отп и с
з е оте . л е и		то с . и п о т
шаде г ар е т к		а п истос .
ж о и и о от		и о т п е п и (w)
(п а) Ф е л е и и		и и б и п е рп и
ж о к а п л ад т .		и п л отте
пека ц п иа и р		и п и е и ш
патио с ж е а и		жо и . п ека ц
зоо с пак ж е		Г п иа т ра <i>и</i> пос
и п и л и р и т и д		з е п ар ш е
а п . о т е и п и		бо л и п е (и)
соот и а п и		б и з п (е т и)
п о т и п иа		а д гот и (к в)
п о т и п иа		и т . п ек(е)
п о т и п иа		и и п а тио с ж е
и и е т и и п		о т е к а д (т)
п и ад г . а т и		и и р е п и к(г)
хадас а и п		о т е о в и (е)
и и т и п и т и с		
ти и от п а т е		XIV.
т и о т и е и т и д		п и и р ио п
п и ад г п иа .		о т е п и и

ωρε εβολ πῆκε

εε . οτεε

πβοζδζ π

πιιελοс . οт

зε πτακο

ππсωм

τηργ . πсε

παшпорж

ал εбοл ы

пложте .

Г пекај πбι

тραιδпос

зε ωиic ποт

πапрор

πнедρ πтe

(тп)зε ρωq

πтетпiλω

(б)q πпeq

(сп)пroотe .

(пек)аq πбi ы

(гп)атiос

зε κотопg

пдi εбoл ѡ

(прр)о зε ып

(бoи)иimok

(ex)рo εпет

шшшe ыпe

хс . атo κo

пдатсоотп

зε пложте

етопg ѡ

оп πгнt пaи

етхорнгeи

пдi πтбoм

αтa εqεiрe π

тaψtжи πбr

ρe . πсaбиh

гaр εпaи пe

иilбoм πtji

ga пekбaca

лoс . пекaј

Г πбi тraиδпoс

зe арнt πtк

oтpeлиpe

eqзaжw . πne

иiиoл пeк

пaпaрaжw

рeт пe πtбa

cапoс πtгoтe

πtпoтtе .

Г пекe iгlati

oс зe eiiji e

gpaи . aтa εi

gтpoмiлe

XV.

eлekбaсaпoс

gaс eрe пaи

zi eгoтi eрoи

aтa eiaсeа

pе aп eгoтi

eрoот . aллa

eтaгaпi e

goтi eпloт

te . ып eчd

pic πtнaгaтo.

eтlaшape

pетeрe πbа

cапoс aсaвoт

пiпaгrat . oт

зe гaр ып κω

gт . ып aкоt

eqoш пaшbм

boм eпeг e

aшw πtтeт

aтaпi eгoтi

epioтtе .

Г пекaј πбi тra

iалoс зe aмi

pе πoтkaгt

пtтeтпoр

шq eшw пaд

пtтeтлtдgб

eратq пiгpа

tioс eшw

zekac kap

пtеiгe eq

papioe пaи

pqoтe пiп

poтtе . пe

zаq πбi iгpа

tioс зe pрw

кq ыпeк

kaгt kai

tоi oтpо(c)

oтoeiш пe

eфt пaи ыпiрi)

pшeеt e

pкaгt eт

иiпi εбoл

ga eпeг

aтa πtдtв

ῷα . (πεζαὶ)	ῷε ππαῖ ετ	ατω ἄπρ̄
πβι τραῖ(απος)	δ(ι)π ε(π)ει	γισε πλακ ὁ πρ̄
κε τιε(ετε)	(ε)ωῷ πτει	ρ̄ . ελλα πα
κε εκκ(ατα)	(ει)πε . απολ	ραγιοτ ει
Φροπεῖ ππ	ζε ατ̄ πονοс	λοι επκω
βασαλοс	παл' ετ̄εка	ετ̄ . ἦ ψαλ
επι οτεπτ	λειφαρια	εβολεп τηι
ρεψρгик	гос εωπ̄ . ἦ	γε . ἦ ποζт
πпе θи(οп)	ρεψиоте	εпψик πθа
XVI.		
λεκпаси	ή ρεψиадеи .	λасса . ἦ τ
тп пе ыа π	ελλа εтрел	θиои πпе
βасалос . ε	ρωпг πтоу	θириол κε
акшеп пеї	πпіжаваше	κас εкпадеи
гисе тирот	πплетеире π	ие κε θила
εвоболито	пеїллтие	αт πпаїи ыор
отп . пе	ρиергос . от	πпагради ета
зая πбι ыпл	коти αпок	гани εзоти
тиос κе лет	αпг отрεп	εплоте .
кто θио	гик αп εлла	Т πеζаи πбι τρ
от εвоб π	πтвтп εт	иапос κе аш
πпадиашап	просктие	τε θελпис
ыас πтат	πпіжадиашап	εткбашат
ые εвоболити	εтєире πпаї .	εвоболгатс
и плоте .	Т πеζаи πбι τρ	ω ыплатиε
αтω τботе	иапос κе аш	εкпадиот ып
πпеишаход .	πпоб πлот (sic)	пеїгисе εтк
π(а)и πге εт	ω ыплатиε .	иаш θио
пдргреψр	αиисе аїка	от πтсоот .
гик ази ε	тоот εвоб	αп . πеζаи
(ροи) πтв	πпаградак .	πбι ыплатиос
πл 2ε θиа	πеζаи πбι ып	κе пептат
λоп петв		ρттсооти
XVII.		
	патиос κе	и плоте
		εткзж πтн

ρῆ . ἡπ̄ πεψ	ζι πιεπω	κατ̄ ἔπεοτ
λογος πεπ	ηδ̄ επωδαп	καп ερωдл
ζοειс ἕ се	τιωтп εβоλ	օրձ̄ επүхеi
δ̄ πάткоутп	г̄п петмо	реi пiрнадт
пiдгaеoл	от . атв	гiтp 2aдт aп ei(ии)
пiднiкaиc	тiлiкaн	тei етретгe
етвe пaї сe	роmеi (sic) ἡп	eroj e-тe
иiеете ze	пeжc пoт	жe ἡп пiлот
жa пiдiвл	иiлterб	тe . пiжeлaжe
иiдате тe	пiдтaзli	ze пiтоj пiе
тaпoлaтcic	тaї етpиa	
пiдгaеoл	пaт εбoл	XIX.
ерô пiеe пiп	иiлoс пiбi	Христiанoс
тiпooтe	пeжiкaз п	отiиoпoп зe
aтв пiсeгeл	гiт . ἡп тaг	сeпaжбoлi
пiзe aп(еlа)	пiи . ἡп па	εбoл aп гiтp
aт əпeт(пa)	жaзoм . пe	пiршeе . aл
пoтq . (иiп)	τ заq пiбi тra	лa гiтp тboз
пiа пiш(рz)	iапoс ze aпok	иiпeжc тiа
	петпaka	пiрокoпte
XVIII.	тaлte пiтe	г̄п oтгoот e
εбoл əпeт	тiгaрeсic	бoлgп oтгo
бiоc . aпoп	пiдaтcаbе	oт . пiдaтcа
зe пeтco	тiттiп eрca	лe . aтв пi
oтp пiтaлt	зe . етiиa	aїt пiрpoтi
eтceбiиc	жe ἡп пiо	eпi г̄п пiак
тeлтiт п	иiлa пiсeгja	тiп əпoто
зiт əпeт .	иiдiоc . пe	eпi пiтaлt
иiлiсa тrе:	зaq пiбi иiпa	сeмiоc .
ei εбoлgп	tiоc ze aтв	пiаg тiрj
сaмa тiпa	пiи пetpa	пiдaвaлi пiсoт
zi əпaпg	кaтaлte ж	п i пeoот ə
пiжa εпeг .	пpрo бiшete	пiхoeic пiе
aтв тiпa	рe пiпoтe	пoтiиoт e

ѡѡ εցեbc	εտչա ԱԱօc	ոհս նցն
ութձլձccə ^{sic}	ետեփտչն	րե . Ալ տօi
կձտա ոյձած	աորամե	կօլօմա
Ապերօփի	պածրա (sic) չe	նտազչւ սձ
տիս . օրաi	յածպաա	ից լցհե
կայոլ (ալ)պէ	ու ցօտր	ավրիամե և
ա լրրօ և	ւլոօուե	չլ յինե . ա
տրէմոտ	Ալ Ալուր	լվայնե րար
տէ ըլլա	կօս Ալ լ	ւլեց ըլ տէյ
յե լլուչրի	ցրձն . Ա տձ	Ալլոյթէ
ստայօս	արիտուե	Ալլուս տրէյ
չե ջարքէսօ	ձնս . ետչա	լրամե . աձ
վլօրչ ևնօլ	ԱԱօc չե և	ձա լլով լ
ւմատէ ալու	րե լլոյթէ	տէյ օլ ու .
խրիտանօ	լցամե լ	երե լեցնիթէ
(Աօc). ևնօլ	լույօօու	րար ւլլա
չե (պէրձա)	(յ)ա լրձ (sic) Ա	լորոտ օրնց
չե (ջարքէսօ)	մատէ լլուր	լուս տօրթէ
օրֆալտա	լից ըլունտ	
օւա տէ օր	յա լոօց .	XXI.
ընտ ըլլա	լկօութ չե	կիձ' լլալլա
լա ըլլա	ւեցալունտ	լձ . տլուտօ
յե ըլ լեց	Ալոօց .	րար ւլուոչ
մեսրէ մար	(լ)զվի րօօտյ	լչրիձ լլու
ձայ . լլու	ալ ըլլի	ցնիթէ ւլլա
ջան ձլ լեց	լց յարօօր .	լորոտ կձտա
Ալլա լլ(ձ)	լցամաւ չե	լոլուն լ
ել(օլ) լլու	լլով լլու	տազօօու և
լլալրէսօ	խրիտանօս	լոօտն լնի
լլուուրէ	օւսուր լե	լուց ԱԱ լու
րաս լլ(է)	լլու լլոյթէ	լու չե լցնին
	լույօօու ըլ	ձլու լեչրիօ
XX.	օր(ա)ւ Ալ	ւլայօս լու
(լ)կոտրիօս	լույօօուր	լակաւլ և

τβιντ̄ κε	απтсаbов .	οтвe т̄пп
αγтасиаzе	нaр гит̄ пe	терб пле
εлeг . атв e	Хe . отвo	зршндиoc
αqмишe ып	пoп eмepe	шaлloл zе
нaдaт pрaшe	пeтгитoт	ткaтaстaсio
клат aп zе тl	aп . aллa e	пtпoлiтиa
зтпoтaсce	мepe пeл	eтo пaзaз пaр
пiпaржaи ka	zaзe . aтв	жи . зaеи ы
ta зaв пiз		пoуt ыпcкo
шaдaт pиe	XXII.	тe eтaржи п
зbиte — < >	eр пpетpа	oтвaт . пг
z>>> eшaт	пoтq пpет	cooти aп zе a
жtpeи ыпiпoт	шoстe ы	пpбo дaгoтc
te пaзiтoт	шoп . aтв	тoс aмaгte
eлo пoтgиt	eш?иl eзп	зp тeжшt
пoтaт ып	пeтp пeно	eрb пtоoт
пeпepиt	oт пaп . ып	caшqe proз
зp oтgиt	пeтgишe	пe . ып ke
пaтaзiвe	ыпoп . a	caшq пшa
eлf пoтoп	zic бe eроi	re eпoтq пe
пiз pпeтe	zе пta пta	eтo пpбo п
rop . пaш(ы)	шeoeиш ы	шaq . aжкic
ыпaпaш(ы)	пшaшe п	aqбuбoи .
пteлoс	пeуpicti	aтв aqaмaз
ыпaлtе	aпoс ылaп	te пaрa пeр
zoc . eотe	tei шaшaтp	pшaт eтgа
ыпaшoтe	зp oт . zиp	teqзh eбoл
пtaeio ы	пeгooт п	zе пtаtзpо
пaлtаcio	тaжaржaсio	ыпeпoштиp
eлoпoтuд	oе шaзoтp	
zе eтлka	eтeпoт .	XXIII.
нaдaт eроi	ып e нaдaт	зp пeуpо
пiз pмepe	зe eбoл . п aq	пoс пtеt
пeпepiт .	стaсiаzе	ыпtepб aт

ζπογ εβολ	γκλιτος	το ππτραλ
δπ οπιαρε	ζε се λαϊ	ποс εζп й
ποс . επιοт	смолт й	ρωмe զա՞ն
те пе . επλο	тейхе ката	հլօօտ . լ
ποс пе զա	θе εптак	թе εптак
(т)լ լլաւալ	zooc ա իր	тре լցе
տիրօт . զլ	լաтие . ձլ	ոլօс լնձր
(թօ)լ չե լլե	ձա ութիա	նարօс եւе
օրօւյ պ	բալакտեյ	ալլասր լ
բրամե եզլ	եւնիտկ	նակրիօс
զիմե կата	пе . չե պ	լինտօт զր
օտօկօլօ	նալ ենօլ	пօтօссе
ամ եւե լլը	ալլայայե	լիգրջի լ
օրշայ . լի	լլլոյտե .	լեցրամա
ալլելցենօс	լեշայ լի	օс . դայ եւե
տիրօт զրո	իլլաтиօс	ре տեգրափի
ταսсe լլի		етօդան այօ
ω լեցրամա		τε երօс չե
օс . ալլա		լիերան ա
լեշի ա	չե ձրա օր	пелипe և
լելեշտիր	пе լլеօօ	(պ)տօնե լ
ձրա ալլօյ	օր լիգյայ	րամե չե օր
ամ ալլ լ	пе ա տկե	լօրտե լօր
τարջի ետ	րօտօն ետ	ատ լեցյօ
շոօոп լցի	տաենիր չե	օп լալ ել
տօт եցօլ	ա լելի	զլցա լիկրկ
εпետըրդ	մա ալլոն	ձրա պաձար լ
ձրան ենօլ	չօէօс լօր	εիրին ենօլ
ձրա ձրյա	չե ենօլզլ	զլ տալլոց
пе տիրօт	լրամե լ	զալ եւօձյ
զլ օրշամ	լելլի լ	լլելլի լ
լելրին .	տեղալի	тполиրի
Ճ ձօրայն	եւե լլալ	երծ լօրձ
չե լի տօт	ալլ լе և	սլոյ ձրա

πάτηα εγοτ̄.	χελωνία	τοιωθ̄ π̄νι
επελγενος	μάκη πρε	τραῖνος ^{sic}
	ονος πλες	πεκαγ̄ ζε
XXV.	κτονις .	ψα πλοβ
πετρηφα	ατω σελα	πλοττε †
χα πεσποφ	ταλεωτ̄	ρωπηρε
λιπετηψη	ζε πετψα	αλοκ ω ιπ
ρε ετετη	ψε πε ψετ	πατιε εζω
ψωμη ς	ρωμε πταρ	πεκποβ π
μοοт παт	τεμιс . π	соотп' καп
ατω πετχω	τωτ̄ι γαρ	εψχε π-†
χα μμωτη	πτετηποτ	ταειο αп ς
χп απολε	ωψ αп ερο	πεκψωψε .
μос . ετε	μολογει	πεκαγ̄ π̄νι
τλειρε αλο	ετετηψι	ιγλατιοс
οт αп πεтп	πε ετβε	ζε ατω στ
ερнт . πεт	τψεερε	πε πρωб ε
ип εт(ε)ψт	ψиа εтε	τктбасио
λи αп πεи	ψαткопс	αпепψω
μεпос ποт	πкропос	ψε εтвн
ωт . αтω	πгeллнп	πт̄ . πε
πεтапагка	ζε πтоот	ζε τραїпос
ζε αшшωтп	(сe)ψотψио(η)	пaг ζε εбoл
εдсжнмост	αшшоот . ε	ζε πтeтп
ии . εтре	зп πeїот	οтψжт αп
тeтпψωпe	сia πлaї π	αпeтпхo
εтeтпк(иk)		εic при . от
αg(иt) αп πeт	XXVI.	ζε тle . от
χioψe . χп	τeїипe ε	ζε πooг ε
πeтψωψe	αтcаbо ε	тoтaаb прeи
αп πψд πбo	ρoот εбoл	сaпψ πпka
тe . πoε χωc	гiтп πгe	пiи . πe
εтeтпψo	οнoс πbap	зaг̄ π̄нi ιпpa
οп χп oтai	вapoс . aq	тиoс ζε αт(w)

πιλλ π(ετπα)	ετοτεγσαγ	XXVIII.
ργπαγ επερ	πε παγ επωτ	μοτρ δτω
εοτωῶτ	πτεγβι .	ετρποκιс
ηπη παι	Τ παι δε τηροτ	θαī πρεп
ετψοп	ρεпшммо	παθос е
гп орсжн	πε ετεфт	ωдлрбен'
иа . εтв εт	сис πтшпт	нгдг писоп .
гтпокис	ρшме п	ձձձа ևкշ
θаī πтел	шотшв	հմօս չե
ձկուսիс	ωт пас	այե օօր
пегпот	մարձա .	այր пат
չե ևбоլ п	Τ тпе չե оп	εтնե լեր
тергшмме	εппапрос	օтоеип էт
	ктиеи пас	праймот .
	пձш пցе	пшадж е
XXVII.	շաс լոտե	օրմе ձп պ .
ձтв էтzi ձ	εրցան ձ	լтд լերդ
иоս оп լոտ	иоս լցաց	մօտրօс
կлрօс . պե	լисоп ցլтп	† ձպերօտ
տշարե լեզ	շըլքձօ	օеип նար ձп
օтоеип նա	ձե . դаī լ	եօրաῶт
և ցп օտօ	դա լրեյօ	լար ձп շաс
ելք . լցան	լт լորձ	լոտե . ձձ
εтотմօт	ևбоլ լու լոր	ձձ լերեր
տε երօյ շցց	շնш . ձтв	օтоеип ևլ
լլ լիդլ չե	ձլձաքօс	րшме . ձтв
եկնիմіс .	լու լուրի	երերձա
լետեմпбօմ	լе (sic) լլа	լе լիկար
շմիե ձմօյ	Τ լրօսկրե	լօс լուըաց
լтեգтձչօс	լե оп ձլո	լումեց լе
ձլ լելյուր	օց լձш լցե	շօօր լորօ
լլа լար լ	լді լերա	ևլ . ձтв օլ
լաш ձլու	շի . ձтв էт	լերշн . լի
լայլամօյ		օր չե оп լ

τάρτοψον	ερογ ζε ςη	τε ποεώ
ερεμαδειη	μιτηρ . παϊ	οι αη αλα
ετρετοτω	γαρ τηροτ	αλιοττε
πο εβολ πη	εψε πτατ	αμε ετοπο
καρπος ολ	τασιοοτ εη	πρεγωπτ
πψινε πηε	ταρθ ερατη	πτηε ολ
οτοειψ . ατω	απειωπ	πικαρ . ατω
ετρετψω	εεπρεψινε	πεψηρε
πε λικαριο	πε . ατω εεη	αιλοπρε
ειτ πιετ	αψτχοι πε .	πισ τε πε
сбир ып иа	тасоташиб п	жс пад гар
λасса ынп	бι траинос	
λадр зе ѿ	зε ыпизоос	XXX.
оп ып пад ти	оти зип ышо	πε πсоот.
рот ышот	ып зе ытак	αμε ынад
проскапет	пелтакапас	αγ . ατω προ
пай ышс пот	татот ыта	иохогот
те . оте оп	пд(т)охн ε	иен(ос) τε
пшоот пе	тасиретш	сбш ыпет
тетишот	ѡе ыпогтте .	жшше (ετ)
те ероу зе	пшш гар пет	πρε(ιω)от
погишни	пасиутш	ып ыензо
	епеишае	гуда αμε
XXIX.	ытоотк	ατω εтот
оте пквт	ыпладрат	опо εвоб .
пад ететп	падтє еп	тевртскд
могтє ероу	погтє .	зε ытод ^{sic} (п)
зε εфактос	пезад лбі й	ыгє(лбнп)
оте падр пад	глатіос	етє(пд)шє
ететишот	зε αтω εтбє	петиогтте
те ероу зе	отр кагапак	от(етпог)
ытад . оте	т(еї з)е ып	те τε . αтω
пкад пад етє	тсбш етш	сшопт пе
тлиогтте	шшше ыпє	λεγχε ы

бі традіапос	єрніт АІІО	зє Тілдрок
зє откеті	от . апок гар	З е Зізі пє
пітпідшыті	а ^п к отхріс	З о ^б Зізі
ап З а текшіт	тиапос . піт	пє . Екті
засигіт .	пісітє ап З	З етапої .
кса ^б е гар	пі ^з дішшап З	З ізі
пісап епє	полироп	Г ізіатіос
зоті Е кот		зє ОТ пєт
а ^ш Е крі Е	XXXIII.	пі ^з ору
ро ^п З і З еп	а ^л л ^а еіпдо ^т	ет ^ш ета
шаке АІІІТ	а ^ш т АІІО	по ^і д А пр
са ^л коті .	те П агда ^т ос	ро ^б П іпет
аріотса ^д бє тє	пісіт АІІЕ	пакто ^т
піт АІІО	зоеіс ІС пє	е ^б о ^л З еп
тє . се ^р ж ^ш е	ІС . піпта ^т	п ^е о ^о т
гар П і П іп	ро ^т о ^е іп Е	е ^п агда ^т ос
такто ^т Е	ро ^і З і П іт	п ^е тпакто
зоті Е роп	о ^е іп АІІЕ	о ^т зє Е в ^о л
З і О т ^ш іт	со ^т п . піп	З і АІІЕ
Флітарос Е	та ^т о ^т ап П	п ^а нору Е
шаке зє П і	пі ^з да ^л е ^т ра	п ^і е ^о о ^т
пісітє ап Т	п ^о еі П іпє ^т	с ^е т ^б а ^е н ^т .
паколаде	ш ^и пире П і ^т	о ^т п ^е тє
ш ^и мок о ^л Е	е ^т ш ^и ш ^и е	ш ^и е Г ар пє
п ^а де зє П і ^т	п ^а д ^а . а ^т в Е	е ^т р ^е п ^і п ^і т
таск П і ^т е ^н і	т ^е о ^т АІІЕ	п ^і с ^а п ^е т
ріоп . пє	р ^а п . П і ^т о ^т	с ^а т ^п . п ^е т
З а ^т П і Г іл ^а	п ^а ш ^е пє П і ^т о ^т	б ^а е ^н т А п
тиос зє ш	тє . а ^т в П і ^т	А п ^і л ^а с ^т зє
З і зє К апе ^т	е ^і с . а ^т в П і	с ^о т ^п е ^т
лі З і П і ^т е ^ш е	ро ^б . а ^т в П і ^т	А п ^і т ^е т ^с е
а ^т в П і ^т ш ^{ак}	п ^а ст ^і с АІІЕ	
е ^б о ^л ап П і ^т е	ад ^а . пі ^з а ^т	XXXIV.
з ^и нте П і ^т ак	п ^і бі традіапос	в ^и с . п ^е зє

τραῖανος ζε	πρᾶρο ετοτ	μπεοοτ ετ
ζωκε π	εγσαγη παΐ	παδωλη ερό?
τεψισε π	επαραπομει .	
τετῆζοοс	Τ πποοοс γαρ	Τ πεζαγ πβι τρ
παΐ ζε οω	λπποττε ζω	ιανος ζε πρ
τε πσα πατ	λλοοс ζε π	υε ƒεο εροκ
τοκρατωρ	πεκζι πγο	λοιποι ιατ
ατω πρθε	ποτεπλαστηс	αακ πγειρε
ππιποττε	ατω ζε πιεκ	πιετοτερ
κατα πνο	сшитоотк	сагле ιιοορ
ρνα πτεργ	λπι οτιηη	πακ . εωι
κλιτοс αρω	ωε εζπ οτκα	πε λλοοι ƒια
προτωψτ	κια . πεζαγ	ζρο πακ πγε?
ππιποττε	πβι τραῖανος	βασανοс ετ
λπι πρρο .	ζε πιαθτ π	γοοт επαι .
πεζε ιηια	οτγμοτ λπ	Τ πεζαγ πβι ιι
τιοс ζε α	οτγμεк εζπ	πατιοс ζε
ποκ ƒργο	πεφαδ .	πιι πεπλω
τε γπτη λ	Τ πεζαγ πβι ιι	πορζη ετα
πλογμα λ	πατιοс ζε	γαпи ƒинот
πποуте	θιсе πιι εт	τε οτεληψιс
ετκω λλοοс	πιашωпе λ	τε . πι οτγωζη
ζε ππερψω	λοї εтбε θο	η οτγκο . πι οτ
πε πακ π	λλοогия ε	κιлстпос
βι զըլկոոտ		η οтчије
τε πбзлдai .		ƒпие ζε οи
ατω ζε πετ	XXXV.	ζε οτиε λп
πλογμа λ	զօրի ըլլոտ	λօր օրε
πκεпօтте	τε օօշօտց	λп աпց πաց
լլամմօ օе	լաΐ εցօրլ π	տօրլի լլո
լլայօրդ էօ	զըլենիրե	օտօ լլամլտ
լլայօրդ էօ	εտօրձան . π	εտօնիс εї
լլիլասτ	զիс սճր լու	τարրիր εζп
αι πσα τεր	օրօεլաց տելօր	τօօւ լլեյօ
κλιτοс λլ	լլօւլուա ձլ	πεζε τραῖα

πος ζε εκ	επι πψε.	ος ζε ησεια
μεστε εχρο	ατω πτετη	μαστη πδι πποτ
εροι გιტი	ტიκα ბაστ ε	τε πιωτ მ
пеканит	пაτ εροյ	пепхоеис
рефти გა გი	გა πεψте	ი სეუ ია
сε . πρωμε	ко . ατω შ	წაფას შ
над огъвъ	сестрикадж	აпъл გ თე
не превърб	еотвъс օсик	ալտարածօս
пекан իбі	օтвс օсес'	ետմաս
іїллатіос	մօօթ լվօ	
жε εїмсече	մտ լցօօտ	XXXVII.
ап մամա	մո լցօլտե	ստրկոլա
ձնա իմс	լուց շե	ποс լնմօկշ
тете გп օրтა	եօս սրլա	ապելցիրե
զիօ շе ձի	լ(օչ)յ լլеон	արա անուրե
շրб ձրա օп	րլօլ մոնօ	ալիտօս լ
իւлакрб շе	լա. ձրա լ	տեղմուոր
	տէց լվու	տ. ձրա გ
XXXVI.	բ ևօլ ալեյ	լայցաօնիտ
եօս սրմա	ալց . ասօր	լցօօտ և տրէ
ш շе օր պ	լալի լի տու	ալօս մօրտե
певогото շт	կնիտօ շе	ստորկնիտօс
ջօօլ լտմп	ալօլ լուտ(լի)	մп սորդ
εтсевнис	լը ստելա	Фектօс ^և ալե
нада լтмп	ֆայс . ձի	օօտրոլ' և
ձевнис .	(с)օջի լար (ти)	պտմօս տի
пекан իбі տրէ	բ մп լարտօ	բ լուցրա
ձլօс շе լ	կրատօ . ձրա	մձլօс շաօրգ
լգ լոչի լու	ալպալչէ	երօյ . լեգր
լտեկ շт	լլիորտե	շալ լար շе
ջցօրի ձրա	ւլցօմօլօրէ	երե լուսկօ
լтмпта	շе ձլօк օր	ποс լտէշ
շրб լլея	չրիտիանօс .	- բ լտօրիձ լա
օթернте	լեշ իլլատи	այսմ լլե

ειριοι .	πτα πτα (sic) τβ	πωι τηρτ
τρω πτερεψ	ποοτε . ατω	ατω αιπωρψ
οτεγσαθпе	γιβολ ιελ	υ(πα)ιεεтe
πби πтрб αт		ткрψ πпнаграj
εиpe әппet	XXXVIII.	етбe пaи җka
отадб һглati	ккодакетe	тaфролeї һ
ос . πтeрeψ	әммои զп лек	(лек)басапoс
пaт շe եpօq	шозпe ε	αтω җтctб e
пeзaq пaq	өнп . лек	вoл πпeкtaдo .
շe әлoк ՚р	шадe րaр	пeзaq пбi тraи
шпире շe	զeլшадe ә	әлoс շe әp(ei)
енe әti կo	մaіршaмe	շи (զcмi եbօλ)
пg әпpеa	пe . лекшe	զп լeզ(լT)
լибасапoс	етe շe әпlаd	z(асi)ցht сoп
тиrot әп	аt լoтzai һ	զq լtетпкa
пeցko әп	զнtօt . сa	եbօл եpօl ә
пeиbе . әллa	тм նe եpօi զп	աoтi ոlaт
кaп tенoт	отпaрриcia	z(екaс) һпe
oл շaтe	әлoк շe ՚	հaдaт әмeлoс
пeшt լpр	աp աl әpти	шaпe եqoт
вoл әpгiсe	рq әпeиwaр	(oз) զa պeյoւ
етkи пaк	լpeցmoт	աa . զa պtրeլ
eցraи . αтω	αтω լpeψ	пaт շe լbи լaд
αтω (sic) πpψa	тaкo . пaи	кaриoс әpе
пe пaп լpшbр .	շe էfмe ә	спaт լoлpи
пeзaq լbи ՚r	мoq αтω εi	oл әtпиt ә
пaтиoс շe	նиk եpаtq	շaq . աqшa
җmeeтe շe	пoеiк пe	եbօл լpаgрш
отuорfк	լtәлtаt	пaнmoс әq
пpшaмe әmа	աoт . αтω	շa әmоc շe
тe тeгkфo	пoшte пe	
рeи әmоc .	әpwaр զa	XXXIX.
тeкpliкuн	енeց . αтω	լpшaмe һпe
շe әceиn	әлoк ձpр	ըpшaмaиoс әt

θεωρεῖ Ἀπ	πορτεῖται	κωνικος κε
διωπ ἀποοτ	παῖς ρημοι	ετετηψαπ
ειςε πιτῆ	πε εροοт	κωλτε (κω)οї
κε ειςωπι αι	ετβε πετ̄	γα(θο)мологія
πιπιγісе εтбє	тнт πρнт	Ап(ж) тетѣ
отпраziс ес	εжωт .	пазот(рәи)
зoot εдїдас	пезаq лбі ы	пітє(лпіс) ет
ձձձձ էիշաи	пактос κε	ճաշ(т ենօլ լ)
ասօօտ ըլ	таօтбои ա	ցլտե. արչի
տմптерсে	ամптրասе	T շե ապշամ
внс . апок	ап пе զі զа	ապաշարօс
отсогд րար	пай . ձձձձ	առկաq ըս
լтє լոյրե	погро(т) ա	պմа ետ պար
ձրա երպաпօր(т)	ամտե ապցիт	сашր երօգ
ասօի ցլтլ լ	ալ տպістіс	եր(см)օт ե
օնց լпеөн	լетсак	լոյրե ալ
ր10п . չեկաс	пап ապէջ	լելչր ե
εїпдашաиє	երբոհուд .	չա(պչ)օк ե
եїբնիր .	Най լորեգ	նօլ ա(լլո)տ
Най շե լորեգ	խօօր ձրատ	օրձան լոմіс
սումօր լбі	εжաq լбі	կօօօս ձրա
тրաճօс ձ	(lacuna di due pagine)	(ա)մարտրօс
բայпирե ա		օրсօеіт ե
աօլ ետ (?) ձրա	XLII.	պաпօրդ լե
пезаq κε օր	твє լումա	п(ր)լու(е)ւե
поб տє օтпо	ապաշարօс	ապէկածօс .
մօլի լլе	լլплтіос ե	եї(րլլլеօс) շե
христіанօс .	тмкօլձե լ	լոմісօпօс
լու ըլ լցել	լетօրաց	լլ(օրլցօпօс)
ձու հ ըլ լ	երօи(съ.)	լոյօուլ լ
բարձարօс	Неспінг ձե լт	тւարտրіа
լոտիանեչե	ըլ ըրամя	ապաշարօс
ելըոլ լից	пай (լուզօցձ)	լոյր ամптре զа
սе եтбє լու	լարօօт լոյ	րօդ ցլтլ լու

επιστολή	εασκεῖ πτλοβ	παῖ οἱ πτατ
εγώ οἶμος	προπομοιη	ψπγισε πι
ζε ἀ οτα ζοος	πτα ιειβαλ	ιαφ . πτατ
γῆ πετηπ ε	πατ ερος . οτ	ιερε πια
ροι εαρτβα	ιοποι γι	ωιτ παρ αι
ειοι εταδη	ιιιακαριος	αλλα πτατ
πιλεοηριοι	ιιιπατιος οι	ιερε πεγ
ετβε θοιο	γροτφος .	πταψιοτ
λογοφια (sic) οι	αλλα γῆ γει	γαροι αιω
πεχε ζε αιοκ	κοοτε εια	αγτωοτη
αιτη οτεορδ	ψωοτ . παῖ π	
πτε πλον	τατψωη π	XLIV.
τε εηιληοητ	θητ τηητη	ψαφχοοс ζε
ιιοι οι πι π	αιω οι γι πιοβ	οι πηπια
οιθε πιεοη	πατλοс γη	οτκοτη γῆ
ριοι ζεκαс	ιιιεταηи	τειεπисто
ХIII.		
ειπαψωηε	εβολгito	ζε εισθи
ποροειк εи	οи . παι	τε αиГпooт
τббнг . πо	ζε τиrot γe:	иитп πи
λткарпoс ζe	εпiкoпoс	пiстoлh οi
οi εiбo πeпiс	лe . εтетп	иiпaкaрioс
кoпoс εtek	тiт πoнt	иiпeпtaч
кlиcia εtгp	пtат(пi)тiк	сeдaiсoт ψa
сiтpиa εi	ai εiп(zи)тiк	рoп . οiп π
εiрe οiпaеeтe	γiι iиia тe	коoтe тiрoт
иiпai εiсoдai	lоt πtат	εtе oтпtач
иiпeфiлiп	сiтatп пaт	сoт εaтиll
пiсioс εi	gatγi πxо	кata θe π
zω οiмoс π	εiс . aлla	тaтeтпcоdai
тeиgе ζe тiа	γiι oтpiс	пai εtетiлa
рaкaдeи οiмo	tiс οiп oг	gе εpooт εt
тiи εcвtиiл aиω	зiкaиoсtиi	сig γaратi

πτεῖσις	τιος οὐ πεῖ	ιγνατίος πε
τοῦ . αὐτῷ	κακ εβολ .	σοῦα ἀπεβοτ
τετματικόν	εγκαί πτωτόν	ετομοτέ
επιστέ εβολ	επισκοπός	ερογ χε πα
πρητότοτ .	πταντιοχία	πεπος ετε
εφεβών ερ	τπολίος πβι	επιπ πε κα
ετβε τπις	εηρων . πρ	τα τασπε ἦ
τιος οὐ οτ	πνιεετε ἀπε	πεπικούλε .
πονομη ε	εοοτ πταθην	~~~~~ >>>
εοτη επελχο	ειος ἀπρελ	>>> ~~~~~
ειο . ται τε	παιος ἀπαρ	~~~~~ >>>
τελαρτηρια ἀ	τυρος ατω ἀ	
πραγμιος ἔηνα	εαῖποτε	

VITA DI SANT' ILARIONE ABATE

Sant'Ilarione nato da genitori idolatri in Tabata, villaggio della Palestina, poco distante da Gaza, verso la fine del terzo secolo dopo Cristo, fu come rosa fra repri. Mandato in Alessandria a studiare, secondo quei tempi, grammatica, giovane come era di svegliato ingegno, divenne in breve caro a tutti, e nell'arte del dire valente; ma quel che è più, credendo nel Signore Gesù, fuggiva il teatro, il circo e la compagnia dei giovani leggieri e dissoluti, vago solo di quella dei fedeli cristiani. Udendo poi la fama del grande Antonio, che per tutto l'Egitto risuonava, acceso da vivo desiderio di vederlo, si portò al suo eremo; e tosto che l'ebbe veduto, mutato il pristino abito, dimorò con lui quasi due mesi, compiacendosi nell'osservare il suo tenore di vita, la gravità de' suoi costumi, l'assiduità sua nel pregare, l'affabilità nel ricevere i fratelli, la severità nel riprenderli, la prontezza nell' esortarli e l' astinenza spinta al punto di non ismettere mai l'uso dei cibi grossolani né anche nei giorni di infermità. Se non che mal sopportando la frequenza delle genti che per malattie o per assalti di demoni si presentavano ad Antonio, sembrandogli meno conveniente ad un giovanetto, che non aveva ancora cominciato a militare, lo stare nel deserto quasi a godere, nel concorso delle molitudini, i premi della vittoria, come Antonio, il quale aveva prima sostenuto molte

lotte ed erasi dimostrato valente, risolse di esordire come aveva esordito Antonio, e perciò ritornò con alcuni monaci in patria. Ivi trovati morti i genitori, distribuì le sostanze toccategli in eredità parte ai poveri, parte ai fratelli, senza riserbare a sè cosa alcuna, temendo il supplizio di Anania e di Safira narrato negli Atti degli Apostoli, e memore specialmente della sentenza del Signore che dice: chi non rinunzia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo.

Era allora in età di anni xv, e così ignudo, ma fortificato in Cristo, entrò nel deserto che a sette miglia da Maiuma, l'emporio di Gaza, piega a sinistra di chi va pel litorale in Egitto. Siccome in quel deserto usavano scherani e predoni, lo sconsigliavano dal rimanervi i congiunti e gli amici; ma egli disprezzò la morte (del corpo) per fuggire la morte (dell'anima). Tutti ammiravano tanto coraggio in tanta giovinezza, vedendo pure risplendergli negli occhi la fiamma ed il fervore della fede. Imberbe, e delicatissimo di corpo si sottomise ad asprissima penitenza. Vestito di un sacco, e munito dell'abito pelliceo, datogli al suo partire dal beato Antonio, non che di un ruvido saio, se ne stava in quel vasto e terribile deserto tra il mare e la palude, mangiando solo quindici fichi secchi dopo il tramonto del sole; poichè era quella regione infestata da ladroni non tenera luogo fisso di riposo. In animo di simil tempra che aveva a fare il diavolo? ore poteva volgersi? Costui, che già si vantava col dire: io ascenderò in cielo, e porrò sopra gli astri il mio trono e sarò simile all'Altissimo, si vedeva vinto da un fanciullo. Cereava quindi sollecitare in lui i sensi infiammandogli la fantasia. Era il novizio di Cristo costretto a farneticare di cose delle quali non aveva punto contezza. Perciò irato contro se stesso, percuotevasi il petto con pugni, quasi potesse la mano scacciare colle pereosse i laidi pensieri.

Io farò, diceva, che tu non riecalciti, o asinello, non di orzo ti nutrirò, ma di paglia, ti farò morire di fame e di sete, ti aggraverò di pesi, ti condurrò per caldi e per freddi, sicchè tu abbia a pensare più al cibo che alla lascivia. Con suechi d'erba adunque e con pochi fichi secchi ogni tre o quattro giorni sostentava l'anima deficiente, pregando con frequenza, salmeggiando, zappando la terra per raddoppiare cogli sforzi del lavoro il travaglio del digiuno. Inspirandosi agli esempi dei monaci egizi ed alla sentenza dell'Apostolo che dice: chi non lavora, non mangia, andava tessendo cestelli di giunco. E mentre dimagrato sì che non aveva più che ossa e pelle, una certa notte cominciò a sentire un vagito di bambini, un beluto di pecore, un muggito di buoi, un pianto quasi di donneciuole, un ruggito di leoni misto a strepiti d'armi ed altre strane voci atte a destare terrore. Ma conoscendo egli essere queste tutte opere di demoni, posesi ginocchioni facendosi in fronte il segno della croce di Cristo, ed armato di sì fatto elmo, e vestito l'usbergo della fede, stava pronto a combattere con maggior forza; e, desideroso in certo modo di vedere quelli che paventava a udire, portava irrequieti qua e là gli occhi, quando ecco al chiarore della luna si vede sopra di sè correre impetuosa una schiera di cavalieri, ma avendo egli invocato il nome di Gesù, ecco vide spalancarsi repentinamente la terra ed ingoiare il formidabile apparato. Allora egli disse: cavalto e cavaliere sono precipitati in mare; questi sui carri, quelli sui cavalli, noi saremo magnificati nel nome del nostro Dio. Per opera dei demoni

era di giorno e di notte fatto segno a molteplici tentazioni ed insidie, le quali tutte se io volessi narrare non basterebbe un volume.

Quante volte, allorchè riposava, gli apparivano belle donne ignude, e delicati ed appetitosi cibi, quando aveva fame. Talvolta mentre pregava gli passavano innanzi or lupi ululanti, or volpicelle mugolanti. Gli apparve pure nel salmeggiare lo spettacolo d'una lotta di gladiatori e vide uno d'essi ferito a morte gettarsegli ai piedi e pregarlo di sepoltura. Tal altra fiata mentre pregava col capo prostrato a terra e colla mente distratta, come facilmente accade per la debolezza della natura umana e rivolta a non so che altro, ecco un demone in forma d'uomo (pag. I del nostro testo) saltargli sul dorso, e percuotendo i fianchi del beato colle calcagna, ed il capo con una frusta, dirgli: perchè sonnecchi? poscia aggiungendo all'atto le beffe domandare a lui, che veniva meno per fame, se voleva dell'orzo.

Il beato poi dall'età di sedici sino a quella di venti anni visse a schermo del calore e della pioggia in una capannella intessuta di giunchi e di carice. Dopo queste cose si costrusse una piccola cella, che è quella che oggi ancora esiste, larga quattro piedi ed alta cinque, e un po' più lunga del suo corpo, ma meno alta di esso, sicchè aveva l'aspetto piuttosto di tomba che di cella. I capelli del capo si tondeva una volta all'anno nel di di Pasqua, e sino al giorno della sua morte dormì sopra una stuoa distesa sulla nuda terra. Il sacco che indossava non lavò mai, dicendo essere superfluo cercare la pulizia nel cilicio; nè mutò mai la tunica, se quella che portava non era del tutto sciupata. Le Sacre Scritture, che sapeva a memoria, quando cessava dal pregare e dal salmeggiare, prendeva a recitare, quasi che Dio gli fosse sempre presente.

Dal ventesimo anno poi sino al ventesimo sesto si nutri per tre anni di un mezzo staio di lenticchie immollate in acqua fredda e per tre altri anni di puro pane con acqua e sale. Dall'anno ventesimo settimo al trentesimo visse di erbe selvatiche e di certe radici crude. Dall'anno trentesimo primo sino al trentesimo quinto prendeva per cibo sei oncie di pane d'orzo con alcuni ortaggi cotti senz'olio. Ma offuscandogli gli occhi, coprendosi il corpo suo di *scabbia e di maechie*, a questo nutrimento aggiunse dell'olio, e sino all'anno sessantesimo terzo perseverò in tale genere di vita, non mangiando alcuna sorta di frutta. Trascorso questo tempo sentendosi affievolito e *repuntando imminente l'ora della sua morte*, cessò assolutamente, dal sessantesimo quarto anno sino all'ottantesimo (1), di mangiar pane, e come avesse incominciato a servir Dio, in quell'età *quando gli altri sogliono vivere più rilassatamente*, egli riduceva il suo nutrimento e procurava che il cibo ed il bere facessero appena un'oncia di peso (2). Questo fu l'ordine di vita che egli seguì non mangiando mai prima del tramonto del

(1) Alle forme ΤΙΤΟΤΖΟΤΩΤΕ date dal nostro testo pel numero *ottanta*, debbo aggiungere quella di ΤΙΤΟΤΖΟΤΟΤΩΤ, gentilmente segnalatami dal prof. L. Stern di Berlino, che trovasi a pag. 76, del *Pistis Sophia*, nel gruppo ΠΕΕΨΤΙΤΟΤΖΟΤΩΤΩΤ ΩΠ ΟΤΑ ΤΙΤΦΔΛΕΟC salmo ottantesimo primo. Lo Schwartze però, che commentava e traduceva in lingua latina questo difficile testo, non la ricorda nella sua grammatica copta, ove pel numero 80 non dà che le forme Ταιηνε non Ταιενε come scrisse a pagina 4, linea 39 Ταιηνε Ταιενε pel mensitico ed Ταιενε pel tebano).

(2) S. Gerolamo dice invece, che questo nutrimento non oltrepassava in peso le cinque oncie, « *cibo et potu vix quinque uncias appendentibus* ».

sole, nè in giorno di festa, nè per grave infermità che lo avesse colto. Ma è tempo che io riprenda il racconto delle cose da lui fatte sin dai primi giorni che abitò in quel deserto.

Essendo egli in età di diciotto anni una notte alcuni ladroni andarono in cerca di lui, sia che credessero *di potergli torre qualche cosa, sia che reputassero a disdoro* che un fanciullo se ne stesse ivi solo come non facesse di loro alcun conto nè li temesse. Passarono tutta la notte dalla sera al mattino, errando per quel deserto tra il mare e la palude, senza trovarlo. Ma fatto il giorno, avendo trovato il beato, gli dissero come scherzando: che cosa faresti se i ladri venissero a te? Rispose loro: Chi è nudo non teme i ladri. Gli dissero ancora: Certamente, ma possono ucciderti. Sì, posso essere ucciso, ma però non temo i ladri, perchè sono apparecchiato alla morte. I ladri restarono meravigliati della sua costanza, confessarono di aver errato tutta la notte in cerca di lui, e *riconosciuta* la cecità dei loro occhi, dissero: Nessuna violenza sarà fatta a te da questo momento.

Era adunque nell'età di ventidue anni, e stando egli nel deserto, la sua fama erasi così diffusa, che parlavano tutti di lui nelle città della Palestina. Una donna eleuteropolitana, la quale era dispetta da suo marito, perchè da quindici anni che conviveva seco lui, non gli aveva generato alcun figlio. Fu la prima che osò portarsi dal beato Ilarione. Questa donna fattasi improvvisamente innanzi a lui, che di nulla sospettava, si gettò a' suoi piedi dicendo: perdona alla mia audacia, perdona alla mia necessità! perchè rivolgi i tuoi occhi da me? perchè fnggi chi ti prega? Non guardare me come donna, ma guarda me come una misera. Questo sesso è pur quello che ha partorito il Salvatore Gesù. I sani non hanno bisogno del medico, ma gli infermi ne hanno bisogno.

A quelle parole ristette il beato, e veduta dopo tanto tempo una donna, la interrogò sulla sua venuta, e sulla causa della sua afflizione. E poichè l'ebbe intesa, levati gli occhi al cielo, le disse: fatti animo, figlia mia, e l'accomiatò lagrimando e dicendole: Va a tua casa, e ben presto Dio darà a te secondo la domanda del tuo cuore. Un anno dopo la rivide con un pargoletto. Questo è il primo prodigo operato dal beato padre Ilarione. Un altro prodigo dopo questo rese più celebre ancora il nome del beato. Una donna chiamata Aristene, moglie di Elpidio, che fu poi prefetto del Pretorio, donna d'alti natali, e molto stimata dai Cristiani, ritornava alla città di Gaza dopo avere visitato il padre Antonio col suo marito e co' suoi tre figli, quando questi ultimi caddero così gravemente ammalati di febbre emitrite (1), prodotta dall'aria corrotta, che i medici disperavano di salvarli. La povera madre si gettava a terra e gridava e piangeva a calde lacrime, e stando in mezzo a' suoi tre figli quasi come in mezzo a tre cadaveri, diceva: misera me! che non so neppure quale io debba piangere prima.

Ma avendo udito che vi era un monaco, abitante nell'eremo presso la città, non curando la dignità matronale, corse ed andò *all'eremo* con alcuni eunuchi ed ancelle, ed a stento potè essere persuasa dal marito a salire sopra un asino. Giunta che fu

(1) Emitrite era, secondo i Greci ed i Latini, una specie di febbre terzana, chiamata anche in Toscana *emitriteo*, e tenuta come la più fastidiosa di tutte le febbri.

al beato Ilarione, gli disse: lo ti prego nel nome di Gesù, figlio di Dio clementissimo, e ti prego nel nome della sua croce e pel suo sangue, che tu doni a me risanati i miei tre figli, e così sia glorificato in una città di pagani il nome del Signore, nostro Salvatore, ed il suo servo, che sei tu, entri in Gaza, acciocchè il loro idolo Marna (1) cada sulla sua faccia. Ma il padre Ilarione non acconsentiva di andare alla città dicendo: io non lascio mai la mia cella, nè è mio costume di entrare sia in città, sia anco in piccoli borghi (2). Ma Aristene si gettò ai piedi del padre Ilarione piangendo e gridando: Ilarione, servo di Cristo, ridonami i miei figli; Antonio li conservò a me in Egitto, tu pure conservali a me in Siria. Piangevano quanti erano con lei, e piangeva pure il beato padre Ilarione. La donna quindi non lo lasciò senza averne la promessa che egli sarebbe disceso a Gaza dopo il tramonto del sole. Venuta la sera, egli sorse, discese a Gaza, e si recò alla casa di Aristene, ove guidato da lei al letto, in cui ciascuno de' suoi figliuoli giaceva ammalato, palpò le loro membra travagliate da febbre, ed invocò il nome di Gesù. O grande e meravigliosa virtù! Appena il padre Ilarione ebbe palpato le membra dei figliuolietti, tosto un sudore si diffuse in ciascuno, scorrendo giù del loro corpo come se uscisse da tre fonti. Da quel momento i fanciulli mangiarono e conobbero la madre loro, che li piangeva, e baciaron le mani di Ilarione. Egli poi li benedisse, e si partì da loro. Questa cosa, o fratelli miei cari, si divulgò per ogni luogo, e moltissimi dall'Egitto e dalla Siria vennero a lui, travagliati da malattie, e non pochi si fecero cristiani, ed altri si fecero anche monaci; imperocchè non vi erano ancora monasteri nella Palestina, nè monaci affatto in tutta la Siria prima di Ilarione; ma fu egli il fondatore della vita monastica in tutta questa provincia. Il nostro Signore Gesù Cristo aveva quindi in Egitto il buon vecchio padre Antonio, in Palestina il novizio giovane Ilarione.

In un villaggio dell'Egitto chiamato Facidia, appartenente alla città di Rhinocorura viveva una femmina che già da dieci anni era cieca. Questa essendo da alcuni fratelli monaci condotta al beato Ilarione (poichè questi aveva già con sè parecchi fratelli), gli disse come avesse disperso tutta la sua sostanza con medici, ma a nulla le aveva giovato. Rispose il beato, dicendole: o figlia, quello che tu hai disperso coi medici, se tu l'avessi dato agli indigenti, ecco tu saresti sanata da Gesù, il vero medico. Essa sclamò piangendo, e supplichevolmente chiedendo misericordia e la gioia della guarigione. Il beato padre Ilarione sputò ne' suoi occhi, e la virtù del prodigo operato dal Salvatore, avvenne pure in lei, imperocchè da quel momento essa vide e diede gloria a Dio.

Un'altra volta ancora un guidatore di carri negli spettacoli fu invaso da un demonio mentre stava sul suo carro, e tutto irrigidi si che non poteva muovere le mani, nè piegare il collo affatto, ma solo muovere la lingua per pregare. Portato al padre Ilarione sopra un letto, udì il beato che disse: non è a te modo di guarire,

(1) Marna che in lingua siriaca significa *il padre degli uomini*, era una divinità tenuta in somma venerazione dai popoli della Siria. Essa aveva in Gaza un magnifico tempio, ed in suo onore si facevano giuochi e corse di carri. V. POZZOLI, *Dizionario mitologico*, vol. III, 420.

(2) Considero il vocabolo ΠΗΓΙΩΝ del nostro testo come il diminutivo grecizzato del nome latino *pagus, borgo, villaggio*, poichè nel passo corrispondente in S. Gerolamo abbiamo *sed ne villulam quidem ingredereetur*.

figlio mio, se prima tu non credi in Gesù Cristo, e prometti di abbandonare la pristina tua arte. Credette l'romo e promise di fare così, ed in tal modo sanò, e fu più lieto della salute della sua anima che di quella del suo corpo.

Dopo questa cosa ancora vi fu un fortissimo giovane, chiamato Messica, della provincia di Gerusalemme, il quale era oltremodo orgoglioso della sua forza, come quegli che sollevava quindici modii di grano, e ne reggeva molto più, spesse volte superando gli asini nel portar carichi, e di tutte queste cose ne menava grande vanto; ma un demone essendo poscia entrato in lui, divenne così furioso che non lasciava nè catene di ferro, nè spranghe di porte integre, e strappando a molti uomini nasi ed orecchie, e rovinando ad altri i piedi, gettò tutti in un grande spavento. Onde lo fecero legare con molte catene, e tirandolo di qua e di là come fosse un grosso toro selvatico, lo trascinarono sino al convento del santo monaco. Al vederlo i fratelli si spaventarono, poichè era di maravigliosa statura, e chiamarono il grande Ilarione. Questi avendo ordinato che fosse condotto alla sua presenza, lo trascinarono a' suoi piedi e lo lasciarono solo con lui. Allora il heato gli disse: china la testa, e l'altro non osando guardarla in faccia, smissa del tutto la selvaticezza, prese a lambire i piedi del beato che stava seduto. Questi scongiurò il demone, lo tormentò, e nel settimo giorno lo cacciò via da quel giovanu.

Meritevole pure di essere da noi ricordato è quest'altro fatto. Un uomo per nome Orione, raggnardevole e ricchissimo cittadino di Aila, città situata presso il Mar Rosso, essendo stato invaso da una legione di demoni, fu condotto al beato Ilarione con le mani, il collo, i fianchi ed i piedi stretti da catene di ferro, la pazzia traspariva dagli occhi suoi, che incutevano terrore a quelli che lo guardavano. Passaggiava sant'Ilarione coi fratelli discorrendo delle cose della Saera Scrittura, quando l'uomo legato, da se stesso si sciolse, e fuggendo dalle mani di quelli che lo tenevano, afferrò per di dietro il beato, e stringendolo nelle sue mani, da terra lo sollevò in aria.

A quella vista gettarono tutti alte grida, temendo che le membra del beato, già indebolite dal digiuno, restassero dislogate e rotte. Ma egli sorrise e disse ai fratelli: cessate, e lasciatemi col mio lottatore. Detto questo, ripiegate dietro le spalle le mani, cercò palpando il capo dell'inferno, ed afferratolo pei capelli lo stese a terra, e premendogli i piedi co' suoi calcagni per tenerlo fermo, disse: torturatevi o turbe di demoni, torturatevi. E mentre quegli gridava e scongiurava, battendo la terra col capo, il santo Ilarione disse: Signore Gesù Cristo, libera questo infelice, libera questo schiavo; imperocchè a te è tanto vincere uno, quanto molti; ed *ecco cosa mirabile ed inaudita!* uscivano dalla sola bocca di quell'uomo molte voci a guisa di un clamore veniente da lungi.

Questi poi guarito, ritornò a sua casa dando gloria a Dio. Qualche tempo dopo venne colla moglie e coi figli per rendergli grazie e portò grandi regali al santo uomo. Ma il beato Ilarione disse: che è questo, o fratello? Non hai tu udito quello che avvenne a Giesù ed a Simone? L'uno ricevette il prezzo e l'altro lo portò: perciò entrambi hanno riprovato la grazia dello Spirito Santo, volendo l'uno venderla, l'altro comprarla. Ma come costui insisteva piangendo e pregando, che accettasse i doni, e li desse agli indigenti, risposegli il beato: tu puoi distribuire le cose tue ai poveri meglio di me; imperocchè tu vivi nelle città e conosci i bisogni. Io che ho

abbandonato le cose che erano mie, come prenderò le cose che mie non sono? le quali furono occasione a molti di cadere nell'avarizia e di mancare di misericordia verso i poveri. Non pensa a far doni agli altri quegli che nulla possiede. Ma costui si afflisse molto, e sconsolato si gettò a terra senza cessare dal piangere. Allora il beato gli disse: non affliggerti; quello che faccio, lo faccio per la tua salute, imperocchè se io accettassi i tuoi doni, io offenderei Dio, e la legione dei demoni ritornerebbe in te un'altra volta. Va in pace, figliuol mio, e Dio ti conserverà la grazia della guarigione.

Chi poi potrà tacere quest'altro grande prodigo da lui operato? Un certo Cseno (Zanano) della città di Maiuma presso Gaza, il quale stava non lungi dal monastero del beato tagliando pietre di costruzione lungo la marina, improvvisamente divenne paralitico, e tutto irrigidi. I compagni suoi di lavoro lo sollevarono e lo portarono al santo. Questi stese tosto la mano all'oriente, e confortatolo, pregò per lui, ed il Signore per mano sua lo sanò, ed egli ritornò tosto coi compagni, e riprese con loro il lavoro. Imperocchè nella spiaggia della Palestina, che va sino all'Egitto sono degli agglomerati sabbiosi duri come pietre.

Quest'altro fatto ancora, o fratelli diletti, è necessario che vi racconti. Un uomo chiamato Italico, aveva a giostrare nel circo con un pagano per nome Andrico, adoratore dell'idolo *Marna*. Questi due avevano cavalli per correre, secondo l'usanza, nell'agone. Andrico il pagano ricorse per un maleficio ad un incantatore, acciocchè i suoi cavalli vincessero quelli del cristiano. Sorse perciò Italico, andò al monastero del grande uomo, e lo sconsigliò a pregare, perchè i suoi cavalli vincessero quelli del pagano, e la gente non lo deridesse dicendo: te cristiano ha vinto il pagano.

Il cristiano che non voleva avere rapporto con gli incantatori, dicevagli: non me vituperano, o mio signore, ma vituperano la chiesa di Cristo. Il padre Ilarione gli rispose: perchè tu non vendi i cavalli, ed il prezzo, che ne ricavi, non dai ai poveri, agli orfani ed a tutti quelli che sono nel bisogno per la salute dell'anima tua? Rispose il cristiano: è questo un ufficio del governo ed io non lo faccio di mia volontà, ma sono costretto a farlo dal governo. Per altra parte io come cristiano non voglio ricorrere ad alcuna arte magica, e però ricorro piuttosto per aiuto a te, servo di Cristo, contro gli uomini di Gaza, nemici di Dio. Non io sarei il deriso, se fossi vinto, ma sarà derisa la chiesa di Dio, perchè io cristiano sarò stato vinto da un idolatra. Supplicandolo quindi tutti i fratelli, si fece portare la tazza di legno di palma, in cui era solito bere, ed ordinò di riempirla d'acqua e di darla ad Italico. Questi presa la tazza coll'acqua andò, e con essa asperse la stalla dei cavalli ed il carro e le sbarre delle mosse (1). Come i cavalli uscirono per correre insieme, quelli di Italico il cristiano parevano volassero per l'aria, lasciando indietro i cavalli del pagano idolatra, cosicchè gli idolatri levarono alte grida dicendo: Cristo ha vinto Marna, il loro idolo, e fin da quel giorno una grande fede fu confermata nel cuore di molti per il nostro signore Gesù Cristo.

(1) οὐπὶ πρὸ πηθεῖρα, che è la traduzione del passo latino di S. Gerolamo *carcerumque regula*, significa letteralmente *e le porte delle mosse*, cioè del recinto, ove stanno i cavalli pronti a correre l'aringo.

Nello stesso luogo di Maiuma, presso Gaza, eravi una vergine di Dio, una monaca, e vicino a lei abitava un giovanetto, che invaghitosene cercava di guadagnarsi l'animo suo ora con giuochi, ora con suoni e con altre male arti, che fanno perdere la verginità, ma non riusciva a farla cadere, perchè era sobria, e serviva Dio giorno e notte. L'innamorato giovanetto quindi sorse, e si portò a Menfi per apprendere in questa città le arti magiche, con cui potesse indurla a fare la sua volontà. Appresa ivi l'arte magica da un esculapio, dopo un anno ritornò a casa, giulivo correndo alla rovina della sua stessa anima.

Sotto la soglia della casa dove soleva passare la vergine egli collocò una lamina di rame di Cipro, su cui erano incise parole e figure magiche. Tosto la vergine cominciò a smaniare, e gettò via dal capo il velo, strappandosi i capelli, agitandosi di qua e di là, e dibattendo i denti, gridando e chiamando il nome del giovanetto, che venisse a lei. I suoi genitori presero la fanciulla, e la menarono al grande Ilarione, e tosto il demone dell'amore, che stava dentro di lei, prese ad urlare, e confessò la violenza, che l'aveva condotto nella fanciulla, dicendo: ho fatto questo contro mia volontà, poichè io viveva tranquillamente in Menfi, ove dava agli uomini nei sogni molte illusioni, ed ora sono nelle pene e nelle torture, poichè mi avete addotto al grande santo, che mi comanda di uscire dalla fanciulla, ed io sono legato sotto la soglia della porta della vergine, nè potrò uscire, se quel giovane non viene a sciogliermi. Allora Ilarione rispose e disse al demonio: Di tal fatta è dunque la tua grande forza, che alcuni licci ed una foglia ti tengono legato? Dimmi dunque perchè hai usato entrare nella vergine di Dio? Rispose il demonio: noi la custodiamo, perchè sia vergine. Dissegli Ilarione: custode tu, corruttore, tu demone che meni a perdita la vergine? Perchè non sei entrato nel giovane, che vuol perdere la vergine santa? Rispose il demone, perchè entrerei in lui, che è già posseduto da un altro demone dell'amore chiamato Poligamo? Ma il beato non volle che si cercasse, nè si interrogasse il giovane, nè si togliesse la foglia sepolta, perchè non si dicesse: se il grande uomo non fosse andato dal giovane per far togliere di là la foglia, non avrebbe avuto il potere di far uscire il demone dal corpo della fanciulla. Ma se ne stette e stese le mani a Dio con grandi gemiti e con grande afflizione per i figli d'Adamo, ed avendo pregato diede l'*amen*. Il grande Ilarione benedisse poi la fanciulla e la segnò col segno della croce di Cristo, e fu sanata. Rivoltosi allora al demonio, lo rimproverò e gli disse di non ritornare un'altra volta in lei.

La fama quindi del grande Ilarione si diffuse per tutta la Palestina e per le città della Siria, e ne sentirono parlare le lontane provincie. È necessario adunque, diletti fratelli, che noi conosciamo i miracoli di Dio compiuti per mezzo del suo servo il monaco asceta Ilarione.

Un candidato (1) dell'imperatore Costantino, di una nazione tra la Sassonia e l'Allemagna, molto valorosa, chiamata poi Germania, aveva un demonio, che da lungo tempo lo molestava. Era questo entrato in lui dall'infanzia, e lo faceva di notte urlare,

(1) Erano i candidati un ordine militare e formavano una specie di guardia d'onore dell'imperatore, essi accompagnavano il principe nelle guerre, e nelle pugne lo circondavano, combattendo vestiti di candida veste. V. PETISCUS, « in lexico antiquario sub voce *Candidati milites* ».

gemere e stridere i denti. Avendo udito del beato Ilarione, supplicò caldamente l'imperatore narrandogli ogni cosa, per avere licenza di andare per le poste, e lettere di raccomandazione per il governatore della Palestina. Partì quindi con grande seguito, ed in pochi giorni pervenne in Palestina. Qui chiese ai *magistrati* dove abitava il grande monaco padre Ilarione, o qual era il suo monastero. Tremanti gli uomini di Gaza sorsero ed andarono al monastero (1). Passeggiava Ilarione sulla molle arena ripetendo ai fratelli le parole della Sacra Scrittura sulla grandezza di Dio, e rivoltando la faccia, vide la turba che veniva a lui; ristette, e salutò con la mano. Dopo qualche tempo ordinò agli altri di andarsene, ma il candidato co' suoi rimase presso Ilarione, il quale conobbe dagli occhi e dal volto di lui la causa della sua venuta, e tosto lo interrogò; egli tremava sì che appena si poteva reggere in piedi, ed il *demonio* che era in lui cominciò a fremere. Il beato lo interrogò in siriaco, ed egli gli rispose, gli parlò in lingua barbara, e gli rispose, in lingua romana e gli rispose: lo interrogò poi ancora dicendo: in qual modo sei entrato in lui? Ed infine acciocchè gli astanti *che conoscevano solo la lingua latina e greca* lo intendessero, lo interrogò in lingua greca, e gli fu risposto nella stessa lingua. Siccome poi il demonio si vantava dicendo: io conosco un grande numero d'incantesimi e tutte le arti di magia, il grande nome gli disse: io non voglio che tu mi dica perchè sei entrato in lui, ma *nel nome del nostro Signore Gesù Cristo* voglio che tu esca di lui immediatamente. Da quel momento l'uomo fu sanato, ed il cattivo demone se ne partì.

Nell'accompagnarsi il candidato porse ingenuamente ad Ilarione dieci libbre d'oro, e questi gli porse un pane dicendo: *quelli che si nutrono* di un pane simile, tengono l'oro come loto, e non accettò cosa alcuna da lui.

Nè gli uomini solo curava, ma sanava anche gli animali.

Un giorno fu a lui menato un feroce cammello di smisurata grandezza, che aveva già atterrati non pochi. Lo tenevano strettamente legato con saldissime corde trenta uomini; urlava fortemente, aveva gli occhi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua turgida, che gli usciva di fuori, ed era oltremodo spaventoso per i grandi ruggiti che mandava a guisa di un leone. Il beato avendo ordinato di sciogliere il cammello, tutti gli uomini sino ad uno fuggirono. Ma Ilarione si avvicinò a lui, e gli disse in lingua siriaca: tu non puoi farmi paura, o diavolo, in questo enorme corpo, in cui sei entrato, imperocchè e in un cammello, ed in una volpicella tu sei sempre lo stesso. In così dire stese le mani *quasi a chiamare la bestia, che corsa contro di lui furiosa, ma come gli fu presso, sottomessa chinò il capo a terra, mostrando la più grande mansuetudine*. E diceva Ilarione che tanto è l'odio del diavolo contro gli uomini, che cerca di distruggere non solo noi, ma anche le cose nostre, ed a prora di ciò ricordava il fatto di S. Giobbe, secondo il quale, gli fu permesso, prima di tentar lui, di togliergli tutte le cose sue, Nè deve alcuno meravigliarsi poichè col permesso del Signore i demoni uccisero una mandra di diecimila porci. Ciò credet-

(1) San Gerolamo dà anche la causa del terrore degli uomini di Gaza, poichè soggiunge: « *territi Gazenses vehementer et putantes eum (candidatum) ab imperatore missum, ad monasterium adduxerunt, ut et honorem commendato exhiberent, et si quid ex praeteritis iniuriis in Hilarionem esset offensae, novo officio deleretur* ».

tero quelli che hanno veduto la grande moltitudine di demoni uscire da quell'uomo, e così una moltitudine di demoni entrò nei porci, che da essa tutti tormentati si gettarono nel mare.

Allora quegli uomini che erano venuti col cammello selvaggio, mansueto lo ricondussero a casa con grande meraviglia di tutti. Che più? Il tempo verrebbe meno a me se io volessi narrare tutti i portenti e le meraviglie da lui operate. Imperocchè era divenuto da per tutto in tanta fama, che l'udi pure Sant'Antonio, il quale perciò scrivevagli molte volte, e riceveva anche lettere da lui. E se qualche indemoniato o tormentato da malattia veniva dalla Siria sino a lui, gli diceva: perchè ti affatichi tanto (a venire da me) quando è presso di te il mio figlio Ilarione?

Numerosi monasteri si fondarono quindi in tutta la Palestina, i monaci correvarono tutti con ardore a lui. Ciò vedendo dava gloria a Dio, ed esortava ognuno a fare che l'anima sua progredisse nell'amore di Dio, dicendo: questo mondo è transitorio, ma nell'altro sta la vita eterna, e noi la otterremo se ci facciamo degni delle tribolazioni tutte del mondo in questa vita che è nel tempo. Moltiplicandosi poi i fratelli, da tutti i borghi, che stavano presso i monasteri, si portavano provvigioni ai monaci.

Un giorno egli venne camminando nel deserto verso Kades volendo visitare un fratello monaco. Molti fratelli lo seguirono, ed egli entrò in una piccola città chiamata Lusa (1). Era la festa che la città soleva celebrare ogni anno, e tutto il suo popolo stava raccolto nel tempio adorando Afrodite. Gli abitanti tutti di quella città avendo udito che si avvicinava il beato Ilarione, il quale aveva già sanato una moltitudine di Saraceni tormentati da demoni, usciron gli incontro, quasi mandre coi loro figli, inchinandogli si innanzi e gridando in lingua siriaca *Bari-Bare*, cioè, benedici noi, benedici noi. Egli parlando loro con dolcezza e bontà li consigliava a servire il Signore e lasciare il culto degli idoli di legno e di pietra, e diceva loro, volgendo gli occhi al cielo: se voi credete a Dio ed a Cristo Gesù, nostro Signore, il grande Dio che è nel cielo, io verrò da voi molte volte. Nè lasciarono Ilarione partire se prima non consacrava loro delle chiese, ed il loro sacerdote che era coronato (2); ed il beato Ilarione lo confermò segnandolo col segno di Cristo.

Essendo un giorno uscito per visitare i monasteri, i fratelli conobbero da una scheda ch'egli scrisse, in quali stimava ospiziare e quali pretermettere; venuto quindi ad un monastero che apparteneva ad uno che era avaro, e dove sapevano i fratelli, secondo il modo che dissi, che non doveva ospiziare, ma pur volendo essi guarirlo da questo suo vizio, pregarono il santo uomo, che alloggiasse presso di lui. Quel fratello avaro vergognandosi lo accolse presso di sè, e fece poscia il suo mo-

(1) Lusa, detta anche Elysa, Elusium ed ora *El-Kalasa*, era posta non nel deserto ma nel margine settentrionale del deserto, secondo l'itinerario di Antonino, martire piacentino. V. *Acta Sanctorum*, tom II, maii, pag. xiv.

(2) La corona era non solo nel rito dei Greci e dei Latini, ma ancora presso gli idolatri della Siria; onde anche fra i loro sacerdoti era l'ordine dei coronati. Il papa S. Innocenzo I nella lettera ai vescovi del Sinodo Tolosano scrive: « neque de curialibus aliquos ad ecclesiasticum ordinem venire posse, qui post baptismum coronati fuerint, vel sacerdotum, quod dicitur sustinuerint » V. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis sub voce Coronati*, pag. 1086.

nastero luogo d'ospizio dei forestieri. Vi era un altro fratello chiamato Sabba, uomo munifico e liberale, che dava quanto aveva ai bisognosi. Questi chiamava quindi tutti ad entrare nella sua casa per ristorarsi dalla fatica della via. Passando dunque Ilarione, quel fratello lo invitò a mangiare e ad alloggiare nel suo monasterio. Il vecchio gli disse: maledetto sia colui che pensa prima al ristoro del corpo, e poscia a quello dell'anima! Preghiamo dunque, e salmeggiamo, adempiamo prima al nostro debito verso Dio, e poscia entreremo nell'ospizio. Compita poi la *sinassi*, benedisse l'ospizio, e vi introdusse le sue pecore, vale a dire i fratelli, i quali erano tre mila, e la vigna che era stimata dare cento lagene (di vino), ne diede ottocento.

Il beato poi detestava i monaci, che avevano sollecitudine per le cose che potevano loro accadere, e prendevano cura del cibo o della veste o di altre simili cose, non pensando che il mondo passa con tutte le cose che sono in esso. Conoscendo che uno dei fratelli, il quale stava a cinque miglia da loro, guardava un suo orto con molta cura, ed aveva anche un po' di danaro, ordinò che non lo lasciassero venire alla sua presenza. Ma questi desiderando rappacificarsi col grande nome, visitava frequentemente i fratelli, e si raccomandava loro e soprattutto ad Esichio, che era caro al vecchio.

Un giorno poi avendo questi portato un fascio di piselli (verdi), Esichio lo pose, all'ora della cena, innanzi al vecchio, ed Ilarione tosto gridò: non posso soffrire la puzza di questo fascio di piselli, e disse ad Esichio: dove hai trovato questo? Egli rispose che un fratello l'aveva portato loro come primizie del suo orto. Il vecchio gli disse: non senti il fetore? Financo nei piselli l'avarizia getta il suo fetore; prendili e dalli ai buoi, prendili e dalli agli animali che sono privi di ragione, vedrai se li mangeranno? Esichio secondo il comando del vecchio andò, e li gettò nella mangiatoia dei buoi, ed i buoi si agitarono, e gridando al loro modo, ruppero le corde che li tenevano legati e fuggirono via. Il vecchio aveva anche la grazia di conoscere con certezza dall'odore degli uomini e delle loro vesti, che cosa ciascuno facesse o quale fosse il suo bisogno e quale il demone che era entrato in lui, ed il vizio di ciascuno. Essendo già in età di sessantatre anni, e vedendo molti monasteri, ed avere con sé grande numero di fratelli, e moltitudine di gente venire a lui per essere guariti dalle infermità e purificate dai demoni, piangeva continuamente, ed aveva in cuor suo grande desiderio di ritornare al genere di vita di prima, standosene solo. Domandavano i fratelli dicendo: perchè il tuo cuore è così afflitto? quale ne è la causa? Rispose loro: perchè mi sembra di ritornare ancora alle cose mondane e ricevere *in questa terra* la mercede della mia vita. Imperocchè ecco la Palestina tutta e le province d'intorno mi tengono per uomo di grande merito, ed io sono un recluso monaco, e non basta a me stesso. Da quel giorno adunque i fratelli cominciarono a sorveglierlo, e più di tutti Esichio che lo amava di un grande amore. Avendo detto queste cose, stette due altri anni in afflizione e pianto.

Aristene, della quale già abbiamo parlato, moglie del prefetto, gli chiese il favore di andare dal beato, poichè desiderava con lui visitare il padre Antonio. Essendo perciò venuta da Ilarione, questi le disse: io pure vorrei andare dal padre Antonio, se non fossi guardato dai fratelli, e se non fosse questa cosa inutile, io verrei con te. Ma ecco sono oggi due giorni da che il mondo fu privato di un tal padre.

Vi credette la donna, e ristette dall'andare al padre Antonio. E dopo pochi giorni udì che il padre Antonio era morto.

Si meravigliò altri dei miracoli e dei prodigi operati dal beato Ilarione, vero asceta, si meravigliò della sua grande continenza e della sua grande umiltà; per cui divenne celebre in ogni luogo. Io non mi meraviglio di alcuna cosa tanto, quanto del mondo con cui disprezzava la gloria e l'onore, che gli tributavano.

Venivano a lui vescovi e sacerdoti e diaconi, venivano schiere di chierici; e dalle città e dai villaggi venivano a lui grandi moltitudini di gente e signori e giudici per ricevere da lui una benedizione, pregandolo o di un pane o di un po' di olio o di poca arena della tomba dei fratelli. Ma egli di nulla si curava, e non desiderava altro che rimanere nella solitudine. Stabili quindi un giorno di abbandonare l'eremo e fuggire senza che alcuno lo sapesse, ed essendogli condotto il giumento, poichè per la vecchiaia e per i molti digiuni e per la continenza era così sfinito di corpo che non poteva più andare a piedi, vi salì sopra e scese di nascosto nella via.

Divulgatasi questa cosa, tutta la Palestina rimase come se una calamità l'avesse colpita colla partenza del beato Ilarione; afflitti ed attoniti si guardavano tra loro, ed una turba di più di diecimila uomini si raccolse per tentare di ritenerlo. Ma egli non ascoltò le loro preghiere, e stette inflessibile battendo col bastone, che teneva in mano, la sabbia. Disse quindi: o fratelli miei diletti, io non farò il mio Signore fal-lace; io non potrei vedere co' miei occhi distruggere le chiese ed abbattere gli altari di Cristo. Tutti gli uomini, che si erano intorno a lui raccolti, pensarono nel loro cuore, che una rivelazione gli fosse stata fatta, od avesse avuto una visione, e non la volesse far conoscere. E perciò con maggior attenzione lo sorvegliavano, perchè non si allontanasse, o fuggendo li lasciasse. Allora protestò vivamente dicendo: io nè mangerò nè berrò più se non mi lasciate partire. Ed essendo stato sette giorni senza introdurre nulla affatto nella sua bocca, lo lasciarono partire, ed egli disse loro: salute a voi o miei figli. Ma una moltitudine innumerevole d'uomini l'accompagnò piangendo sino a Betelio (1), ove giunto, si rivolse ancora alla turba, e le disse di ritornare indietro. Egli quindi scelse quaranta monaci fra quelli che avevano con loro quanto bastasse per via, e potevano camminare e sostenere il digiuno ogni giorno sino al tramonto del sole.

Avendo egli dunque preso questi con sé, nel quinto giorno venne alla via che conduce a Pelusio, ed ivi giunto visitò tutti i fratelli che erano in quell'eremo, ed andato nel luogo detto *Lichnon* visitò i fratelli che abitavano il deserto. Avendo camminato ancora tre altri giorni giunse ad un castello chiamato *Thaubasto* (2),

(1) Betelio o Bethelia è un borgo di Gaza, i cui abitanti furono convertiti al cristianesimo da Ilarione, e negli *Acta Sanctorum*, octobris, tom. IX, p. 22 è così descritto: « Bethelia vicus est Gazaeorum abundans incolarum multitudine; templaque habet ob vetustatem, tum ob structuram indigenis veneranda; praecipue vero Pantheon, colli cuidam, manufacto velut arci, impositum et supra universum pagum undequaque eminens. Unde etiam hunc locum nomen accepisse conjicio et ex syrorum lingua in graecam conversum, deorum domicilium (*Beth-Elohim?*) vocari ob illud fanum Pantheon ».

(2) CHAMPOLLION nella sua opera *L'Égypte sous les Pharaons* (vol. 2, p. 7) dice: « Cette ville dont la position est incertaine, devait être à une distance peu considérable de Poubasti (Bubaste) »; e spiega questo nome dalla parola copta **ΤΩΡΒΑΣΤ**, che significa *montagna di Basti* (Bubaste). Secondo una lettera di Sant'Atanasio era situato questo castello non lungi dalla punta occidentale del Mar Rosso cioè poco discosto da Suez.

per visitare Dragonzio vescovo confessore ivi esiliato. Alla vista del grand'uomo, che l'onorava della sua visita, si confortò molto. Dopo tre giorni ancora pervenne con gran fatica a Babilonia desioso di vedere Filone altro vescovo confessore, esiliato pur esso in quei luoghi dall'imperatore Costanzio zelante fautore dell'eresia degli Ariani.

Di qui partitosi, in due giorni giunse alla piccola città di Afrodite. Quivi trovò un diacono per nome Bassiano, il quale affittava cento dromedari per trasportare quelli che volevano visitare Sant'Antonio, provvedendo loro l'acqua, essendone privo il deserto, Bassiano seppe da Ilarione come il padre Antonio fosse morto, e non occorresse ivi passare la notte. Dopo tre giorni ancora di cammino per quel vasto ed orribile deserto pervenne ad un alto monte, ove trovò due monaci. Il nome di uno d'essi era Isacco, e Pelusiano il nome dell'altro. Isacco era stato l'interprete del padre Antonio.

E poichè abbiamo ricordato questo luogo vi dirò del sito e dell'abitazione del padre Antonio. È un altissimo monte pieno di rocce stillanti acqua dalle loro fessure. Dell'acqua una parte è assorbita dalla sabbia, ed una parte scorre giù, e si raccoglie formando un rivo, attorno al quale sorgono palmizi in sì gran copia che non si possono numerare, e fanno quel luogo gradito ed ameno. Passeggiava il vecchio coi discepoli del beato Antonio guardando con ammirazione il luogo dove salmeggiava, e dove pregava, ed anche quello dove lavorava. La sua cella aveva in larghezza ed in larghezza la misura d'un uomo disteso. Sul vertice dell'alto monte erano altre celle della stessa misura, e vi si arrivava per una strada fatta a forma di chiocciola. In queste soleva venire il padre Antonio quando voleva fuggire la turba dei visitatori o la compagnia dei fratelli. Tutte queste celle erano scavate nella roccia e non si entrava che per una sola porta. Essendo poi venuti all'orticello, Isacco disse ad Ilarione ed agli altri che erano con lui: questo luogo tutto così piantato d'alberi e fiorente d'ortaggi, essendo stato tre anni fa devastato da una mandra di onagri, il padre Antonio ordinò ad uno della mandra di arrestarsi, e percuotendogli i fianchi gli disse: perchè mangiate quello che non avete seminato, e quello che non avete piantato? E da quel tempo in poi non ritornarono gli onagri a danneggiare gli alberi e gli ortaggi, ma venivano solamente a bere l'acqua. Dopo queste cose il vecchio domandò loro che gli insegnassero il luogo della sua tomba. Essi lo condussero al sito in cui era sepolto, ma che tenevano nascosto, secondo l'ordine che aveva loro dato il padre Antonio di non palesare il luogo della sua tomba, per tema che Pergamio, uomo di quelle contrade ricchissimo, venisse a prendere il suo corpo e lo facesse adorare come santo nel luogo in cui avrebbe piaciuto riporlo.

Ritornato poscia ad Afrodite, il padre Ilarione tenne con sè due soltanto dei fratelli che lo avevano seguito, e rimase nel deserto in grande astinenza e silenzio dicendo: comincio adesso a servire il Signore. Passarono poscia tre anni, ed una grande siccità era in quelle contrade, imperocchè il cielo fu come chiuso, e la terra inaridi, onde tutti dicevano: anche gli elementi fanno lutto per la morte di Antonio. Ma la fama di Ilarione non rimase nascosta agli abitanti di quelle contrade, e tosto una moltitudine di uomini, di donne e di fanciulli pallidi e macilenti venne al servo di Cristo, al successore di Sant'Antonio, pregandolo di impetrare loro da Dio la pioggia. Al vederli pianse non poco, e volgendo gli occhi al cielo, distese le braccia, e tosto ottenne *quello per cui aveva pregato*. Ma ecco che la pioggia *caduta in grande*

abbondanza, avendo riempita tutta quella terra, uscirono i rettili *contenuti nel suo seno*, i quali bagnati dalla pioggia rinasccevano e venivano fuori, e nomini innumerevoli morsicati da essi morivano se non andavano dal vecchio Ilarione. Quindi tutti gli uomini di quel contado correvano al grand'uomo, *dal quale ricevendo olio benedetto* e con esso ungendosi le ferite, erano incontanente sanati.

Ilarione vedendosi ivi così onorato, sorse ed andò in Alessandria per quindi portarsi nell'interiore oasi. E poichè dal giorno in cui si era fatto monaco, non aveva mai dimorato nelle città, si recò da certi fratelli, che gli erano noti, in un luogo chiamato *Prochion* (*Bruchion*) non lungi da Alessandria, i quali ricevettero con grande gioia il vecchio. Ma venuta la notte, avendo sentito i suoi discepoli insellare l'asino per condurlo a lui, e segretamente indi fuggirsene, sorsero e vennero a gettarsi ai piedi del vecchio, pregandolo di non abbandonarli, e postisi sul limitare della porta dicevano noi tosto moriamo se ci separiamo dal grand'uomo quale tu sei. Ma egli disse loro. Io mi affretto a partire per non essere causa di molestia a voi. Poichè apprenderete dalle cose che indi avverranno, che io non sono andato via da voi invano. Alla dimane gli uomini di Gaza, coi famigli del prefetto, vennero al monastero a cercare il beato, e non avendolo ivi trovato, dicevano tra loro: Non sono forse vere le cose che udimmo? Egli è un mago e sa le cose che devono avvenire. Gli uomini di Gaza dopo la partenza di Ilarione dalla Palestina, distrussero il monastero, ed ottennero la condanna a morte di Ilarione e di Esichio da Giuliano, il quale era succeduto nell'impero, ed aveva ordinato di cercarli per ognì parte.

Il padre Ilarione avendo lasciato *Prochion* venne nel deserto che non era ancora stato da alcuno abitato, ed era appena un anno che stava in quel luogo, che già la sua fama si era ivi diffusa, cosicchè tutti o di persona o di nome lo conoscevano. Onde egli pensava di andarsene, e navigare verso qualche isola deserta, acciocchè quegli, cui la terra dava fama, il mare occultasse.

In quel frattempo giunse un suo discepolo per nome Adriano, il quale gli disse: Giuliano è morto, ed a lui è succeduto un imperatore cristiano. È necessario dunque che tu, o vecchio, ritorni al tuo monastero. Egli ciò udendo protestò, e preso in affitto un cammello uscì da quell'adusto e vasto deserto, e venne ad una città della Libia chiamata Paretonio. Ma il disgraziato suo discepolo Adriano volendo ritornare in Palestina, diceva: io prenderò il posto di Ilarione e godrò della grande gloria che egli aveva già da tempo antico. In fine recando gravi ingiurie al suo maestro, si tenne tutte le cose che i fratelli mandavano per mezzo di lui al padre Ilarione e se ne fuggì.

Ora vi dirò quello che gli avvenne, acciocchè ne abbiano spavento tutti quelli che così abbandonano il loro maestro. Dopo breve tempo Adriano cadde in una malattia chiamata *morbo regio*, e fattosi tutto il suo corpo putrido morì.

Il vecchio aveva un altro discepolo, chiamato Zonano, col quale salì in una nave che andava in Sicilia. E mentre meditava seco stesso come avrebbe pagato il nolo della nave, poichè non aveva nulla, pensò nel cuor suo di dare il libro del Vangelo, che egli aveva in gioventù scritto di sua mano. Quando di repente navigando nel mezzo del mare Adriatico, il figlio del nocchiero, invasato da un demonio, e senza che nessuno di quelli, che si trovavano nella nave, sapesse il nome del vecchio, cominciò a gridare: o Ilarione, servo di Dio, abbi pietà di me: *non perseguitarmi anche in*

mare, dammi tempo che io arrivi a terra e non fare che io qui respinto precipiti nell'abisso. Abbi pietà di me, usami questa misericordia!

Rispose il beato e disse al demonio: se il mio Signore ti permette di rimanere nel giovinetto, rimanvi; ma se ti caccia da lui, perché invidii me *che sono uomo peccatore e mendico?* Queste cose diceva Ilarione per tema che i marinai ed i *mercanti che erano nella nave*, arrivati al porto, lo additassero a tutti.

Sorse Ilarione, e ritto in piedi stendendo le mani, pregò Dio pel giovinetto e tosto uscì da lni il demonio. Egli poi non si acquietò se non dopo che il padre e quelli che erano presenti, non ebbero giurato di non dire ad alcun uomo il suo nome. Essendo poi approdata la nave ad un promontorio della Sicilia, chiamato *Pachino* (1), e non avendo Ilarione ed il suo discepolo altro che il libro del Vangelo e le vesti che portavano indosso, disse al discepolo: prendi il libro, figlio mio, e dallo pel nostro trasporto al nocchiero. *Ma questi, vedendoli così poveri, non volle per nessun modo accettare cosa alcuna da loro. Del che ringraziandolo il vecchio*, seco stesso si rallegrava della sua povertà che lo avrebbe fatto tenere per un mendico dagli abitanti di quel luogo.

Ripensando poscia seco stesso, che mercatanti dell'Oriente potevano qnivi venire, e riconoscendolo, far palese il suo nome, fuggì in un luogo più appartato, distante dal mare venti miglia, ed ivi vivendo ignorato, come desiderava, faceva ogni giorno un fastello di legna, che il suo discepolo portava a vendere alla vicina villa, e comprava un poco di pane per loro nutrimento e per quelli che potevano ricorrere ad essi. Ma, secondo la sentenza di Cristo che non si può nascondere una città posta sopra un monte, nè una lampada nel cuor della notte, ecco che un certo armigero (2) stando nella basilica di Pietro, il santo arcivescovo di Roma, a causa di un demonio, che era entrato in lui, e molto lo tormentava, si mise a gridare ad altissima voce: Ilarione, il servo di Cristo è venuto testè in Sicilia, e pel breve tempo che vi dimora, nessnno conoscendolo, egli crede di potervi rimanere occulto. Ma io andrò là, e non lo lascierò sino a tanto che sia da tutti conosciuto. Dette queste parole, sorse tosto l'armigero, e salito con alcuni servi in una nave approdò a Pachino. E guidato dal demone che era entrato in lui, giunse alla porta del tugurio del beato. Da quel momento il demonio si partì dall'armigero, e fu questi istantaneamente sanato. Divulgatosi questo fatto, venivano a lui moltitudini di infermi e di religiosi.

Avvenne poi ancora dopo queste cose, che fosse a lui condotto un uomo dalla città, il quale era tutto gonfio ed idropico, ma avendo egli imposte le mani sopra di lui, l'ebbe fin da quel giorno guarito. Avendogli poi questi portato grandi doni, si udi ripetere da Ilarione *le parole che il Salvatore disse ai discepoli: in dono avete ricevuto le mie grazie e in dono le date.*

Mentre queste cose accadevano in Sicilia, il suo discepolo Esichio girava il mondo in cerca di lui, e perlustrando spiagge, fiumi e mari, frugava i deserti confidando

(1) Questo promontorio è chiamato oggi Capo Passaro.

(2) Lo **CHORTAPIOC** del nostro testo non è altro che il latino *scutifer, armiger*. Questi, come i *protectores corporis imperatoris custodes*) formavano le guardie del corpo dell'imperatore, dignità abbastanza illustre nell'impero costantinopolitano. V. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, alla parola *armigeri*, tom. I, pag. 707.

che per quanto segreto fosse il luogo scelto dal suo maestro per dimora, non lo avrebbe potuto nascondere alle sue ricerche.

Erano trascorsi tre anni in queste ricerche, quando Esichio, nella città di Mitone, udi da un cenciauolo giudeo, che era apparso in Sicilia un uomo che faceva grandi miracoli e portenti, cosicchè tutti credevano che fosse uno degli ultimi antichi santi uomini. Esichio interrogò il giudeo sul portamento, sull'età e sulla lingua parlata da quel sant'uomo. Ma su ciò non potè saper nulla dal giudeo, poichè questi gli disse: io non l'ho veduto, ma sentii solo a parlare della sua fama. Perciò Esichio sorse e celeremente navigando per l'Adriatico, giunse a Pachino.

Venuto poscia al lido, interrogò ed udi della forma del vecchio da alcuni discepoli, i quali, saputo chi lo cercava, gli dissero ove dimorava, e come gli abitanti di quel contado erano tutti meravigliati, perchè non volesse ricevere neppure un pezzo di pane per tutti i prodigi e miracoli che faceva loro.

Ma per non moltiplicare maggiormente le parole intorno a questa cosa, diremo solo che Esichio, giunto presso il beato padre Ilarione, si gettò ai piedi del suo maestro piangendo ed irrigandogli colle sue lagrime ad un tempo i piedi e la terra da essi calcata.

Il beato Ilarione lo sollevò da terra, e dopo due o tre giorni, dacchè stavano insieme discorrendo tra loro, Zonano, discepolo del vecchio santo Ilarione informò Esichio dicendo: il padre nostro non vuole più qui rimanere, perchè la fama di lui si è diffusa per tutto questo paese, e vuole recarsi in qualche remota e barbara contrada ove nè il suo nome nè la sua lingua siano conosciute.

Sorse quindi ed andò ad una piccola città della Dalmazia chiamata Epidauro. Abitava quel luogo da pochi giorni, nè anche qui rimase il suo nome occulto. Era in quella contrada un dragone di così meravigliosa grossezza, che divorava gli armenti devastando tutta quella regione. Nè solo il bestiame, ma anche gli agricoltori ed anche i pastori tirava a sè coll'alito della sua bocca e li inghiottiva (1). Udendo questa cosa il beato padre Ilarione diede ordine di accendere un gran fuoco, e questo essendo stato preparato nel luogo in cui dimorava il dragone, stese le mani, e pregato Dio, creatore dell'universo, delle anime tutte dei corpi e degli uccelli e degli armenti e delle cose tutte visibili ed invisibili, chiamò il dragone, che venne fuori, e canminando da solo, salì sul fuoco e vi morì.

Allora il beato vecchio padre Ilarione se ne stava in mezzo a grida e flutti e cure e diceva: che farò? ove mi volgerò? o dove fuggirò? e seco stesso si affliggeva, poichè sebbene ignorasse la lingua dei popoli presso i quali si recava, orunque andasse, aneorehè tacesse, i miracoli parlavano di lui.

(1) Nella vita di S. Ammone si narra pure di un dragone che faceva molto danno in quelle contrade divorando molti uomini e molte bestie cui fu tronca la vita per le preghiere di questo santo. (V. vol. I, pag. 123 del *Volgarizzamento delle vite dei Santi Padri*, edito dal Manni, Firenze 1731). PLINIO nel libro VIII, cap. 14 della sua storia naturale dopo aver riferite le cose narrate da altri scrittori sui grandi serpenti aggiunge: « faciunt his fidem in Italia appellatae boae: in tantam amplitudinem exeuntes, ut, divo Claudio principe, occisae in Vaticano solidus in alvo spectatus sit infans. Aluntur primo bubuli lactis succo: unde nomen traxere ». Tertulliano nel libro *De Corona*, cap. 10, dice: « Draco etiam terrenus de longinquu homines spiritu absorbet ». Gli scrittori del dizionario trivulziano narrano trovarsi qualche volta in Calabria questa specie di serpenti. Altri pongono queste cose fra le favole, ed altri dicono essere questi animali scomparsi. V. *Acta Sanctorum*, tom. IX, pag. 58.

Avvenne poi ancora in quel tempo, dopo la morte dell'imperatore Giuliano, un terremoto (1). La terra fu scossa, il mare uscì fuori dei suoi limiti, cosicchè gli uomini credevano che Dio li minacciasse di un cataclisma, come *quello che già altra volta era accaduto*: vedevano le onde sollevarsi altissime come montagne, e *rovesciarsi sulla terra*, onde temevano che distrutta la città dalle fondamenta avessero tutti a perire con essa. Andarono quindi in massa da Ilarione, e come partissero per una guerra, *presero il vecchio e lo portarono sulla spiaggia*. Il beato padre Ilarione fece *tre volte* il segno della croce sull'arena e, stese le mani, pregò Dio dicendo così: Signore, Dio onnipotente, padre del mio Signore Gesù Cristo, Dio dei giusti tutti. (tu che hai fissato al mare i suoi confini, fa che rientri in essi.....). E ciò dicendo il beato vecchio Ilarione si pose di fronte al mare.

Avvenne poi che dopo breve intervallo, stando egli ritto in piedi colle mani levate al cielo, il mare si ritirò poco a poco *ripiugandosi sopra se stesso*. Questo prodigo operato dal vecchio padre Ilarione è noto in tutta la Palestina e nella città di Epidauro, e tutti gli abitanti delle contrade d'intorno sino ad oggi lo narrano, dando gloria a Dio, ed i padri lo ripetono ai loro figliuoli, *acciochè ne sia trasmessa ai posteri la memoria*. Il che dimostra quanto sia vero quello che il Salvatore disse ai santi Apostoli « se avete fede pur nella misura di un granello di senape, direte a « questo monte: tramutati di posto, e questo si tramuterà, e nessuna cosa sarà a « voi impossibile ».

Tutta la città era meravigliata e dava gloria a Dio ed al santo Ilarione. *La qual cosa scorgendo il vecchio*, sorse, ed entrato in un piccolo scafo, di notte fuggì. E dopo due giorni avendo trovato una grande nave oneraria, che col suo carico andava a Cipro, vi salì sopra.

Giunti ad un luogo chiamato Malea, e tra questo e Citera, vedendo quelli che erano sulla nave venire loro addosso i pirati, correvaro di qua e di là per la nave dicendo: miseri noi! ove ci salveremo?

Ricorsero quindi marinai e mercantanti al vecchio dicendogli: che faremo, padre nostro santo, ora che i pirati vengono su noi? Il beato vecchio padre Ilarione udendoli sorrise e disse: *uomini di poca fede*, perchè tremate? Sono questi forse da più che l'esercito dei Faraoni? E per volere di Dio furono quelli sommersi nel profondo del mare; l'abisso aperse la sua bocca, e li inghiotti; e così sarà di altri ancora. Dicendo il vecchio queste parole, ecco le navi dei pirati si trovarono distanti da loro di un tratto appena di saetta.

Il beato vecchio padre Ilarione allora *ritto sulla prua della nave*, stendendo la mano contro i *pirati* disse loro: nel nome del mio Signore Gesù Cristo nostro Salvatore, voi verrete sin qui e più non avanzerete, e tosto le loro navi si arrestarono al posto che loro disse. Oh grande portento! Allo sforzo dei loro remi per *ispingere avanti le loro navi*, queste *retrocedevano*; si *meravigliavano i pirati*, che vedevano *il loro naviglio, nonostante ogni sforzo dei loro corpi a spingerlo innanzi, correre sempre più indietro*, finchè fu risospinto al lido. Intanto la nave, in cui era il

(1) Questo terremoto, elegantemente descritto da Ammiano Marcellino alla fine del libro XXVI, avvenne nel consolato di Flav. Valentiniano Aug. e del fratello Valente l'anno 365 dopo C.

beato, col suo carico continuò felicemente il suo viaggio senza timori e senza alcuna altra conturbazione.

Vi dirò, diletti miei fratelli, che egli proseguendo giunse alle isole chiamate Cieladi, ed ivi si udirono *le voci dei demoni che erano per le terre d'intorno e che venivano sino alla spiaggia gridando e lamentandosi della sua venuta.*

Entrato in Pafo, città di Cipro, celebrata da poeti greci, la quale fu rovinata a vicenda da terremoti e da perturbazioni, mentre le tracce che ancora rimangono delle sue fondamenta, dimostrano a quelli che le vedono, *quale fosse una volta, si fece ad abitare in un luogo discosto dalla città circa tre miglia*, per non essere da alcuno conosciuto. E si rallegrava seco stesso pensando di poter in quel luogo passare alcuni giorni tranquillo.

Avvenne poi dopo venti giorni che stava in quel luogo vivendo tranquillo nelle vicinanze della città, tosto dopo il ventesimo giorno la gente indemoniata, che era in quell'isola, si fece a gridare: *è venuto Ilarione, servo di Dio, affrettiamoci ad andare da lui*; la sua fama si è diffusa in Salamina ed anche nel luogo chiamato Curio, ed in Lapena (Lapeta) e nelle altre città di quei dintorni dicendo: *è venuto un servo di Dio, ma ignoriamo dove esso stia.*

Nello spazio quindi non maggiore di trenta giorni ben ducento indemoniati, tra uomini e donne si portarono da lui. Il che vedendo il vecchio padre Ilarione fu molto afflitto, perchè non poteva starsene tranquillo.

Di questi poi alcuni furono guariti immediatamente, ed altri Dio sanò, per opera di lui, fra lo spazio di una settimana. Egli rimase poi ancora in quel luogo due anni. Ma pensando sempre *al modo di fuggire, mandò Esichio in Palestina a salutare quei fratelli, e rivedere il suo monastero*, che Giuliano aveva fatto bruciare, quando esiliò Ilarione col suo discepolo Esichio.

Essendo poscia ritornato nella primavera Esichio, il beato vecchio, che gli manifestava il desiderio di *portarsi nuovamente in Egitto in una contrada chiamata Bucolica, ove non era alcun cristiano*, ma gente barbara e molto feroce, fu dal suo discepolo consigliato a ritirarsi piuttosto in un luogo più appartato dell'isola nella quale si trovava. Ed avendo visitato più attentamente tutti quei luoghi, ne trovò uno molto tranquillo, ove condusse il vecchio. Era questo distante dal mare dodici miglia, in mezzo a monti aspri e *selvaggi sui quali a stento si poteva brancicone salire.* Entrato in quel luogo, vide che era molto terribile e del tutto solitario, con molti alberi piantati qua e là. Una fonte d'acqua perenne veniva giù dal monte, inaffiando gli alberi ivi piantati, ed un ameno orticello, *dei cui frutti nessuno ancora s'era nutrito.* Eranvi pure le rovine di un antico tempio, da cui uscivano numerose e terribili voci di demoni, come egli stesso riferiva, ed attestano i suoi discepoli, che parrevano all'udirle di grandi eserciti di soldati. Il vecchio beato padre abitava ivi già da cinque anni, ed in questo ultimo tempo della sua vita, avendo spesso le visite di Esichio, seco stesso si confortava, pensando che e per l'asprezza e difficoltà del luogo e per la moltitudine delle apparizioni, delle quali era in ogni luogo sparsa la fama, o nessuno o ben pochi sarebbero quelli che potessero od osassero salire sin là.

Un giorno il vecchio essendo uscito fuori, trovò un uomo tutto paralitico giacente innanzi alla porta dell'orticello. Ed avendo egli chiesto ad Esichio chi fosse

costui, e come avesse potuto salire ad un luogo così elevato, e donde fosse venuto a questo deserto, rispose il paralitico dicendo che era un sovrintendente del piccolo borgo al quale apparteneva l'orticello, in cui si trovavano.

Commosso sino alle lacrime il santo vecchio stese al giacente la mano e disse: figlio mio, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, *sorgi e cammina*, e segnatolo col segno della croce, cioè nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo, quegli si rizzò e fu tosto sollevato del suo male. Come fu questa cosa saputa, quanti erano travagliati da malattia correvaro a lui, sfidando la faticosa via per la speranza che avevano di guarire. E le ville d'intorno lo vegliavano attentamente perchè non fuggisse, poichè si era ivi sparsa la voce che egli non potesse a lungo dimorare nello stesso luogo. Al che fare s'induceva il vecchio non per vanità o per leggerezza, ma per fuggire gli onori e le importunità.

Trovandosi nel suo ottantesimo anno, e sentendo di non avere più che pochi giorni di vita, mentre Esichio era assente, prese una piccola pergamena (1) e scrisse di sua mano una specie di testamento con cui gli lasciava quanto possedeva, cioè un Vangelo ed una tunica di tela di sacco. Ammalatosi poi il beato, vennero a visitarlo dalla città di Pafo uomini in grande numero e ricchi e religiosi, soprattutto perchè avevano udito dire che egli già stava per andarsene con Dio, sciolto dai vincoli del corpo. Fra costoro venne pure una divota donna, chiamata Costanza, alla quale il vecchio santo e beato padre Ilarione aveva già salvato da morte il genero e la figlia ungendoli coll'olio benedetto. Da questa adunque e dagli altri che erano presenti si fece promettere il santo vecchio, che appena morto l'avrebbero subito seppellito in quell'orticello, come era vestito colla tunica cilicina, colla cocolla e col saio rustico.

Come il calore veniva scemando nel petto di Ilarione, e poco a poco egli si infrigidiva, sicchè non aveva più altro d'uomo vivo che il senso solo, tuttavia cogli occhi aperti diceva: *esci, anima mia, esci, di che temi? Servisti per quasi ottant'anni Cristo, e temi la morte?* E pronunziando queste parole il beato padre Ilarione spirò.

Quelli che lo assistevano, secondo il volere che aveva loro manifestato, sepellirono incontanente il suo corpo, ed annunziarono quindi a quelli della città la sua morte e la sua sepoltura.

All'annunzio della morte di Ilarione, il discepolo Esichio, che si trovava in Palestina, tornò a Cipro, dicendo: io voglio dimorare nel luogo, in cui sta il corpo del padre mio. E questo solo diceva per togliere il sospetto da quelli che vigilavano quel luogo; ma intanto cercava il modo di prendere il corpo del beato e trasfigarlo. Dopo dieci mesi con grave pericolo della sua vita riuscito a rubare il corpo del beato Ilarione, lo portò a Maiuma, ore con grande moltitudine di monaci e di altra gente lo collocò nel primitivo monastero, da lui abitato. Nè fu trovata danneggiata dalla terra la sua tunica, nè il suo cappuccio, nè il suo palliotto, e tutto il suo corpo, come se ancora vivesse, spandeva sì grato odore, che l'avresti detto ripieno d'aromi.

Nè parmi dovere in fine di questa narrazione tacere della devozione di quella santissima donna che fu Costanza, la quale all'udire che il corpo di Ilarione era

(1) Traduco congetturalmente per *piccola pergamena* la parola ΜΕΤΤΑΚΙΟΝ a me del tutto ignota.

stato portato in Palestina, cadde morta sul colpo, comprovando eziandio nella sua morte la derozione, che aveva pel servo di Dio il beato vecchio padre Ilarione. Imperocchè era solita vegliare le notti sul suo sepolcro e parlare con lui nelle sue orazioni, come se lo avesse avuto presente.

Esiste quindi sino al giorno d'oggi non lieve contensione tra gli abitanti di Palestina e quelli di Cipro, *vantandosi i primi di avere il corpo, ed i secondi lo spirito e la virtù di Ilarione.* Ed in entrambi i luoghi sono ogni giorno numerosi i prodigi ed i miracoli, ma in maggior numero nell'orticello, ove morì, *forse anche perchè era stato il luogo da lui sovra ogni altro prediletto.*

MARTIRIO DI SANT' IGNAZIO

Il martirio di Sant' Ignazio detto Teoforo, ossia colui che porta in petto Dio. Fu questi fatto vescovo di Antiochia, dopo la predicazione degli Apostoli, e compì il suo martirio in Roma, il giorno sette del mese di Epifi, nella pace di Dio. Amen (1).

Nell' anno nono dell' egemonia di Traiano Cesare, il secondo della 223^{ma} olimpiade (2) sotto il consolato di Attico Surbano e di Marcello, Ignazio, il secondo vescovo di Antiochia, dopo gli Apostoli, essendo stato Erodio il primo, fu condotto a Roma sotto la più grande sorveglianza di quelli che l'ebbero in custodia, a causa

(1) Un dotto lavoro su S. Ignazio venne testè pubblicato in Inghilterra da I. G. Lightfoot, vescovo di Durham, nell'opera già menzionata *The apostolic fathers.* L'autore nel suo lavoro raccolse con somma diligenza sia le lettere attribuite a questo santo, sia gli scritti riguardanti il suo martirio; e questi ultimi, secondo le loro fonti, divise in due grandi classi, che designò col nome di *Atti antiocheni* ed *Atti Romani del martirio di S. Ignazio.* L'autore fatta con rigorosa critica l'analisi di queste due classi di scritti conchiude, che i due racconti sono indipendenti l'uno dall'altro; ma ritiene l'antiocheno, che nulla ha in sè di contrario alla storica credibilità, come vero e genuino, e considera invece il romano, che è per evidenza interna destituito di questa credibilità, come un mero romanzo, un lavoro di fantasia posteriore certamente al primo. Gli atti antiocheni comprendono tre distinti testi, uno in greco, l'altro in latino ed il terzo in siriaco; i Romani un testo solo greco con doppia traduzione copta, una in dialetto menfitico, che si conserva nella biblioteca vaticana e l'altra in dialetto tebano, che trovasi nel museo di Torino. Ad eccezione di quest'ultimo, tutti gli altri testi, in massima parte colla loro traduzione, sono pubblicati nell'opera citata *The apostolic fathers.* Gioverà quindi la mia pubblicazione a riempiere la lacuna lasciata da quest'illustre scienziato nella sua dotta opera.

(2) L'anno secondo della 223^a olimpiade, che cade nell'anno 114 dopo C. in cui ebbe luogo la spedizione di Traiano contro i Parti, ed il suo arrivo in Antiochia, non concorda coll'anno nono dell'egemonia di quest'imperatore, nè coi nomi dei consoli Attico Surbano (Suburano) e Marcello. Nell'anno nono dell'egemonia di Traiano, corrispondente all'anno 107 dopo C., erano consoli Sura e Senecio (V. CLINTON, *Fasti romani*, vol. I, p. 94). I consoli coi nomi di Suburano e Marcello si trovano nell'opera del Clinton per l'anno 104 dopo C.; ed in una iscrizione greca del grande teatro di Efeso, recentemente pubblicata da Wood (*Discoveries at Ephesus*) del seguente tenore: Σεπτα Αττικος Σουβουρανος Τ. B. Μαρκος Αστυνος Μαρκελλος υπαποτοις προ η καινωνια μαρτιων ετε πρωταρχος Τιβ. Κλαυδιου Αντιπατρου Ιουδαιου μηνος ανθεστηριωνος β. σεβαστα.

della sua confessione in Cristo. I suoi custodi, in numero di dieci, appartenevano alle guardie del corpo dell'imperatore Traiano, e chiamavansi Cornelio, Pisone, Baudo, Lelarco, Alliano, Barbaro, Lupo, Jobino, Setos, Palmas. Erano uomini oltremodo crudeli, e dall'aspetto di fiere. Trassero, avvinto in catene, il beato dalla contrada dell'Asia, e per la Tracia vennero a Reggio parte per terra e parte per mare, tormentando il giusto e maltrattandolo giorno e notte, sebbene i fratelli facessero loro grandi onori, acciocchè risparmiassero il santo. Ma nulla placò la loro ira, ed opprimevano il giusto con sguardi inverecondi e crudeli, secondo quello che egli attesta in una delle sue lettere, dicendo così: « io venni dalla Siria sino a Roma ora per mare, ora per terra, io camminai fra fiere, legato con dieci leoni, che tali erano i soldati (*che mi guardavano*) ; questi facendo loro del bene, diventavano peggiori » (1).

Da Reggio trassero quindi il giusto in Roma, e prevennero l'imperatore del suo arrivo. Allora questi ordinò che fosse a lui condotto, e radunati i senatori alla loro presenza lo interrogò dicendo: Tu sei Ignazio, colui che ha messo in ribellione la città di Antiochia, sicchè la tua fama giunse sino alle mie orecchie ; imperocchè tu hai distolta tutta la Siria dal culto dei Greci, e convertitala al culto dei Cristiani.

Rispose Ignazio: volesse Iddio, o re, che io potessi distogliere te pure dal servire gli idoli e convertirti a Dio, e farti compagno a Cristo, acciocchè faccia vittorioso il tuo regno. Rispose Traiano e disse: se tu vuoi fare a me dei favori, ed essere anoverato fra miei compagni, ubbidisci al mio ordine, sacrifica agli dèi, e sarai il primo sacerdote del grande Giove, e regnerai con me. Rispose Ignazio e disse: non conviene, per ottenere favori nuocere all'anima e condannarla alle pene eterne. Alle promesse che mi fai, io non tengo, e non me ne reputo affatto degno ; io non servirò gli dèi, nè darò loro gloria, e questo Giove, di cui tu parli, io non conosco, ed il regno del mondo non desidero ; imperocchè qual utile avrei ? Se io cercassi l'utile in questo mondo, perderei la mia anima.

Rispose Traiano e gli disse: tu dimostri che non vi è in te alcun senso di prudenza ; per questo disprezzi i doni che io ti prometto ; e farai che io mi irriti, e ti punisca con ogni sorta di castighi non solo perchè disubbidiente, ma ancora perchè ingrato e violatore dei decreti del Senato augusto, e perchè non sacrifichi agli dèi.

Rispose Ignazio: fa a me quello che ti piace, o re, imperocchè nè il fuoco, nè la croce, nè il furore delle fiere, nè la mutilazione delle membra potranno farmi allontanare dal Dio vivente. Imperocchè io non amo il mondo, ma colui che è morto per me, Cristo che è risorto dai morti.

Il Senato unanime rispose: noi sappiamo che gli dèi sono immortali ; or come tu dici, che Cristo morì, essendo un dio ? Rispose Ignazio e disse: il mio Signore, Cristo, se morì secondo un disegno prestabilito (*εἰκενεύμα*), per la nostra salute, risuscitò però dai morti nel terzo giorno. Quelli che voi chiamate dèi, morirono come mortali, ma non risuscitarono. Tu saprai che Giove è seppellito in Creta, Esculapio fu colpito da un fulmine in Cinosura, Afrodite è seppellita in Pafo con Cimira ; Ercole fu con-

(1) V. lettera ai Romani ; in questa, sia nel testo greco, sia nel testo latino, invece di leoni (**λεόντες**) sono i custodi di S. Ignazio qualificati leopardi.

sumato da un fuoco; imperocchè i vostri dèi sono meritevoli di simili punizioni, perchè sono incontinenti, facitori di male, e corrompitori degli uomini. Il nostro Signore Cristo, se fu crocifisso e morì, mostrò la sua virtù nel risorgere dai morti, e castigò quelli, che l'hanno ucciso, per mezzo di voi, o Romani, ed i vostri dèi furono puniti da Dio come autori di mali. Il nostro Signore adunque morì per mano d'uomini malvagi, che non poterono tollerare di essere rimproverati dei loro peccati, onde si erano resi ingratì ai benefici da Lui ricevuti.

Rispose Traiano e gli disse: io ti consiglio di allontanare da te la morte e prolungarti la vita. Disse Ignazio: ottimamente mi consigli, o re! Imperocchè io fuggo la morte eterna, e mi affretto ad entrare nella vita eterna.

Disse Traiano: quante dunque sono le morti? Rispose Ignazio: due sono le morti; l'una che cessa presto, e l'altra che perdura eternamente. Disse Traiano: sacrifica agli dèi ed eviterai i castighi, nè tu sei più prestante del Senato. Ignazio disse: a quali di essi sacrificherò? Forse a colui che per adulterio fu tenuto chiuso in una botte? (μιθος) (1), od al fabbro dalle gambe storte? od a colui il quale errò nell'arte del predire, che è l'indovinazione, e fu vinto da una donna? (2) od a colui che fu fatto a pezzi dai Titani, essendo maschio e femmina? (3) od a quelli che costrussero le mura di Ilion e furono defraudati delle loro mercedi? od a quelle donne che fanno opere maschili, obliando le cose che appartengono alla natura delle donne? Io arrossirei di chiamare dèi questi tali, che sono uomini venefici e corrompitori della gioventù, ed adulteri, che si cangiano in aquila, in toro, in oro, in dragone, non per fare opere buone, ma per conturbare le nozze altrui. Questi si debbono odiare non adorare. Sono questi che le donne vostre adorano, perchè conservino a voi la loro onestà. Disse Traiano: io diverrei con te colpevole verso gli dèi di queste bestemmie, se non ti punissi. Rispose Ignazio: ti dissi fin da principio, che sono preparato a sostenere tutti i tormenti, ed attenlo con fermezza qualunque genere di morte: imperocchè io ho fretta di andare a Dio.

Disse Traiano: se tu non farai sacrifici agli dèi, avrai molto a pentirti. Risparmia te stesso prima che tu abbia a soffrire. Rispose Ignazio: se non risparmiassi me stesso, farei quello che tu mi comandi.

Disse Traiano: percuotetegli il petto con istaffili piombati. Rispose Ignazio: tu dilati maggiormente il mio pensiero in Cristo, o re.

Disse Traiano: cingetegli i fianchi di cingoli di ferro, e gettate del sale sulle sue piaghe. Disse Ignazio: ogni mio pensiero è rivolto a Dio, e non sento le ferite che ricevo.

Disse Traiano: sacrifica agli dèi. Disse Ignazio: a quali dèi? Comandi forse che io faccia sacrifici a quelli degli Egiziani? ad un bue, ad un capro, ad uno spar-

(1) Qui si allude alla favola di Ares, il dio della guerra della mitologia greca, che vinto dai fratelli Oto ed Esialte, giganti della famiglia degli Aloidi, fu da essi posto in catene e tenuto prigione per 13 mesi, finchè venne liberato da Ermete (V. SMITH, *Classical dictionary of Biography, Mythology and Geography*).

(2) Queste parole si riferiscono alla favola di Giacinto ucciso involontariamente da Apollo, ed a quella di Dafne che inseguita da Apollo e stando per essere raggiunta fu ad invocazione dell'aiuto celeste, convertita in alloro.

(3) Allude al racconto della morte di Dionisio ucciso dai Titani.

viero, ad una scimmia, ad un serpente velenoso, ad un lupo, ad un cane, ad un leone. ad un cocodrillo ? oppure al fuoco dei Persiani ? a quello che fu adorato da Eraelide. od all'acqua del mare ? od all'infornale Plutone ? o ad Ermete il ladro ? Disse Traiano : ti ho detto, sacrifica ; questi tuoi discorsi non ti giovano a nulla.

Risposegli Ignazio : ti ho detto che non sacrificherò. Io non conosco che un Dio solo, il Dio, che ha creato il cielo e la terra ed il mare con tutte le cose che sono in essi, che ha autorità su tutte le carni, Dio di tutti gli spiriti, re delle cose visibili ed invisibili. Disse Traiano : chi ti impedisce, se è un dio, che tu lo serva con gli dèi, che noi tutti confessiamo ?

Disse Ignazio : se la natura discerne bene senza errare, non confonderà mai la verità colla menzogna, o la luce colle tenebre, od il dolce coll'amaro ; imperocchè la Scrittura dice : guai a coloro che non separano queste cose ! Imperocchè qual accordo può essere tra Cristo e Belial ? o quale è la parte di un credente con un miscredente ? o qual accordo può essere tra il tempio di Dio e (quello) degli idoli ?

Disse Traiano : apritegli le mani, e riempitegliche di fuoco. Disse Ignazio : nè il fuoco, che consuma, nè i denti delle fiere, nè il dislogamento delle membra, nè la distruzione di tutto il mio corpo non potranno distaccarmi da Dio.

Disse Traiano : immergete dei papiri nell'olio, accendeteli, e bruciate i suoi fianchi. Disse Ignazio : tu dimostri, o re, di ignorare che il Dio vivente è in me. Questi dà a me la forza, e fa nuova l'anima mia. Imperocchè altrimenti non potrei reggere a' tuoi tormenti.

Disse Traiano : forse che tu sei di duro ferro ? non cederai ai tormenti, nè sacrificherai agli dèi ?

Disse Ignazio : io mi elevo ben alto, e resisto ai tuoi tormenti, e come questi saranno a me fatti, io non li sentirò, ma sentirò la carità in Dio e la speranza dei beni futuri, che renderanno i tormenti leggieri. Imperocchè nessun fuoco, nessun'acqua per grande che sia potrà distruggere la nostra carità in Dio.

Disse Traiano : portate del fuoco, stendetelo in terra, e su di esso tenete fermo Ignazio, finchè mi ubbidisca e sacrifichi agli dèi. Disse Ignazio : le scottature del tuo fuoco, che sono temporanee, mi fanno pensare al fuoco eterno ed inestinguibile. Disse Traiano : io mi penso che tu fai nulli i tormenti colla magia degli incantesimi, altrimenti non reggeresti ai tormenti, che ti sono da noi inflitti.

Rispose Ignazio : dimmi, quelli che si allontanano dai demoni, perchè questi sono stati ribelli a Dio, e detestano gli idoli, come faranno incantesimi ? ma voi piuttosto che servite questi, che sono soggetti a tali turpitudini. A noi è fatta legge di non prendere farmaci per la vita o da incantatori o da indovini, ma anzi di bruciare i libri di quelli che fanno queste vane cose. Non io adunque sono un incantatore, ma voi che adorate i demoni i quali fanno incantesimi.

Disse Traiano : per gli dèi grandi ! o Ignazio, mi sono dato abbastanza fastidio per te ! Disse Ignazio : non darti oltre fastidio, o re, ma condannami al fuoco o ad esser fatto a pezzi dalla spada o ad esser gettato nel fondo del mare, o dammi alle fiere, acciocchè tu sappia, che nessuna di queste cose è grave a me per la carità in Dio.

Disse Traiano : quali speranze ti sostentino, o Ignazio, per morire in mezzo ai tormenti che ti aspettano, io non so ! Disse Ignazio : quelli i quali non conoscono il Dio

che è sopra l'universo ed il suo Verbo, il nostro Signore Gesù, non conoscono i beni dei giusti: per questo pensano che in questo mondo solo sia il godimento dei beni, e perciò vivono come giumenti, nè hanno speranza alcuna di beni fuori di questa vita. Ma noi conoscenti la pietà, siamo persuasi, che dopo avere abbandonato il corpo, riceveremo la vita eterna, e riprenderemo i nostri corpi, allorchè risorgeremo dai morti, ed erediteremo con Cristo un regno senza fine, da cui fuggiranno i dolori, le afflizioni, i gemiti. Disse Traiano: io distruggerò le vostre eresie, e vi insegnereò ad essere saggi, a non combattere i decreti dei Romani.

Disse Ignazio: chi distruggerà, o re, le cose da Dio fatte? se uno vi si attenta, a nulla riesce, ma cade per avere combattuto contro Dio. Il culto dei Cristiani non solo non sarà distrutto dagli uomini, ma per la virtù di Cristo progredirà di giorno in giorno, si fortificherà, si aumenterà, e splenderà con raggi di maestosa luce. La terra tutta crescerà nella conoscenza della gloria del Signore come un'abbondante acqua che copre i mari, secondo la sentenza del profeta. Non è giusto, o re, che tu chiami eresia il culto dei Cristiani, perchè l'eresia sta lungi dal cristiano. L'eresia è una fantasia, un cuore che erra prestando culto ai suoi pensieri, ad una cosa che non è degna d'essere onorata, come l'eresia degli epicurei, che dicono l'anima spirituale dell'uomo passare in asini, in scimmie, ed in piante; o quella di Aristotele (*sic*) che dice, Dio governare soltanto nominalmente le cose create, e nulla affatto curarsi degli esseri che sono sotto la luna. Il culto dei Cristiani sta nella conoscenza di Dio che esiste col suo figlio unigenito e nell'*economia*, per cui quest'ultimo prese carne e si è fatto uomo senza mutazione, imperocchè dopo essersi fatto uomo non ha mutato mai della sua divinità, ma Egli è ancora lo stesso. Le buone opere sono il corteggiò della religione ortodossa. La fede sana esige le buone opere, secondo il preceitto che abbiamo ricevuto dal maestro di verità, Gesù. Hai tu mai udito, che un Cristiano abbia eccitato delle sedizioni ed abbia combattuto con alcuno? Non vedi tu, che noi siamo sottomessi ai capi in tutte le cose, eccetto in quelle che offendono Dio? Noi siamo tra noi inalterabilmente concordi, noi diamo a tutti quello che loro dobbiamo, il tributo a chi dobbiamo il tributo, l'imposta a chi dobbiamo l'imposta, timore a chi dobbiamo timore, onore a chi dobbiamo onore. Noi procuriamo di non dover nulla ad alcuno tranne un reciproco affetto. Imperocchè ci fu insegnato da Cristo di amare non solo il nostro prossimo, ma ancora i nostri nemici e far del bene a quelli che ci odiano, e pregare per quelli che ci fauno del male, e per quelli che ci perseguitano. Dimmi adunque, in che cosa vi ha offeso la predicazione del culto dei Cristiani dal giorno in cui essa ha cominciato sino ad oggi? Forse alcuno mancò, od eccitò sedizioni contro il regno dei Romani?

La poliarchia non si mutò in monarchia? Ed Augusto tuo antenato, sotto cui il nostro Salvatore fu generato da una vergine, e recentemente il divin Verbo si fece anche uomo per noi, non regnò un'intera generazione, avendo per cinquantasette anni, e sei mesi tenuto il dominio dei Romani, e regnato da solo, come nessun altro di quelli che furono prima di lui? (1). Forse che non si sottomisero tutte le

(1) Nella traduzione di questo passo mi attenni al testo greco, che così s'esprime: *οὐχὶ δὲ οὐ πολυάρχια εἰς μοναρχίαν μετέπεσεν; καὶ Λύγουστος ὁ τὸς πρόγονος, ἐπ' οὐ ὁ ἡμέτερος τωτὴρ ἵτιχθη ἐκ παρθένου καὶ ἐγένετο*

nazioni a voi Romani dopo la nascita del nostro Salvatore? e le guerre ed i mali che le accompagnano, cessarono, e si trovarono tutti nella tranquillità della pace. Rispose il Senato: queste cose stanno, come tu hai detto, o Ignazio; ma quello, per cui noi siamo sdegnati, è che fu abolito il culto degli dèi.

Disse Ignazio: quale è il male che ne avvenne, o illustre assemblea? La riprensione del nostro Signore ha cacciato dagli uomini gli spiriti dell'errore che sono i demoni che prima d'ora li tiranneggiavano, ed ha fatto che le nazioni barbare, cui non è discernimento, fossero assoggettate al dominio dei Romani, ed è ciò che la Scrittura Sacra chiama la verga di ferro, che ammaestrerà gli uomini nella conoscenza di un Dio solo, che è per noi in tutto il mondo, e ci libererà dall'amara servitù degli spiriti malvagi e sanguinari e senza pietà verso la nostra razza, che si nutrono del sangue dei nostri figlinoli, che loro sacrificate, contaminandovi in guerre, che fate vicendevolmente fra voi, che appartenete ad una stessa tribù e nazione, obbligandovi a cose contro il decoro, facendovi star nudi colle loro donne nei loro riti e feste abominevoli, come se foste in ischiavitù. Interrogate la nazione degli Sciti, e questi vi diranno che è loro rito fare sacrifici umani ad Artemide. Voi però non volete confessarlo, poichè arrossite per la vergine che fu sacrificata a Cronos, ma i Greci si vantano di sì fatti sacrifici, che appresero dalle nazioni barbare.

Rispose Traiano dicendo: per gli dèi grandi! io ammiro, o Ignazio, la tua grande erudizione, ma non approvo il tuo culto.

Disse Ignazio: e qual è la cosa per cui riprovi il nostro culto? Risposegli Traiano: e perchè non adorate il nostro (1) Signore il sole? oppure il cielo? o la casta luna, la nutrice di tutte le cose? Disse Ignazio: e chi vorrà mai adorare il sole, questa parvenza, che cade sotto i nostri sensi, che manda a tempo opportuno il suo calore, ed a tempo opportuno ancora lo ritiene, e la cui luce talvolta vien meno, ciò che da voi è chiamato eclissi, nè può cangiare il suo mandato, nè la sua energia contro la legge di Colui che l'ha creato comandandogli di seguire la sua via? Tutte queste cose sono straniere alla natura della divinità (2) che sola è degna di essere adorata. Come anche potremo noi adorare qual dio il cielo, che moltissime volte è velato da nubi, questo cielo che il suo creatore distese a guisa di un lenzuolo, e lo

ὁ πρώτη Θεὸς λόγος καὶ ἡμίθρωπος ὁτι' ἡράς, μαρονούγι κιῶνα διὸν ἐβατιδεύεται, πεντάκουντα ὥλοις ἐνεκυτοῖς καὶ ἐπτὸν πρὸς μητὸν ἄλλοις ἐξ ἀρχής τῆς Ἀριστίων ἡρχῆς, καὶ μαναρχίας ὡς οὐδεὶς ἔτερος τῶν πρὸς αὐτοῦ; restringendomi a dare qui in nota la traduzione letterale del nostro testo copto, che trovo alquanto oscuro. Esso dice: *Piuttosto il reggimento dello Stato, che prima era (nelle mani) di molti magistrati (ἌΡΧΗ) non fu convertito in un magistrato solo? Non sai che l'imperatore Augusto tenne il suo regno cinquantasette anni* (considero la forma copta ΠΤΟΟΤ come errata o nuova invece di ΠΤΔΙΟΤ) *con altri sette figli (?) che sono suoi, i quali erano re con lui? Egli si elevò, fu potente, e superò tutti i re suoi predecessori, perchè fu generato il nostro Salvatore nel tempo del suo regno, e fu generato da una vergine, Egli che è Dio, che è il Verbo da tutti i secoli, e si fece uomo nel tempo, senza mutazione secondo una economia per la nostra salute.* In quanto alle parole Αὶ κε σαῶτη πῶμαρε εποτῷ πε ετο πῆρο πειασῃ io credo doverle considerare come un modo di dire orientale a significare quei principi che, come i re della Giudea, continuavano a regnare sotto la dipendenza di Roma.

(1) Il nostro testo scrive Απετίζοειc laddove il menfitico più correttamente ha scritto Απεπόειc.

(2) Auche qui ove il menfitico scrisse correttamente ετφτcic ιτμεθποτf il nostro testo scrive ετεφtcic ιτμεπτρωλε.

rese fermo come un cubo ? (1) Come mai adoreremo la luna , che ora è mancante, ora è piena, e va sottomessa ad accidenti, per cui moltissime volte si oscura ? Ma tu dici : bisogna adorarli a motivo della loro luce splendente. Ciò non è vero. Il loro autore non diede ad essi la luce perchè fossero adorati come dèi, ma perchè illuminassero gli uomini e facessero maturare i frutti e servissero alla divisione del tempo, e riempissero il giorno di luce, ed ancora la notte. Gli astri eziandio furono costituiti come segni per indicare le stagioni (2) e le mutazioni del tempo, e fossero di guida ai naviganti nel mare, ma nessuno di tutti questi è degno di essere adorato come Dio ; nè l'acqua che voi chiamate Nettuno, nè il fuoco che chiamate Vulcano, nè la terra che chiamate *Demeter*, nè l'aria che chiamate *Era*. Imperocchè tutte queste cose, create a servizio della nostra vita, sono mutabili ed inanimate.

Traiano rispose : non dissi fin da principio che tu hai eccitato la ribellione nell'Oriente distogliendolo dal culto degli dèi ? Imperocchè chi mai ascoltando le tue parole presterà ancor fede agli dèi ?

Disse Iguazio : onde ti adiri, o re, perchè noi insegniamo a non servire le cose che non sono, ma il Dio vero vivente, il creatore del cielo e della terra ? ed il figliuolo suo Unigenito, Gesù Cristo ? Imperocchè Questi è la sola vera scienza, e la confessione della dottrina del suo culto è splendente per dogmi veri e chiari. Per contro il culto dei Greci coi molti loro dèi è ateo e facile ad essere confutato, perchè labile e senza base, non poggiando sopra alcuna cosa certa ; imperocchè l'insegnamento che non corregge erra, secondo quello che è scritto (3). Come potremo credere in un insegnamento pieno di parole mendaci, che si contraddicono vicendevolmente, dicendo una volta che gli dèi in tutto il mondo sono dodici, altra volta sette, altra volta quattro, ed un'altra volta ancora tre. Parlano eziandio di una quantità senza numero di dèi e senza nomi. Discorrono poi di generazioni e di genealogie favolose di dèi. Talora adorano gli animali e le loro immagini come dèi, e non solo gli animali addomesticati, ma ancora i selvatici, talora eziandio gli alberi, e sino l'aglio e la cipolla non si tengono dall'adorare ? e le bolle d'aria ed i soffi del ventre ? A tutte queste cose chi mai potrà prestare fede ? o chi si lascierà da esse persuadere ? Ma piuttosto chi non li deriderà ? o li piangerà ? Come avviene di quelli che nati da una meretrice s'immaginano ogni uomo essere il loro padre, ignorando il padre che li ha generati, così è di costoro che credono a questa moltitudine di nomi come dèi, allontanandosi dalla conoscenza del Dio unico, che non ha principio né fine.

Rispose Traiano : io non posso tollerare più a lungo la tua arroganza ; tu ti prendi troppo gioco di noi, volendoci vincere colle sottigliezze. Sacrifica ora agli dèi ! imperocchè bastano le cose che hai con verbosità detto contro di noi. Se tu poi non sacrifichi, io ti punirò ed in fine ti darò alle fiere.

Rispose Ignazio : sino a quando minacci in parole e non metti a compimento le

(1) Invece di *ἄγταρος* πήε ποτ κηπε (κτβολ) che è la traduzione esatta del testo greco ἡς κόπον πόρασσε, nel testo menfitico si legge *ἄγταρος* οἱ Φρατ ποτ κηπη *lo costituì a guisa di un padiglione.*

(2) Invece di *κέρπος* come è scritto erroneamente nel nostro testo, il menfitico del Vaticano ha *ῆπικερός*.

(3) V. i Proverbi, X, 17.

cose che hai promesso ? Imperocchè io sono un cristiano, e non sacrificherò ai demoni del male, ma adorerò il buon Dio, padre del nostro Signore Gesù Cristo, che mi ha illuminato col lume della sua scienza, ed ha aperto i miei occhi, acciocchè comprendessi i suoi prodigi. Questo io servirò, e darò gloria al suo nome. Egli veramente è Dio e signore e re ed il solo potente.

Disse Traiano : io ti farò ardere sopra una graticola di ferro se non ti penti. Disse Ignazio : buono (1), o re, è il pentimento di coloro che dal male si rivolgono al bene, ma quelli che dal bene si rivolgono al male sono condannevoli ; imperocchè è nostro dovere ricercare le cose buone e non le condannevoli ; nessuna cosa poi è migliore della pietà. Disse Traiano : con staffili flagellate le sue spalle dicendogli : ubbidisci all'imperatore, e sacrifica agli dèi secondo il decreto del Senato ed adora gli dèi ed il re. Disse Ignazio : io temo il decreto di Dio che dice : non siano per te altri dèi fuori di me, e colui che adorerà altri dèi stranieri, andrà perduto. Io non ubbidirò al Senato ed al re che mi ordinano di trasgredire le leggi. Imperocchè le leggi di Dio dicono : non ti inchinerai ai potenti, nè patteggerai colle moltitudini a mal fare. Disse Traiano : spargete sale ed aceto sulle sue piaghe. Disse Ignazio : tutti i tormenti che mi saranno fatti per la confessione in Dio, accumulano a me sante ricompense, imperocchè i tormenti del tempo presente non sono degni della gloria che sarà a noi rivelata. Disse Traiano : o uomo, io ti perdonò ancora a patto che tu faccia le cose che ti sono comandate, se no, io ti sotterrò a tormenti peggiori di questi. Disse Ignazio : qual cosa potrà mai separarci dall'amore di Dio ? Non angustie, non fame, non pericolo, non spada. Io sono poi anche persuaso, che nè morte, nè vita potranno togliermi la pietà, che è in me salda per la virtù di Cristo. Disse Traiano : tu pensi di vincermi colla tua costanza nel sopportare i tormenti, imperocchè l'uomo è un animale bramoso di vittoria. Disse Ignazio : non solo penso ma credo fermamente che ho vinto, e ancora vincerò, perchè so quanto la pietà sia superiore all'empietà. Disse Traiano : prendetelo e gettatelo in un profondo carcere, tenete stretti in ceppi i suoi piedi, e non lasciate che alcuno lo visiti nel carcere ; nè gli si dia da mangiare e da bere per tre giorni e per tre notti, e sia poscia dato alle fiere, e perda così la vita. Rispose il Senato : noi confermiamo la tua sentenza ; imperocchè egli ha vituperato noi tutti coll'imperatore, non facendo sacrifici agli dèi e confessando : io sono un cristiano ! Disse Ignazio : benedetto sia Dio, padre del nostro Signore Gesù Cristo, Questi che nella sua grande bontà mi ha fatto degno di partecipare ai dolori del suo figlinolo, e di fare della sua divinità fedele testimonianza.

Ed al terzo giorno Traiano invitò il Senato ed il prefetto al teatro, ove si era raccolto tutto il popolo romano, poichè aveva udito, che si sarebbe dato alle fiere il vescovo della contrada di Siria. Come ebbe il re ordinato di condurre sant' Ignazio, vedendolo gli disse : io mi meraviglio come tu sii ancora in vita dopo le torture tutte e la fame e la sete. Ma se tu ora mi ascolti, io ti libero dai tormenti che ti attendono, e sarai nostro compagno. Disse Ignazio : io penso che l'aspetto solo tu abbi d'uomo, ma la tua intelligenza sia quella dei giumenti : ed esteriormente poi mi adul

(1) Il nostro testo deve qui essere così letto : οὐπετλαποτγ τε τελεταποια.

co' tuoi velati consigli, imperocchè le tue parole sono di un uomo umano, ma nei tuoi pensieri non vi è alcuna salute. Ascoltami adunque liberamente. Io stimo per nulla questa vita mortale e corruttibile; ma colui che io amo, ed al quale aspiro, è il pane dell'immortalità e la scienza della vita eterna. Io, io sono tutto sno, ed in lui ho riposto ogni mio pensiero. Per questo non curo le tue torture e disprezzo i tuoi onori.

Disse Traiano: poichè permane nella sua superbia, legatelo e scagliategli contro due leoni, acciocchè non rimanga membro del suo corpo.

Il beato al vedere le due fiere venirgli contro, sclamò innanzi al popolo dicendo: o Romani che contemplate oggi quest'agone, sappiate che non è per qualche azione malvagia che io abbia fatto ma per la mia pietà, che io sostengo queste torture. Imperocchè io sono un grano di frumento di Dio, e sarò macinato dai denti delle fiere per essere fatto puro.

Udendo queste cose Traiano si meravigliò molto, e disse: grande è la costanza dei Cristiani! Chi fra i Greci o fra i barbari si glorierebbe di sostenere per il suo dio le torture, che questi sostenne per le cose alle quali egli crede? Disse Ignazio: non è del potere umano reggere a questi tormenti, ma dell'alacrità solo del cuore e della fede veniente a noi da Cristo nostro aiutore. Dicendo queste cose corsero su lui i due leoni e l'uno prendendolo a destra e l'altro a sinistra, lo posero a morte, ma non toccarono affatto le sue sante carni, perchè il suo corpo divenisse un talismano per la grande città di Roma, ove Pietro morì sulla croce, e Paolo fu decollato con Onesimo. Levossi Traiano grandemente meravigliato. Ma fu di più colpito e meravigliato delle lettere che gli portarono di Plinio secondo, il governatore, che lo informava della moltitudine di quelli che subirono il martirio, e del modo con cui sfidarono senza timore la morte per la loro fede e confessione in Cristo. Nè vi è alcuna azione cattiva nei Cristiani fuori di questa sola, di inneggiare cioè a Cristo come Dio ogni giorno dal mattino alla sera. Le uccisioni, gli adulteri e le altre siffatte nefandità sono riprovate dai Cristiani più che dagli altri uomini, e tutte le loro opere ne sono in conseguenza.

Queste cose avendo saputo Traiano, e ricordando le apologie del beato Ignazio, imperocchè egli fu il primo che sostenne la lotta nell'agone dei martiri di quel tempo, promulgò un decreto di questa fatta: i Cristiani siano inquisiti se mostrano di non correggersi (1). Ordinò poi, riguardo al corpo del beato Ignazio, di non punire quelli che volessero seppellirlo. I fratelli, che erano in Roma, ed ai quali aveva scritto dicendo: se mi impedite di morire per Cristo, mi private della speranza a cui ho tutto l'animo rivolto, presero il corpo del beato, e lo posero nel Inogo ove sogliono adunarsi, benedicendo Dio ed il suo Cristo per la gloriosa fine del santo vescovo e martire.

Una lodevole cosa è la commemorazione del giusto. Ireneo vescovo di Lione avuto notizia del martirio del beato, fa menzione di lui nelle sue lettere, dicendo, uno di coloro che appartengono a noi, condannato alle fiere per confessare Cristo, dice: io

(1) In questo passo il copto non traduce esattamente il testo greco che dice: τὸν χριστιανὸν φῦλον μὴ ἐκχειρίσθαι μεν, ἐμπειρὸν δὲ κολάζεσθαι il popolo cristiano non sia ricercato, ma trovato sia punito.

sono un grano del frumento di Dio, che sarà macinato dai denti delle fiere, perchè io divenga un pane puro.

Questo menziona eziandio Policarpo, vescovo della chiesa di Smirne, il quale scrivendo ai Filippesi, dice così: io vi esorto ad ubbidire e praticare la grande costanza, che i vostri occhi videro non solo nel beato Ignazio ed in Rufo, ma in molti altri, che furono tra voi, ed anche nel grande Paolo ed in quelli tutti che hanno creduto con lui. Sono questi tutti vescovi che stettero non inutilmente nel posto stato loro preparato dal Signore, ma con fedeltà e con giustizia, i quali soffrirono eziandio con lui, imperocchè non amarono questo secolo, ma amarono Cristo, che morì per noi e risuscitò. Disse poscia ancora in questa stessa lettera: ecco io vi ho mandato le lettere del beato Ignazio, che egli ci scrisse, e le altre tutte che sono presso di noi, come mi avete scritto, e le troverete riprodotte in calce di questa lettera, e voi ne trarrete grande vantaggio, perchè esse insegnano la fede e la costanza nel nostro Signore.

Questo è il martirio di sant'Ignazio e la sua fine. Gli successe nel vescovado della città di Antiochia Erone. Ora la commemorazione dell'atleta e valoroso martire ed amico di Dio Ignazio è al primo giorno del mese chiamato Panemo, che è il mese Epifi secondo la lingua degli Egizi.

ΧΕΙΤΑΡΧΟΥ Η ΝΗΒΔΧ
ΙΟΥ Τ ΕΙΕΠΕΛ
ΟΓΛΙΟΝ ΤΙΧΙΨΕΦ
ΔΙΟΝΙΣΟΥ ΕΧΚ.Δ.
ΓΥΓΕΙ, ΣΕΝΣ ΒΙΒ.
Τ ΚΙΔΙΣΕ ΣΥΧΟ
Η ΕΙΓΑΙΗ Χ ΕΕΙ
ΟΧΟΣ ΚΕΙ ΣΩΣΗ
ΣΧΕΣ Τ
ΣΗΝΕΨ
ΡΟΟΥΣ ΣΗ
ΝΕΨ+Ι.Σ ΤΙΔ
ΔΥΩΝΑΗ ΣΑΟΥ
ΣΙΟΥΕΙΕΠΗ ΤΑΣΙΔΙΤΗ
ΚΑΣΑ
ΙΔΑΙ
ΣΥΛΛΑ
ΤΗΨ
ΣΑΛΟ

Α Δ Ε Τ Ε
Α Τ Σ Τ
Ι Ε Σ Κ Ι Η
Δ Χ Ω Π Ε Σ
Χ Ι Σ Η
Ι Σ Ε Σ Ι
Δ Χ Α Δ
Ι Σ Ο Η Ν Ε
Σ Ι Σ Ο Η Ν
Ι Ο Σ Τ Α
Ψ Ε Σ Ε Σ Δ Χ
Ψ Ε Σ Τ Κ Ω
Η Τ Ε Κ Α Τ Ε
Η Ο Χ Σ Ο Π Τ Ε
Ρ Ο Σ Π Ε Η
Τ Ι Σ Ε Υ Η
Τ Ι Σ Χ Δ
Ι Η Ε Σ Τ

